AL MOLTO MAG. SIGNORE, IL SIGNOR SIMON BONAMINO DA PESARO.

MAGGIORDOMO DELL'ILLUSTRISSIMO SIGNOR DUCA D'URBINO.





ONSIDERANDO io ſpeſſe uolte, & molto fra me medeſimo Magn. Signor mio, qual ſia la cagione, che in ogni età ſempre ſiero ſtati ſi pochi coloro, i quali meritamente ſi poſſano chiamare poeti; eſſendoſi trouati tuttauia infiniti huomini per ſingolare ingegno, & per molta dottrina eccellenti, a me par finalmente che ciò auuenga per cagione di molti pocho aue-

aueduti, a i quali ella pare arte leggiera, & da huomini di poca maturità. Tra i quali comprendesi che furono gli antichi Romani, prima che introducessero con lei anchora le altre scienze. Imperoche non leggiamo che appresso di loro sia stato innanzi a Ennio ueruno del poetico nome risguardeuole, & esso anche piu tosto stato tenuto a uile, che huomo di pregio. Di questa falsa openione sono anchora infiniti moderni. Ma quanto questi sieno in errore puossi uedere ne gli stessi Romani, poi che alla sapientia, alle scienze, & alle arti liberali applicarono gli animi, i quali per l'adietro solo alle meccaniche erano intenti. Et che dico io de Romani, quando sappiamo l'arte poetica essere stata in consideratione, in uso, & in honore appresso di tutte le nationi del mondo, le quali hanno dato di se saggio di sapientia? La natione Ebrea, la quale è di tutte quelle, di cui si truouano scritture autentiche & celebri, la prima di tempo, di degnità, & di testimonio diuino, se ne mostra illustre & studiosa. Percioche l'eccellentissimo Principe, & Profeta di quella natione, dico Mose, il quale era instrutto in tutte le scienze dell'Egitto, prouò con i suoi heroici uersi quanto ne teneua conto, & quanto la giudicaua degna & atta ad esprimere i diuini oracoli, & le lodi del sommo & ottimo Iddio. Anzi dirò piu oltra. Tanto fu appresso de gli Ebrei celebre la poesia & honorata, che

non

non si truoua, che i Re di tale popolo habbiano lascia ti scritti se non in uersi. Tale che si possa dire la sola poesia essere stile reale, & sopra tutti gli altri sacro, & profetico. Et che questo sia uero, ne danno testimonianza le molte Canzoni di Dauitte, & le scritture prestantissime di Salomone suo figliuolo sopra tutti gli altri huomini dottissimo & glorioso, con di molti altri anchora, che nella medesima lingua hanno con le loro profetie, & uersi illustrata la poesia. Ma scendiamo a i Greci. In qual lingua fu mai la poesia piu pregiata? Io non uoglio stare ad annouerare i molti, & quasi innumerabili eccellenti poeti, che con gli scritti loro l'hanno da ogni parte fatta chiara, ma solo Homero padre di tutti i poeti diuinissimo ci basti a far fede quanto la poesia uaglia. Ben sappiamo noi con quanto honore la cita Aristotele, & quanta auttorità, & credito presta a ogni suo detto. Non se ne serue egli quasi per termine d'ogni controuersia? Ne contento Aristotele di approuare, & riuerire la poesia, fanne anchora trattato illustre; & non meno s'affatica co' suoi scritti, & regole instituire il buon poeta, che si faccia in tutti gli altri suoi libri il buon filosofo, quasi la poesia esser non possa senza tutte le parti della filosofia, & chi dice poeta, dica ottimo filosofo. Et che poteua Platone darle piu di quegli sublimi titoli che le da? Imperoche egli espressamente afferma, che gl'huomini sono stati dalla natura creati

poeti parimente & musici: & che la poesia è un trouato, & dono degl'Iddij. Et drittamente certo dice tali cose della poesia questo diuino filosofo, quando ueggiamo tanto di quella l'huomo naturalmente dilettarsi, che mostri hauerla entro in se quasi per naturale principio, & fuori per rispondenza all'istessa natura sua. Dipoi ch'ella sia da Dio, & dono d'Iddio, gia è detto, & prouato per li Ebrei, & per li diuini libri loro. Ma pruouasi anchora per i molti oracoli, per le profetie delle Sibille, & per esso furore poetico, ilquale quasi diuino afflato & inspiratione a tempo uiene a i poeti, diuinamente, & non a loro riquisitione. Venghiamo successiuamente a i Romani. Questi come riceuerono da i Greci le scienze cosi parimamente accettarono con gran fausto, & honore essa poesia: & in essa tale profitto fecero, che non sieno punto inferiori a i Greci loro maestri, & tra gli altri Horatio, quasi poco fusse lo scriuere poeticamente, che aggiunse anchora con poetico stile le regole della diritta arte del poetare. I nostri Toscani, poi che hanno innumerabili & ottimi poeti, che altro fanno con l'eccellentemenre dare infinite poesie in luce ogni giorno, che mostrar' il ualore, la nobiltà, & la diuinità della poesia? Hor uedete Mag. Signor mio quanto questi, che dalla poesia quasi da cosa bassa, uile, & indegna di graue huomo, s'astengono, sono in errore. Altri sono che non le danno opera, ma per rispetto piu giusto, piu ragioneuole,

gioneuole, & piu approuabile. Questo è, perche conoscendo l'eccellenza di quella, & le deboli loro forze impotenti a peruenire al termine a quella conueniente giudicano dirittamente meglio essere il non metter mano a tanta materia, che indegnamente trattarla. Perche nel uero chi nella poetica non è aggiunto a qualche segnalato, & illustre grado, non merita pur d'esser chiamato Poeta, doue nell'altre arti quei che solamente sono mediocri, uengano tenuti in qualche grado di honore. Ma perche non si conceda, che la Poesia consista nella mediocrità, io sicuramente m'appiglio alla openione di coloro, iquali non uoglieno che sia poeta colui, il cui Poema di qual si uoglia materia che tratti, non fauelli in modo, che da quegli che l'odono, o leggono non sia riputato diuino, o piu alto almeno, che la ordinaria conditione humana non richiede. Per la qual cosa essendo stato stimato tale a dì nostri M. Giouanni della Casa, & non solo Poeta Toscano, ma latino anchora; & non tanto Poeta quanto Oratore, non è gran marauiglia, se l'opere di lui nell'una, & nell'altra facultà sono state sempre da i dotti massimamente abbracciate, & hauute care: il che di pochi altri auuiene, Percioche la maggior parte dell'altre scritture muore insieme co' loro auttori, & spesse uolte anchora finiscono in uita degli scrittori. Però douendosi le rime, & prose di Monsignore nostro di nuouo ristampare, & essendosi tro

uate di nuouo pur sue compositioni, ben che dal suo seuero giudicio forse non approuate: ho uoluto, essen do elle in mio potere; tutte insieme per l'affettione & riuerenza, ch'io tengo a uoi, & per l'amore che uoi hauete sempre mostrato (Vostra bontà) di portarmi, a uoi solo dedicarle. Et son ben certo d'hauer le benissimo appoggiate, sapendosi come fra tutti i gentil'huomini nati d'altissimo luogo, ornati di chia rissimi titoli, illustri per gloria & splendore de suoi maggiori, nobili per clientele, amicitia, potentia, & facultà, & nobilissimi per singolare aspettatione, & speranza di uirtù d'animo, & d'ingegno uoi magnanimo Sig. sete nel primo, & piu riguardeuole luogo posto. Vi pregherei a farmi fauore d'accettarle uolentieri, s'io non fussi sicuro, che questi & simili doni sono sempre carissimi a suoi pari. Rimane solo pregarui, che ui degniate continuare in amarmi, et riputarmi per quel seruitore ch'io ui sono desiderosissimo della felicità, & grandezza uostra. Con questo fine humilmente ui bacio le mani.

Di Vinegia a III. di Luglio. MDLXV.

Di V. S.

Humiliss. seruitore

Domenico Farri.

TAVOLA DELLE RIME DI M. GIOVANNI DELLA CASA.

A

IL FINE.



RIME
DI M. GIOVANNI
DELLA CASA.



POI ch'ogni eſperta, ogni ſpedita mano;
Qualũque moſſe mai piu pronto ſtile,
Pigra in ſeguir uoi fora, Alma gentile,
Pregio del mondo, & mio ſommo, et ſourano;
Ne poria lingua, od intelletto humano
Formar ſua loda a uoi par, ne ſimile;
Troppo ampio ſpatio, il mio dir tardo humile
Dietro al uoſtro ualor uerrà lontano:
E piu mi'fora honor uolgerlo altroue;
Se non che'l deſir mio tutto ſfauilla,
Angel nouo dal ciel quà giù mirando:
O ſe cura di uoi figlie di Gioue
Pur ſuol deſtarmi al primo ſuon di ſquilla;
Date al mio ſtil coſtei ſeguir uolando.

Si cocente penser nel cor mi siede;
O de dolci miei falli amara pena;
Ch'io temo non gli spirti in ogni uena
Mi fugga,& la mia uita arda & deprede:
Come per dubbio calle huom muoue il piede
Con falso duce,& quegli a morte il mena;
Tal io l'hora, ch'Amor libera & piena
Soura i miei spirti signoria ui diede:
Il mio di uoi penser fido, & soaue
Sperando,cieco,ou'ei mi scorse,andai;
Hor mi ritrouo da riposo lunge:
Ch'a me per uoi disleal fatto, & graue,
L'anima trauiata opprime,& punge,
Sì,ch'io ne pero,& nol sostegno homai.

Affliger chi per uoi la uita piagne,
Che uien mancando,e'l fine ha da uicino,
E natural fierezza,o mio destino,
Che si da uoi pietà parta & scompagne?
Certo perch'io mi strugga, & di duol bagne
Gliocchi dogliosi,e'l uiso tristo & chino,
Et quasi infermo,& stanco peregrino,
Manchi per dura uia d'aspre montagne;
Nulla da uoi fin quì mi uene aita;
Ne pur per entro il uostro acerbo orgoglio
Men faticoso calle ha'l pensier mio:
Aspro costume in bella donna & rio,
Di sdegno armarsi,& romper l'altrui uita
A mezzo il corso:come duro scoglio.

Amor

Amor per lo tuo calle a morte uasſi,
E'n breue tempo uccide il tuo tormento;
Si com'io prouo, & non però conſento,
Ne ſo per altra uia mouer i paſſi:
Anzi, perche'l deſio uole & trapaſſi
Piu ueloce al ſuo mal, che ſtrale o uento;
Speſſo dal ſuo tardar mi lagno, & pento,
Soſpignendo pur oltre i penſier laſſi:
Tal che, s'i non m'inganno, un picciol uarco
E lunge il fin de la mia uita amara;
Et nel tuo regno il pie poſi pur dianzi:
Poco da uiuer piu credo m'auanzi;
Ne di donarlo a te tutto ſon parco:
Tal coſtume Signor teco s'impara.

Gliocchi ſereni e'l dolce ſguardo honeſto,
Ou'amor le ſue gioie inſeme aduna;
Ver me conuerſi in uiſta amara & bruna,
Fanno'l mio ſtato tenebroſo & meſto:
Che qnal'hor torno al mio conforto, & preſto
Son laſſo, di nutrit l'alma digiuna;
Trouo chi mi contraſta, e'l uarco impruna
Con troppo acerbe ſpine, ond'io m'arreſto.
Coſi deluſo il cor piu uolte, & punto
Da l'aſpro orgoglio piagne, & gia non haue
Schermo miglior, che lachrime & ſoſpiri:
Soſtegno a la mia uita afflitta & graue,
Scampo al mio duolo, & ſegno a i miei deſiri,
Chi t'ha ſi toſto da mercè diſgiunto?

Nel duro assalto, oue feroce & franco
Guerrer, cosi com'io, perduto haurebbe;
A uoi mi rendei uinto, & non m'increbbe
Priuo di libertà pur uiuer ancho:
Hor tal è nato giel soura'l mio fianco,
Che men fredda di lui morte sarebbe,
Et men aspra, ch'un dì pace non hebbe
L'alma con esso; ne riposo unquanco;
Oue il sonno talhor tregua m'adduce
Le notti, & pur a suoi martir m'inuola;
Questi del petto lasso ultimo parte:
Poi come in sul mattin l'alba riluce,
Io non so con quai piume o di che parte;
Ma sempre nel mio cor primo sen uola.

Io mi uiuea d'amara gioia, & bene
Dannoso assai, ma desiato & caro:
Ne sapea gia, che'l mio Signor auaro
A buon seguaci suoi fede non tene;
Hor l'angeliche note, & le serene
Luci, che col bel lume ardente & chiaro,
Lieto piu, ch'altri in festa mi menaro
Si lungo spatio, fra tormenti & pene;
E'l dolce riso, ou'era il mio refugio,
Quando l'alma sentia piu graue doglia;
Repente ad altri Amor dona & dispensa,
Lasso: & fuggir deuria di questa spoglia
Lo spirto oppresso da la pena intensa;
Ma per maggior mio mal, procura indugio.

Cura

Cura, che di timor ti nutri, & cresci;
E piu temendo, maggior forza acquisti,
Et mentre con la fiamma il gielo mesci,
Tutto'l regno d'Amor turbi, & contristi;
Poi, che'n breu'hora entr'al mio dolce hai misti
Tutti gli amari tuoi, del mio cor esci:
Torna a Cocito; a i lagrimosi & tristi
Campi d'inferno; iui a te stessa increscì:
Iui senza riposo i giorni mena;
Senza sonno le notti, iui ti duoli
Non men di dubbia, che di certa pena:
Vattene: a che piu fera, che non suoli
Se'l tuo uenen m'è corso in ogni uena;
Con noue larui, a me ritorni & uoli?

Danno (ne di tentarlo ho gia baldanza)
Fuggir mi fora il uostro ardente raggio,
Bench'io n'auampi o donna, & nõ uantaggio
Si cara & di tal pregio è mia speranza.
Et se tal'hor contra l'antica usanza
Mi fermo, & seguir uoi forza non haggio;
Fo, come chi posando in suo uiaggio
Vigor racquista, e'n ritardar s'auanza:
Per poter poi, quando si rio tal uolta
Con tai due sproni il mio Signor mi punge;
Correr ueloce, & con ben salda lena:
Quanto la uostra luce alma m'è tolta,
Tanto'l diletto mio m'è posto lunge:
Perch'io precorro Amor, ch'a uoi mi mena.

Dolci son le quadrella, ond'Amor punge;
Dolce braccio le auenta; & dolce, & pieno
Di piacer, di salute, è'l suo ueneno:
Et dolce il giogo, ond'ei lega, & congiunge:
Quant'io donna da lui uissi non lunge;
Quanto portai suo dolce foco in seno;
Tanto fu'l uiuer mio lieto & sereno;
Et fia, finche la uita al suo fin giunge:
Come doglia fin quì fu meco & pianto,
Se non quando diletto Amor mi porse:
Et sol fu dolce amando il uiuer mio,
Cosi fia sempre, & loda haronne & uanto;
Che scriuerassi al mio sepolchro forse,
Questi seruo d'Amor uisse & morio.

Sagge, soaui, angeliche parole:
Dolce rigor, cortese orgoglio & pio,
Chiara fronte, & begli occhi ardenti, ond'io
Ne le tenebre mie specchio hebbi & sole:
Et tu crespo oro fin, la doue sole
Spesso al laccio cader colto il cor mio;
Et uoi candide man, che'colpo rio
Mi deste, cui sanar l'alma non uole:
Voi d'Amor gloria sete unica, e'nseme
Cibo & sustegno mio colqual ho corso
Securo assai tutta l'età piu fresca:
Ne fia giamai quando'l cor lasso freme
Nel suo digiun, ch'i mi procuri altr'esca,
Ne stanco altro, che uoi, cerchi soccorso.

Il tuo candido fil tosto le amare
Per me SORANZO mio, Parche troncaro:
E troncandolo in lutto mi lassaro,
Che noia, quant'io miro, & duol m'appare:
Ben sai, ch'al uiuer mio, cui breui & rare
Prescrisse hore serene il ciel auaro,
Non hebbi altro, che te, lume, o riparo:
Hor non è chi'l sostenga, o chi'l rischiare:
Bella fera & gentil mi punse il seno,
Et poi fuggio da me ratta lontano,
Vago lassando il cor del suo ueneno,
Et mentre ella per me s'attende in uano,
Lasso, ti parti tu, non anchor pieno
I primi spatij pur del corso humano.

Fuor di man di Tiranno a giusto regno
SORANZO mio fuggito, in pace hor sei:
Deh come uolentier teco uerrei
Fuggendo anch'io Signor crudele e'ndegno.
Duro mi fia, fin qui col tuo sostegno
Vsato di portar gli affanni miei,
Hor uiuer orbo i graui giorni, & rei:
Che sol m'auanza homai pianto & disdegno.
Tolsemi antico bene inuidia noua:
Et s'io ne piansi, & morte hebbi dapresso,
Tu'l sai, cui lo mio cor chiuso non fue:
Et hor m'hai tu di doppio affanno oppresso
Partendo, che l'un duol l'altro rinoua,
Ne basto i solo a soffrirli ambidue.

Cangiai con gran mio duol contrada, & parte;
Com'egro ſuol, che'n ſua magion non ſana:
Ma gia perch'io mi parta, erma & lontana
Riua cercando, Amor da me non parte:
Ma come ſia del mio corpo ombra, o parte;
Da me ne'mica un uarco s'allontana:
Ne perch'io fugga & mi dilunghi, è ſana
La doglia mia, ne pur men graue in parte:
Signor fuggito piu turbato aggiunge:
Et chi dal giogo ſuo ſeruo ſecuro
Prima partio, di ferro hebbe'l cor cinto
Veracemente: & quegli ancho fu duro,
Che uiſſe un dì da la ſua donna lunge;
Et di ſi graue duol non cadde uinto.

Quella, che del mio mal cura non prende;
Come colpa non ſia de ſuoi begli occhi
Quant'io languiſco; o come altronde ſcocchi
L'acuto ſtral, che la mia uita offende;
Non gradiſce il mio cor: & nol mi rende:
Perch'ei ſempre di lachrime trabocchi:
Ne uol ch'i pera, & perche gia mi tocchi
Morte col braccio, anchor non mi difende:
Et io ſon preſo, & è'l carcer aperto:
Et giungo a mia ſalute, & fuggo indietro:
Et gioia'n forſe bramo, & duol ho certo:
Da ſpada di diamante, un fragil uetro
Schermo mi face, & di mio ſtato incerto,
Ne morte Amor da te, ne uita impetro.

Tempo ben fora homai ſtol to mio core,
Da mitigar queſti ſoſpiri ardenti,
E'ncontr'a tal nemico,& ſi pungenti
Arme,da procurar ſchermo migliore:
Gia uago non ſon io del mio dolore,
Ma non commoſſer mai contrari uenti
Onda di mar,come le noſtre menti,
Con le tempeſte ſue conturba Amore:
Dunque doueui tu ſpirto ſi fero ,
Ver cui nulla ti ual uela o gouerno,
Riceuer nel mio pria tranquillo ſtato?
Allhor ne l'età freſca,human penſero,
Senz'amor fia,che ſenza nubi il uerno,
Securo andrà,contra Orione armato.

Io,che l'età ſolea uiuer nel fango;
Hoggi,mutato il cor da quel,ch'i ſoglio
D'ogni immondo penſer mi purgo &ſpoglio:
E'l mio lungo fallir correggo & piango:
Di ſeguir falſo duce mi rimango:
A te mi dono,ad ogni altro mi toglio:
Ne rotta naue mai partì da ſcoglio,
Si pentita del mar,com'io rimango:
E poi,ch'a mortal riſchio è gita in uano,
Et ſenza frutto i cari giorni ha ſpeſi
Queſta mia uita,in porto homai l'accolgo:
Reggami per pietà tua ſanta mano
Padre del ciel,che poi ch'a te mi uolgo ,
Tanto t'adorerò,quant'io t'offeſi,

S'io

S'io uisſi cieco,& graue fallo indegno
Fin qui cõmiſi;hor,ch'io mi ſpecchio, et sẽto
Che tanto ho di ragion uarcato il ſegno
In procurando pur danno & tormento:
Piangone triſto,& gli occhi a fermo ſegno
Riuolgo,& apro il ſeno a miglior uento,
Di me mi doglio,e'ncontro Amor mi ſdegno;
Per cui'l mio lume in tutto è quaſi ſpento:
O fera uoglia,che ne rodi,& paſci,
Et ſuggi il cor,quaſi affamato uerme;
Ch'amara creſci,& pur dolce cominci;
Di che falſo piacer circondi & faſci
Le tue menzogne,e'l noſtro uero inerme
Come ſouente,laſſo,inganni & uinci.

Sperando,Amor,da te ſalute in uano
Molti anni triſti,& poche hore ſerene,
Viſſi di falſa gioia & nuda ſpene;
Contrario nudrimento al cor non ſano:
Per ricourarmi,& fuor de la tua mano
Viuer lieto il mio tempo,& fuor di pene,
Hor,che tanta dal ciel luce mi uene,
Quant'io poſſo da te fuggo lontano:
Et fo come augellin,campato il uiſco,
Che fugge ratto a i piu naſcoſti rami;
Et sbigottiſce del paſſato riſco,
Ben ſent'io te,che'ndietro mi richiami,
Ma quel Signor,ch'i lodo & reueriſco,
Homai uuol,che lui ſolo,& me ſteſſo ami.

Ben fofte uoi per l'armi e'l foco elette,
Luci leggiadre,ond'anzi tempo i mora,
Si tofto il cor piagafte,e'n fi breu'hora
Fur le uirtuti mie d'arder conftrette:
Terrene ftelle al ciel care,& dilette,
Che de lo fplendor fuo u'orna & honora,
Breue fpatio per uoi uiuer mi fora
In pianto e'n feruitù fett'anni & fette:
Sol per uaghezza del bel nome chiaro,
Ch'i uo cantando,laffo,in dolce fuono,
Ed ei pur nel mio cor rimbomba amaro,
Ma cheunque lo ftato è, dou'io fono,
Doglia,o feruaggio,o morte,affai m'è caro,
Da fi begli occhi,& pretiofo dono.

Gia nel mio duol non pote Amor quetarmi,
Perche dolcezza altronde in me deftille,
Che da begli occhi,ond'efcon le fauille,
Che fole hanno uigor cenere farmi,
Da lor fui pria trafitto,& con quefte armi,
Chiuda le piaghe mie colei,ch'aprille:
O l'inafpri,& m'uccida,& pria tranquille
Mio corfo,o'l turbi,& pur d'orgoglio s'armi;
Peroche da lei fola ogni mio fato,
Quafi da chiaro del ciel lume,pende:
Per altra haue ei quadrella ottufe & tarde,
Anzi,quanto m'è'l raggio fuo negato,
Tanto'l mio ftame lei,che'l torce & ftende,
Prego raccorci,o fermi il fufo & tarde.

Ne quale ingegno è'n uoi colto & ferace,
COSMO; ne scorto in nobil arte il uero;
Ne retto con uirtù tranquillo impero,
Ne loda, ne ualor sommo & uerace,
Ne altro mai, cheunque piu ne piace,
Empieo si di dolcezza human pensero,
Com'al regno d'Amor turbato & fero
Di bella donna amata hor pieta hor pace:
Cio con tutto'l mio cor uo cercand'io
Da lei, ch'è sour'ogni altra amata & bella,
Ma fin qui, lasso me, guerrera & cruda:
Null'altro è, di ch'io pensi, ella m'aprio
Con dolci piaghe acerbe il fianco, ed ella.
Vien, che m'uccida, o pur le sani & chiuda.

Sotto'l gran fascio de miei primi danni
Amor, di cui piangendo ancor son roco,
E per se'l cor oppressa, & non u'han loco
Lachrime & sospir noui, o freschi affanni:
E tu pur mi richiami, & ricondanni
A l'aspre lutte del tuo crudo gioco,
La'u'io ricaggio, & par ch'a poco a poco
Di mio stesso uoler mi sforzi e'nganni.
Ma s'io sommetto a nouo incarco l'alma
Debile & uinta, & poi l'affliga il pondo,
Che fia mia scusa? o chi n'haurà pietade?
Pur cosi stanco, & sotto doppia salma
Di seguir te per le tue dure strade,
M'inuoglia il desir mio, ned io l'ascondo.

Nessun

Neſſun lieto giamai,ne'n ſoa uentura
Pago,ne pien,com'io,di ſpeme uiſſe,
I pochi dì,ch'a la mia uita oſcura
Puri & ſereni il ciel parco preſcriſſe:
Ma toſto in chiara fronte oltra miſura
Lungo & acerbo ſtratio Amore ſcriſſe,
Et poſcia,in queſta ſelce bella & dura
Le leggi del tuo corſo haurai,mi diſſe.
Et queſta man d'auorio terſa & bianca,
Et queſte braccia,& queſte bionde chiome
Fian per inanzi a te ferza & tormento.
Ond io parte di duol ſtrugger mi ſento,
Et parte leggo in due begli occhi,come
Non dee mai ripoſar queſt'alma ſtanca.

Solea per boſchi il dì fontana o ſpeco
Cercar cantando,& le mie dolci pene
Teſſendo in rime,& le noti ſerene
Vegghiar,quand'eran Phebo & Amor meco:
Ne temea di poggiar BERNARDO teco
Nel ſacro monte,ou'hoggi huom rado uene:
Ma quaſi onda di mar,cui nulla affrene,
L'uſo del uulgo traſſe ancho me ſeco:
E'n pianto mi ripoſe,e'n uita acerba,
Oue non fonti,oue non lauro,od ombra,
Ma fallo d'honor ſegno in pregio è poſto.
Hor con la mente non d'inuidia ſgombra
Te giunto miro a giogo erto & ripoſto,
Oue non ſegnò pria ueſtigio l'herba.

Mentre

Mentre fra ualli paludose & ime
Ritengon me larue turbate & mostri,
Che tra le gemme, lasso, & l'auro & gli ostri
Copron uenen, che'l cor mi roda & lime,
Ou'orma di uirtù raro s'imprime,
Per sentier noui, a nullo anchor dimostri,
Qual chi seco d'honor contenda & giostri,
Ten uai tu sciolto a le spedite cime:
Onde m'assal uergogna & duol, qualhora
Membrando uo, com'a non degna rete
Col uulgo caddi, & conuerrà ch'io mora.
Felice te, che spento hai la tua sete:
Meco non Phebo, ma dolor dimora,
Cui sola po lauar l'onda di Lethe.

Gioia & mercede, & non ira & tormento,
Principio son de le mie risse noue,
Et con pietate Amor guerra mi moue,
Che com'è piu tranquillo, i piu'l pauento.
Ma si speranza in me ragione ha spento,
Et si tolte mi son l'armi, ond'io proue
Difesa far, ch'io bramo in me rinoue,
L'acerbo imperio suo, non pur consento.
Mansueto odio spero, & pregion pia,
Da Signor crudo & fero, a cui pur dianzi,
Con tal desio cercai ribello farmi.
O penser folle, & te VENETIA mia
Ne'ncolpo, ch'a nemico aspro dinanzi,
Et d'ardire & di schermo mi disarmi.

Certo ben ſon quei due begli occhi degni,
Onde non ſchifi il cor piaga profonda,
Et quella treccia inanellata & bionda,
Oue al laccio cader l'alma non ſdegni.
Altri due luſtri,& piu nel mio cor regni,
Et mi conduca a la prigion ſeconda
Amor,che i paſſi miei ſempre circonda,
Co i piu pericoloſi ſuoi ritegni,
Poi che ſi dolce è'l colpo ond'i languiſco,
Si leggiadra la rete,ond'i ſon preſo,
Si'l nouo carcer mio diporto & feſta,
Benedetta colei,che m'haue offeſo,
E'l mare,& l'onda,in cui nacque il mio riſco
Securo,& la tranquilla mia tempeſta.

Soccorri Amor al mio nouo periglio,
Che'n ripoſo e'n piacer,trauaglio & guai,
E'n ſomma corteſia,morte trouai;
Ne uagliono al mio ſcampo armi,o conſiglio,
D'un lieto ſguardo,& d'un ſereno ciglio,
Cui par nel regno tuo luce non hai,
A te mi doglio,ch'iui entro ti ſtai;
Et d'un bel uiſo candido & uermiglio.
Et de leggiadri membri ancho mi lagno;
Eguali a quei,che contraſtar ignudi
Vider le ſelue fortunate d'Ida.
Da queſti con pietate acerbi & crudi
Nemici(poi ch'anchor non mi ſcompagno.
Da le tue ſchiere,)tu,che poi,m'affida.

Le

Le chiome d'or, ch'Amor solea mostrarmi
Per marauiglia, fiammeggiar souente
D'intorno al foco mio puro, cocente,
Et ben haurà uigor cenere farmi,
Son tronche, ahi lasso, o fera mano, & armi
Crude, & o leui mie cathene & lente:
Deh come il Signor mio soffra & consente,
Del suo lacciuol piu forte altri il disarmi?
Qual chiuso in horto suol purpureo fiore,
Chi l'aura dolce, e'l sol tepido, e'l rio
Corrente nutre, aprir tra l'herba fresca;
Tale, & piu uago anchora il crin uid'io,
Che solo esser deuea laccio al mio core:
Non gia ch'io, rotto lui, del carcer esca.

Le bionde chiome, ou'ancho intrica & prende
Amor quest'alma, a lui fidata ancella,
Ferro recide, & sempre uer me fella
Et scarsa man quel si dolce oro offende,
Ne di tanto splendor priua, m'incende
Con men cocente, o men chiara facella
L'alma mia luce, & fa si come stella,
Che con l'ardente crin fiammeggia & splēde,
Ne, quello estinto, men riluce poi,
Ne men co i propri rai nuda le notti,
Per lo sereno ciel arde & sfauilla.
Non è franco il mio cor, lasso, interrotti
I saldi & infiammati lacci suoi,
Ne de l'incendio mio spento è fauilla.

Arsi;

Arsi; & non pur la uerde ſtagion freſca
Di queſt'anno mio breue, Amor ti diedi;
Ma del maturo tempo ancho gran parte:
Libertà cheggio, & tu m'aſſali, e fiedi,
Com'huom, ch'anzi'l ſuo dì del carcer eſca;
Ne prego ualmi, o fuga, o forza, od arte:
Deh qual ſarà per me ſecura parte?
Qual folta ſelua in alpe, o ſcoglio in onda
Chiuſo fia, che m'aſconda?
Et da quelle armi, ch'io pauento & tremo,
De la mia uita affidi almen l'extremo?
Ben debb'io pauentar quelle crude armi,
Che mille uolte il cor m'hanno reciſo,
Ne contra lor fin qui trouato ho ſchermo
Altro, che toſto pallido & conquiſo
Con roca uoce humil uinto chiamarmi:
Hor, che la chioma ho uaria, e'l fiãco infermo;
Cercando uò ſeluaggio loco & ermo;
Ou'io ricouri, fuor de la tua mano,
Che'l piu ſeguirti è uano;
Ne fra la turba tua pronta & leggera,
Zoppo curſore homai uittoria ſpera.
Ma, laſſo me, per le deſerte arene,
Per queſto paludoſo inſtabil campo,
Hanno i miniſtri tuoi trouato il calle;
Ch'i riconoſco di tua face il lampo,
E'l ſuon de l'arco, ch'a piagar mi uene,
Ne l'onda ualmi, o'l giel di queſta ualle,
Ne'l ſegno è duro, ne l'arcier mai falle;

Ma perch'età cangiando, ogni ualore
Cosi ſmarrito ha'l core,
Com'herba ſua uirtù per tempo perde:
Secca è la ſpeme, e'l deſir ſolo è uerde:
Rigido gia di bella donna aſpetto
Pregar tremando & lachrimando uolli,
Et tal'hor ritrouai ruuida benda
Voglie & penſier coprir ſi dolci, & molli:
Che la tema e'l dolor uolſi in diletto:
Hor chi ſarà, che mie ragion difenda?
O i miei ſoſpiri intempeſtiui intenda?
Roca è la uoce, & quell'ardire è ſpento,
Et agghiacciarſi ſento,
Et pigro farſi ogni mio ſenſo interno:
Com'angue ſuole in fredda piaggia il uerno.
Rendimi il uigor mio, che gli anni auari
Toſto m'han tolto, & quella antica forza,
Che mi fea pronto, & queſti capei tingi
Nel color primo; che di fuor la ſcorza,
Come uinto è quel dentro non dichiari;
Et atto a guerra far mi forma & fingi,
Et poi tra le tue ſchiere mi ſoſpingi,
Ch'io nol ricuſo, e'l non poter m'è duolo;
Hor nel tuo forte ſtuolo,
Che face piu guerrer debile & ueglio?
Libero farmi il tuo fora, e'l mio meglio.
Le nubi e'l gielo & queſte neui ſole
De la mia uita, amor, da me non hai;
Et queſta al foco tuo contraria bruma:

Ne

Ne graue esser ti dee, che frale homai
Lungi da te con l'ali sciolte i uole:
Peroche augello anchor d'inferma piuma
A quella tua, che in un pasce & consuma,
Esca, fui preso, & ben dee uiuer franco
Antico seruo stanco
Suo tempo extremo almen la, doue sia,
Cortese & mansueta signoria.
Ma perche Amor consiglio non apprezza,
Segui pur mia uaghezza
Breue Canzone; & a Madonna auante
Porta i sospiri di canuto amante.

Ben ueggo io, TITIANO, in forme noue
L'idolo mio, che i begli occhi apre & gira,
In uostre uiue charte, & parla & spira
Veracemente, e i dolci membri moue:
Et piacemi, che'l cor doppio ritroue
Il suo conforto, oue tal'hor sospira,
Et mentre che l'un uolto & l'altro mira;
Brama il uero trouar, ne sa ben doue:
Ma io come potrò l'eterna parte
Formar giamai di questa altera imago,
Oscuro fabro a si chiara opra eletto?
Tu Phebo (poi ch'Amor men rende uago)
Reggi il mio stil, che tanto alto subietto
Fia somma gloria a la tua nobil arte.

Son queste amor le uaghe treccie bionde,
Tra fresche rose & puro latte sparte,
Ch'i prender bramo, & far uendetta in parte,
De le piaghe, ch'i porto aspre & profonde?
E questo quel bel ciglio, in cui s'asconde,
Chi le mie uoglie, com'ei uuol, comparte?
Son questi gli occhi, onde'l tuo stral si parte?
Ne con tal forza uscir potrebbe altronde:
Deh chi'l bel uolto in breue charta ha chiuso?
Cui lo mio stil ritrarre indarno proua;
Ne in ciò me sol, ma l'arte inseme accuso.
Stiamo a ueder la merauiglia noua;
Che'n Adria il mar produce, & l'antico uso
Di partorir celesti Dee rinoua.

L'altero nido, ou'io si lieto albergo
Fuor d'ira & di discordia acerba & ria,
Che la mia dolce terra, alma, natia,
Et ROMA, dal penser parto & dispergo:
Mentr'io colore a le mie charte aspergo
Caduco, & temo extinto in breue fia;
Et con lo stil, ch'a i buon tempi fioria,
Poco da terra mi solleuo & ergo;
Meco di uoi si gloria, & è ben degno;
Poi che si chiare & honorate palme
La uoce uostra a le sue lodi accrebbe:
Sola per cui tanto d'Apollo calme,
Sacro Cigno sublime, che sarebbe
Hoggi altramente d'ogni pregio indegno.

La bella Greca, onde'l paſtor Ideo
In chiaro foco & memorabil arſe,
Per cui l'Europa armosſi, & guerra feo,
Et alto imperio antico a terra ſparſe:
Et le bellezze incenerite & arſe
Di quella, che ſua morte in don chiedeo;
E i begli occhi & le chiome a l'aura ſparſe
Di lei, che ſtanca in riua di Peneo
Nouo arboſcello a i uerdi boſchi accrebbe,
Et qual altra, fra quante il mondo honora,
In maggior pregio di bellezza crebbe,
Da uoi, giudice lui, uinta ſarebbe,
Che le tre diue (o ſe beato allhora)
Tra ſuoi be' colli, ignude a mirar hebbe.

Or piagni in negra ueſta orba & dolente
VENETIA; poi che tolto ha morte auara
Dal bel theſoro, onde ricca eri & chiara,
Si pretioſa gemma & ſi lucente:
Ne la tua magna, illuſtre, inclita gente,
Che ſola Italia tutta orna & riſchiara,
Era alma a Dio diletta, a Phebo cara,
D'honor amica, e'n bene oprar ardente:
Queſta, Angel nouo fatta al ciel ſen uola,
Suo proprio albergo, e'mpouerita & ſcema
Del ſuo pregio ſouran la terra laſſa:
Bene ha, QVIRINO, ond'ella plori, & gema,
La patria uoſtra, hor tenebroſa, & ſola,
Et del nobil ſuo BEMBO ignuda & caſſa.

Vago augelletto da le uerdi piume,
Che peregrino il parlar nostro apprendi,
Le note attentamente ascolta e'ntendi,
Che Madonna dettarti ha per costume:
Et parte dal soaue & caldo lume
De suoi begli occhi l'ali tue difendi;
Che'l foco lor, se, com'io fei, t'accendi,
Non ombra o pioggia, & non fontana, o fiume,
Ne uerno allentar po d'alpestri monti:
Ed ella, ghiaccio hauendo i pensier suoi,
Pur de l'incendio altrui par che si goda:
Ma tu da lei leggiadri accenti & pronti
Discepol nouo, impara, & dirai poi,
QVIRINA in gentil cor pietate è loda.

Quel uago prigionero peregrino,
Ch'al suon di uostra angelica parola,
Sua lontananza & suo carcer consola,
E'n ciò men del mio fero haue destino,
Permesso tutto, e'l bel monte uicino
Vincer potrà non pur Calliope sola,
Da si dolce maestra, e'n tale schola
Parlar ode & impara alto, & diuino;
Ben lo prego io, ch'attentamente apprenda
Con quai note pietà si suegli, & come
Vera eloquenza un cor gelato accenda:
Si dirà poi, che tra si bionde chiome
E'n si begli occhi Amor giamai non scenda,
Questo è notte & ueneno al uostro nome.

Come uago augelletto fuggir sole
Poi,che scorto ha'l lacciuol tra i uerdi rami,
Cosi te fugge il cor,ne prender uole
Esca si dolce,fra si pungenti hami:
Come augellin,ch'a suo cibo sen uole;
Cosi par,ch'egli a me ritornar brami:
Si'l colpo,ond'io l'ferì,diletta & dole:
Et sol,perche'l mio mal gioia si chiami.
Ma la nemica mia perche non piaga
Lo stral tuo dolce? & ben fora costei
Di si forte arco,& di chi'l tende,honore.
Pensier seluaggi,adamantino core;
Non adesca piacer,ne punge piaga,
Ne uisco intrica o rete occchi si rei.

Ben mi scorgea quel dì crudele stella,
Et di dolor ministra & di martiri,
Quando fur prima uolti i miei sospiri
A pregar alma si seluaggia & fella:
O tempestosa,o torbida procella,
Che'n mar si crudo la mia uita giri:
Donna amar,ch'Amor odia, e i suoi desiri,
Che sdegno & feritate,honore appella;
Qual dura quercia in selua antica, od elce
Frondosa in alto monte,ad amar fora,
O l'onda,che Caribdi assorbe & mesce:
Tal prouo io lei,che piu s'impetra ogni hora;
Quanto io piu piango,come alpestra selce,
Che per uento & per pioggia asprezza cresce.

Quella, che lieta del mortal mio duolo,
Ne i monti & per le selue oscure & sole
Fuggendo gir come nemico sole
Me, che lei, come donna honoro & colo;
Al pensier mio, che questo obietto ha solo,
Et ch'indi uiue, & cibo altro non uole,
Celar non po de suoi begli occhi il Sole,
Ne per fuggir, ne per leuarsi a uolo,
Ben pote ella sparire a me dinanzi,
Come augellin, che'l duro arciero ha scorto,
Ratto uer gli altri boschi a uolar prende,
Ma l'ali del penser chi fia ch'auanzi?
Chi lungo calle & aspro è piano & corto,
Cosi caldo desio l'affretta & stende.

Amor, I piango, & ben fu rio destino,
Che cruda Tigre ad amar diemmi, & scoglio
Sordo, cui ne sospir, ne pianto moue:
Et come afflitto & stanco peregrino,
Che chiuso a sera il dolce albergo troue,
Pur costei prego, & pur con lei mi doglio:
Ne perche sempre indarno il mio cordoglio
Al uento si disperga,
Si come nebbia suol, che'n alto s'erga,
Men dolermi con lei, ne pianger uoglio:
Et cosi tinge & uerga
Ben mille charte homai l'aspro mio duolo,
Però che'l cor quest'un conforto ha solo,
Ne troua incontra gli aspri suoi martiri
Schermo

Schermo miglior, che lachrime & sospiri.
Qual chiuso albergo in solitario bosco
Pien di sospetto suol pregar talhora
Corrier di notte trauiato & lasso;
Tal io per entro il tuo dubbioso & fosco
Et duro calle, Amor, corro, & trapasso
Fin la'ue'l dolce mio riposo fora,
Iui pregando fo lunga dimora:
Ne perch'io pianga & gridi,
Le selue empiendo d'amorosi stridi,
Lasso, le porte men rinchiuse anchora
Del mio ricetto uidi:
Ne per lachrime antiche, o dolor nouo,
Posa, o soccorso, o refrigerio trouo;
Cosi fe'l mio destin, la stella mia,
Sorda pietate in lei, ch'udir deuria.
O fortunato, chi sen gio sotterra;
Et col suo pianto fea benigna Morte;
Si tempar seppe i lachrimosi uersi;
Se non che gran desio trascorre & erra:
A me non ual, ch'i pianga, e'l mio duol uersi,
Quanto m'è dato, in dolci note & scorte:
Ne del marito, che mi duol si forte,
In quei begli occhi rei
Anchor uenne pietade, & ben torrei
Senza mirar la cruda mia consorte,
Girmen per uia con lei,
Fin ch'io scorgessi il ciel sereno, e'l die:
Poi che non ponno altrui parole, o mie,

Dal

Dal bel ciglio impetrar atti men feri;
Fa tu Signor almen, ch'i non lo speri:
Ch'io pur m'inganno, e'n quelle acerbe luci,
Per cui del mio dolor giamai non taccio,
Dico le rime mie pietà desta hanno;
Et forse (o desir cieco oue m'adduci?)
Lachriman hor soura'l mio lungo affanno,
Et noia è lor, quant'io mi struggo & sfaccio;
Cosi corro a Madonna, & neue & ghiaccio
Le trouo il cor; e'nuano
Di quel nudrirmi, ond'io son si lontano,
Col pensier cerco; anzi piu doglia abbraccio;
Qual pouerel non sano,
Cui l'aspra sete uccide, & ber gli è tolto;
Hor chiaro fonte in uiuo sasso accolto,
Et hora in fredda ualle ombroso rio
Membrando, arroge al suo mortal desio.
Lasso, & ben femmi & assetato, e'nfermo,
Febre amorosa, & un pensier nudrilla,
Che gioia imaginando, hebbe martiro:
Cosi m'offende lo mio stesso schermo,
Non pur mi ual, che s'io piango & sospiro,
Incominciando al primo suon di squilla;
Gia non iscema in tanto ardor fauilla;
Anzi il mio duol mortale
Cresce piangendo, & piu s'infiamma; quale
Facella, che commossa arde & sfauilla:
Fero destin fatale:
Quando fia mai che la mia fonte uiua,

Per-

Perch'io pur lei nel cor formi & descriua,
Et per lei mi consumi & pianga & prieghi,
Le sue dolci acque un giorno a me nô nieghi?
Forse;(Et ben romper suol fortuna rea
Buono studio talhor)ne la dolce onda,
Ch'i bramo tanto,almen per breue spatio
Dato mia fia,ch'un dì m'attuffi,& bea
Fin ch'io ne senta il cor,non dico satio,
Però che nulla riua è si profonda,
Qualhora il uerno piu di pioggie abonda,
Ma sol bagnato un poco:
O fortunato il dì,beato il loco:
Ben potrei dire,aduersità seconda
Mi diede Amore,& foco
M'accese il cor di refrigerio pieno:
S'un giorno sol,non auampando io meno,
La graue arsura mia,la sete immensa,
Larga pietà consperge & ricompensa.
Che parlo? o chi m'inganna? a tanta sete
Le dolci onde salubri indarno spera
Il cor,che morto ha presso,& mercè lunge:
Ma tu Signor,che non piu salda rete
Homai distendi?& qual piu adentro punge
Quadrello,auenti a questa alpestra fera?
Sì,ch'ella caggia sanguinosa,& pera,
Et quel seluaggio core
Ne le sue piaghe senta il mio dolore,
Et biasmando l'altrui cruda & guerrera.
Voglia,il suo proprio errore
Et

Et la ſua crudeltà colpi & condanni:
Et fia uendetta de miei graui affanni,
Veder ne lacci di ſalute in forſe
L'acerba fera, che mi punſe & morſe.
Gia non mi cal, s'in tanta preda parte,
Canzon, non harò poi,
Et ſo che raro i dolci premi ſuoi
Con giuſta lance Amor libra & comparte,
Pur ch'ella, che di noi
Si lungo ſtratio feo, con le ſue piaghe
La uiſta un giorno di queſti occhi appaghe:
Ma, laſſo, a la percoſſa, ond'io uaneggio,
Vendetta indarno & medicina cheggio.

Come fuggir per ſelua ombroſa & folta
Noua ceruetta ſole,
Se mouer l'aura tra le frondi ſente,
O mormorar fra l'herbe onda corrente,
Coſi la fera mia me non aſcolta,
Ma fugge immantenente
Al primo ſuon talhor de le parole,
Ch'io d'amor mouo, & ben mi peſa & dole,
Ma non ho poi uigor, laſſo dolente,
Da ſeguir lei, che leue
Prende ſuo corſo per ſeluaggia uia,
Et dico meco, hor breue
Certo lo ſpatio di mia uita fia,
Ella ſen fugge, & ne begli occhi ſuoi
Gli ſpirti miei ne porta

Nel suo da me partir, lasciando a uenti,
Quant'io l'ho a dir de miei pensier dolenti;
Ne gia uiuer potrei, se non che poi
Ritorna, & ne tormenti,
Onde questa alma in tanta pena è torta;
Quasi giudice pio mi riconforta:
Non che però'l mio graue duol s'allenti:
Ma spero, & ragion fora;
Pietà trouar in quei begli occhi rei;
Ond'io le narro allhora
Tutte le insidie, e i dolci furti miei.
Ne taccio, oue talhor questi occhi uaghi
Sen uan sotto un bel uelo,
S'auien che l'aura lo solleui & moua;
Et come il dolce sen mirar mi gioua;
Non che l'ingorda uista iui s'appaghi:
Et qual gioia il cor proua,
Doue il bel piè si scopra, ancho non celo:
Cosi gli inganni miei conto & riuelo:
Ne questo in tanta lite ancho mi gioua:
Deh chi fia mai, che scioglia
Ver la giudice mia si dolci prieghi,
Ch'almen non mi si toglia
Dritta ragion se pur pietà si nieghi?
Donne noi che l'amaro, e'l dolce tempo
Di lei gia per lungo uso
Saper deuete e i benigni atti e i feri;
Chiedete posa a i lassi miei pensieri;
I quai cangiando uo di tempo in tempo;

Ne

Ne so s'io tema o speri,
Gia mille uolte in mia ragion deluso;
Sì m'ha'l suo duro uariar confuso;
E'l dolce riso,& quei begli occhi alteri,
Voti talhor d'orgoglio,
Ch'altrui prometton pace,& guerra fanno:
Ne gia di lei mi doglio,
Che'n uita tiemmi con benigno inganno.
Pietosa tigre il cielo ad amar diemmi,
Donne,& serena & piana
Procella il corso mio dubbioso face:
Onde talhora il cor riposa & tace;
Talhor ne gli occhi & ne la fronte uiemmi,
Pien di duol si uerace,
Ch'ogni mia proua in acquetarlo è uana,
Allhor m'adiro,& con la mente insana
Membrando uo,che men di lei fugace
Donna sentio fermarsi
A mezzo il corso,& se'l buon tempo antico
Non mente,arbore farsi
Misera,o sasso,& lachrimando dico:
Hor uedess'io cangiato in dura selce,
Come d'alcuna è scritto,
Quel freddo petto,e'l uiso,e i capei d'oro,
Non uago fior tra l'herbe,o uerde alloro,
Ma quercia fatti in gelida alpe,od elce
Frondosa,e'l mio di loro
Penser,dolce nouella al core afflitto,
Contra quel,che nel ciel forse è prescritto,
Recar

Recar potesse:ahi mio nobil thesoro,
Troppo inanzi trascorre
La lingua,& quel,ch'i non detto,ragiona:
Colpa d'Amor,che porre
Le deuria freno;& ei la scioglie & sprona,
Canzon,tra speme,& doglia
Amor mia uita inforsa: & ben m'aueggio,
Che l'altrui nobil uoglia
Colpando,io stesso poi uario & uaneggio.

Errai gran tempo,& del camino incerto,
Misero peregrin molti anni andai
Con dubbio piè,sentier cangiando spesso,
Ne posa seppi ritrouar giamai
Per piano calle,o per alpestro & erto,
Terra cercando & mar lungi & dapresso;
Tal che'n ira,e'n dispregio hebbi me stesso,
Et tutti i miei pensier mi spiacquer poi,
Ch'i non potea prouar scorta,o consiglio,
Ahi cieco mondo,hor ueggio i frutti tuoi,
Come in tutto dal fior nascon diuersi:
Pietosa historia a dir quel,ch'io soffersi,
In cosi lungo exiglio
Peregrinando,fora;
Non gia ch'io scorga il dolce albergo anchora
Ma'l mio santo Signor con nouo raggio
La uia mi mostra, & mia colpa è, s'io caggio.
Noua mi nacque in prima al cor uaghezza,
Si dolce al gusto in su l'età fiorita,

Che

Che tosto ogni mio senso ebro ne fue:
Et non si cerca o libertate, o uita,
O s'altro piu di queste huom saggio prezza,
Con si fatto desio, com'i le tue
Dolcezze Amor cercaua, & hor di due
Begli occhi un guardo, hor d'una biãca mano
Seguia le neui, & se due treccie d'oro
Sotto un bel uelo fiammeggiar lontano,
O se talhor di giouenetta donna
Candido pie scoprio leggiadra gonna;
(Hor ne sospiro & ploro)
Corsi, com'augel sole,
Che d'alto scenda, & a suo cibo uole;
Tal fur, lasso, le uie de pensier miei
Ne primi tempi, & camin torto fei.
Et per far ancho il mio pentir piu amaro;
Spesso piangendo altrui termine chiesi
De le mie care & uolontarie pene;
E'n dolci modi lachrimare appresi,
E'n cor piegando di pietate auaro
Vegghiai le notti gelide & serene;
Et talhor fu, ch'iol torsi: & ben conuene.
Hor penitentia & duol l'anima laue
De color atri, & del terrestre limo,
Ond'ella è per mia colpa infusa & graue;
Che se'l ciel me la diè candida & leue,
Terrena & fosca a lui salir non deue:
Ne po, s'io dritto estimo,
Ne le sue prime forme

Tornar giamai, che pria non segni l'orme
Pietà superna nel camin uerace;
Et là tragga di guerra, & ponga in pace.
Quel uero amor dunque mi guidi, & scorga,
Che di nulla degnò sì nobil farmi;
Poi per se'l cor pure a sinistra uolge;
Ne l'altrui po, ne'l mio consiglio aitarmi;
Si tutto quel, che luce a l'alma porga,
Il desir cieco in tenebre riuolge:
Come scotendo pure al fin si suolge
Stanca talhor fera da i lacci, & fugge;
Tal io da lui, ch'al suo uenen mi colse
Con la dolce esca, ond'ei pascendo strugge;
Tardo partimmi, & lasso, a lento uolo:
Indi cantando il mio passato duolo,
In se l'alma s'accolse;
Et di desir nouo arse,
Credendo assai da terra alto leuarse:
Ond'io uidi Helicona, e i sacri poggi
Salij, doue rado orma è segnata hoggi;
Qual peregrin, se rimembranza il punge
Di sua dolce magion, talhor se'n uia
Ratto per selue & per alpestri monti;
Tal men giuo io per la non piana uia,
Seguendo pur alcun, ch'io scorsi lunge;
Et fur tra noi cantando illustri & conti.
Erano i piè men del desir mio pronti;
Ond'io del sonno & del riposo l'hore
Dolci scemando, parte aggiunsi al die

De

De le mie notti, ancho in quest'altro errore;
Per appressar quella honorata schiera;
Ma poco alto salir concesso m'era:
Sublimi elette uie,
Onde'l mio buon uicino
Lungo Permesso feo nouo camino;
Deh come seguir uoi miei piè fur uaghi:
Ne par ch'altroue anchor l'alma s'appaghi.

Ma uolse il penser mio folle credenza,
A seguir poi falsa d'honore insegna,
Et bramai farmi a i buon di fuor simile:
Come non sia ualor, s'altri nol segna
Di gemme & d'ostro; o come uirtù, senza
Alcun fregio, per se sia manca & uile:
Quanto piansi io dolce mio stato humile,
I tuoi riposi, e i tuoi sereni giorni
Volti in notti atre & rie, poi ch'i m'accorsi,
Che gloria promettendo angoscia & scorni
Dà il mondo, & uidi, quai pensieri & opre
Di letitia talhor ueste & ricopre:
Ecco le uie, ch'io corsi,
Distorte: hor uinto & stanco;
Poi che uaria ho la chioma, infermo il fianco,
Volgo quantunque pigro, in dietro i passi,
Che per quei sentier primi a morte uassi.

Picciola fiamma assai lunge riluce,
Canzon mia mesta, & ancho alcuna uolta
Angusto calle a nobil terra adduce:
Che sai, se quel pensero infermo & lento,

Ch'io mouer dentro a l'alma afflitta sento;
Anchor potrà la folta
Nebbia cacciare? ond'io
In tenebre finito ho il corso mio:
Et per secura uia, se'l ciel l'affida,
Si com'io sperò, esser mia luce & guida?

Come splende ualor, perc'huom nol fasci
Di gemme, o d'ostro, & come ignuda piace,
Et negletta uirtù pura & uerace,
TRIPHON morendo esempio al mõdo lasci;
Et col ciel ti rallegri, e'n lui rinasci,
Come a parte miglior translato face
Lieto arboscel talhora, e'n uera pace
Ti godi, & di saper certo ti pasci:
Ne di me credo, o del tuo fido & saggio
QVIRINO, unqua però ti prese oblio,
Ch'ambo i uestigi tuoi cerchiam piangendo;
Ei dritto, & scarco, & pronto in suo uiaggio,
Io pigro anchor; pur col tuo spechio amendo
Gli error, che torto han fatto il uiuer mio.

Poco il mondo giamai t'infuſe,o tinſe,
TRIPHON, ne l'atro ſuo limo terreno,
Et poco inuer gli abiſsi,onde egli è pieno,
I puri & ſanti tuoi penſier ſoſpinſe;
Et hor di lui ſi ſcoſſe in tutto,& ſcinſe
Tua candida alma,& leue fatta a pieno,
Salio,ſon certo;ou'è piu il ciel ſereno,
Et quanto lice piu,uer Dio ſi ſtrinſe.
Ma io raſſembro pur ſublime augello
In ima ualle preſo,& queſte piume
Caduche homai,pur anchor uiſco inuoglia.
Laſſo,ne ragion po contra il coſtume:
Ma tu del cielo habitator nouello
Prega il Signor,che per pietà le ſcioglia.

Curi le paci ſue,chi uede Marte
Gli altrui campi inondar torbido inſano,
Et chi ſdruſcita nauicella in uano
Vede tal'hor mouer gouerno,& ſarte,
Ami,MARMITTA, il porto: Iniqua parte
Elegge ben,chi il ciel chiaro & ſourano
Laſſa,& gli abiſsi prende: ahi cieco humano
Deſir,che mal da terra ſi diparte.
Quando in queſto caduco manto & frale,
Cui toſto Atropo ſquarcia,& nol riceue
Giamai, altro che notte hebbe huõ mortale?
Procuriam dnnque homai celeſte luce:
Che poco a chiari farne Apollo uale;
Lo qual ſi puro in uoi ſplende & riluce.

Si lieta haueſs'io l'alma,& d'ogni parte
Il cor,MARMITTA mio,trãquillo et piano,
Come l'aſpra ſua doglia al corpo inſano,
Poi ch'Adria m'hebbe,e men noioſa in parte.
Laſſo,queſta di noi terrena parte
Fia dal tempo diſtrutta a mano a mano,
E i cari nomi poco indi lontano;
Il mio col uulgo,e'l tuo ſcelto,e'n diſparte;
Pur come foglia,che col uento ſale,
Cader uedranſi: O foſca,o ſenza luce
Viſta mortal,cui ſi del mondo cale:
Come non t'ergi al ciel? che ſol produce
Eterni frutti:ahi uile augel ſu l'ale
Pronto, ch'a terra pur ſi riconduce.

Feroce ſpirto un tempo hebbi & guerrero,
Et per ornar la ſcorza anch'io di fore,
Molto conteſi;hor langue il corpo,e'l core
Pauenta;ond io riposo & pace chero:
Coprami homai uermiglia ueſta,o nero
Manto poco mi fia gioia,o dolore,
Ch'a ſera è'l mio dì corſo;& ben l'errore
Scorgo hor del uulgo,che mal ſcerne il uero:
La ſpoglia il mondo mira:Or non s'arreſta
Speſſo nel fango augel di bianche piume?
Gloria non di uirtù figlia,che uale?
Per lei, FRANCESCO hebb'io guerra moleſta;
Et hor placido,inerme entro un bel fiume
Sacro ho mio nido,& nulla altro mi cale.

VAR-

VARCHI; Hippocrene in nobil Cigno alberga
Che'n Adria mise le sue eterne piume,
A la cui fama, al cui chiaro uolume,
Non fia che'l tempo mai tenebre asperga:
Ma io palustre augel, che poco s'erga
Su l'ale, sembro, o luce inferma, & lume,
Ch'a leue aura uacille, & si consume:
Ne po lauro innestar caduca uerga
D'ignobil selua. Dunque i uersi, ond'io
Dolci di me, ma false udì nouelle,
Amor dettouui, & non giudicio: & poi
La mia casetta humil chiusa è d'oblio:
Quanto dianzi perdeo VENETIA, & noi
Apollo in uoi restauri & rinouelle.

O sonno, e de la queta, humida, ombrosa
Notte placido figlio: o de mortali
Egri conforto, oblio dolce de mali
Si graui, ond'è la uita aspra & noiosa:
Soccorri al core homai, che langue, & posa
Non haue, & queste membra stanche et frali
Solleua: a me ten uola o sonno, & l'ali
Tue brune soura me distendi & posa.
Ou'è'l silentio, che'l dì fugge, e'l lume?
E i lieui sogni, che con non secure
Vestigia di seguirti han per costume?
Lasso, che'n uan te chiamo, & queste oscure
Et gelide ombre in uan lusingo: o piume
D'asprezza colme: o notti acerbe et dure.

Mendico & nudo piango,& de miei danni
Men uo la somma,tardi homai,contando
Tra queste ombrose querce,& obliando
Quel,che gia ROMA m'insegnò molti anni:
Ne di gloria,onde par tanto s'affanni
Humano studio,a me piu cale, & quando
Fallace il mondo ueggio, a terra spando
Ciascun suo dono,acciò piu non m'inganni.
Quella leggiadra COLONNESE, & saggia,
Et bella,& chiara;che co i raggi suoi
La luce de i Latin spenta raccende:
Nobil poeta canti,e'n guardia l haggia,
Che l'humil cethra mia roca,che uoi
Vdir chiedete,gia dimessa pende.

Hor pompa & ostro,& hor fontana & elce
Cercando,a uespro addutta ho la mia luce.
Senza alcun prò,pur come loglio,o felce
Suenturata,che frutto non produce;
Et bene il cor del uaneggiar mio duce,
Vie piu sfauilla,che percossa selce,
Si torbido lo spirto riconduce,
A chi si puro in guardia & chiaro dielce;
Misero,& degno è ben,ch'ei frema & arda,
Poi che'n sua pretiosa &nobil merce
Non ben guidata,danno & duol raccoglie;
Ne per Borea giamai,di queste querce,
Come tremo io,tremar l'horride foglie:
Si temo,ch'ogni amenda homai sia tarda.

Doglia

Doglia; che uaga donna al cor n'apporte,
Piagandol co begli occhi, amare strida,
Et lungo pianto, & non di Creta, & d'Ida
Dittámo, Signor mio, uien che conforte:
Fuggite Amor: quegli è uer lui piu forte,
Che men s'arrischia, ou'egli a guerra sfida:
Colà'ue dolce parli, o dolce rida
Bella donna; iui presso è pianto, & morte:
Peroche gli occhi alletta, e l cor recide
Donna gentil, che dolce sguardo moua:
Ahi uenen nouo, che piacendo ancide.
Nulla in sue charte huom saggio antica, o noua
Medicina haue, che d'Amor n'affide;
Ver cui sol lontananza & oblio gioua.

Signor mio caro, il mondo auaro & stolto
In procurar pur nobiltade & oro
Fatto è mendico, & uile; e'l bel thesoro
Di gentilezza unito, ha sparso & sciolto;
Gia fu ualore, & chiaro sangue accolto
Inseme, & cortesia; hor è tra loro
Discordia tal, ch'io ne sospiro et ploro:
Secol mirando in tanto errore auolto:
Et perche in te dal sangue non discorda
Virtute; a te CHRISTOPHORO mi uol
Che mi soccorra al maggior uopo mio: (go,
Et si porterai tu Christo oltra il rio
Di charitate; colà doue il uolgo.
Cieco portarlo piu non si ricorda.

COR-

CORREGGIO; che per prò mai, ne per danno
Discordar da te stesso non consenti;
Contra il costume de le inique genti,
Che le fortune aduerse amar non sanno;
Mentre quel, ch'i seguia, fuggir m'affanno;
Et fuggol, ma con passi corti et lenti;
Le due Latine luci chiare, ardenti,
ALEXANDRO, & RANVCCIO tuoi che fanno?
E uero, che'l cielo orni et priuilegi
Tuo dolce marmo sì, che SMIRNA, & SAMO
Perde, & CORINTHO, e i lor maestri egregi?
Per questa, & per quei due, di quel, ch'io bramo
Obliar, mi souien; per tai suo pregi,
ROMA, che si mi nocque, honoro & amo.

S'egli auerrà; che quel, ch'io scriuo, o detto
Con tanto studio, & gia scritto il distorno
Assai souente, & come io so, l'adorno
Pensoso in mio seluaggio ermo ricetto;
Da le genti talhor cantato, o letto,
Dopo la morte mia uiua alcun giorno;
Bene udirà del nostro mar l'un corno
Et l'altro, ROTA, il gentil uostro affetto;
Che'l suo proprio thesoro in altri apprezza,
Et quel, che tutto a uoi solo conuiene;
Per honorarne me, diuide, & spezza:
Mio deuer gia gran tempo a le Tirrhene
Onde mi chiama; & hor di uoi uaghezza
Mi sprona: ahi posi homai chi mi ritiene.

Di

Di la,doue per ostro,& pompa, & oro,
Fra genti inermi ha perigliosa guerra;
Fuggo io mendico,& solo;& di quella esca,
Ch'i bramai tanto,satio,a queste querce
Ricorro,uago homai di miglior cibo;
Per hauer posa almen questi ultimi anni:
Ricca gente & beata ne primi anni.
Del mondo,hor ferro fatto;che senz'oro
Men di noi macra in suo seluaggio cibo
Si uisse,& senza Marte armato in guerra;
Quando tra l'elci & le frondose querce
Anchor non si prendea l'hamo entro a l'esca:
Io,come uile augel scende a poca esca
Dal cielo in ima ualle, i miei dolci anni
Vissi in palustre limo;hor fonti & querce
Mi son quel,che ostro fummi , & uasel d'oro:
Cosi l'anima purgo & cangio guerra
Con pace;& con digiun souerchio cibo.
Fallace mondo,che d'amaro cibo,
Si dolce mensa ingombri:Or di quella esca
Foss'io digiun,ch'anchor mi graua,e'n guer-
Tenne l'alma co i sensi ha gia tanti anni, (ra
Che piu pregiate, che le gemme, & l'oro,
Renderei l'ombre anchor de le mie querce.
O riui,o fonti,o fiumi,o faggi,o querce,
Onde il mondo nouello hebbe suo cibo,
In quei tranquilli secoli de l'oro:
Deh come ha il folle poi cangiando l'esca
Cangiato il gusto,& come son questi anni

Da quei diuersi in pouertate, e'n guerra:
Gia uincitor di gloriosa guerra
Prendea suo pregio da l'ombrose querce:
Ma d hora in hor piu duri uolgon gli anni:
Ond'io ritorno a quello antico cibo,
Che pur di fere è fatto, & d'augelli esca;
Per arrichire anchor di quel primo oro.
Gia in pretioso cibo, o'n gonna d'oro
Non crebbe; anzi tra querce, e'n pouera esca
Virtù, che cō questi anni ha sdegno et guerra.

Gia lessi, & hor conosco in me, si come
Glauco nel mar si pose huom puro & chiaro;
Et come sue sembianze si mischiaro
Di spume, & cōche; & fersi alga sue chiome,
Però che'n questo Egeo, che uita ha nome,
Puro anch'io scesi, e'n queste de l'amaro
Mondo tempeste; ed elle mi grauaro
I sensi & l'alma, ahi di che indegne some
Lasso; & souiemmi d'Esaco, che l'ali
D'amoroso pallor segnate anchora
Digiuno per lo cielo apre & distende,
Et poi satollo indarno a uolar prende:
S'il core anch'io, che per se leue fora,
Grauato ho di terrene esche mortali

O dolce

O dolce selua solitaria, amica
De miei pensieri sbigottiti & stanchi,
Mentre Borea ne dì torbidi & manchi
D'horrido giel l'aere, & la terra implica,
Et la tua uerde chioma ombrosa, antica,
Come la mia, par d'ognintorno imbianchi,
Hor, che'n uece di fior uermigli & bianchi,
Ha neue & ghiaccio ogni tua piaggia aprica,
A questa breue & nubilosa luce
Vo ripensando, che m'auanza, & ghiaccio
Gli spiriti anch'io sento, & le membra farsi.
Ma piu di te dentro, & d'intorno agghiaccio,
Che piu crudo Euro a me mio uerno adduce
Piu lunga notte, & di piu freddi & scarsi.

Questa uita mortal, che'n una, o'n due
Breui, & notturne hore trapassa, oscura,
Et fredda, inuolto hauea fin qui la pura
Parte di me, ne l'atre nubi sue:
Hor a mirar le gratie tante tue
Prendo: che frutti, & fior, gielo, & arsura,
Et si dolce del ciel legge & misura,
Eterno Dio tuo magisterio fue:
Anzi'l dolce aer puro, & questa luce
Chiara, che'l mondo a gli occhi nostri scopre,
Trahesti tu d'abissi oscuri & misti:
Et tutto quel, che'n terra, o'n ciel riluce,
Di tenebre era chiuso & tu l'apristi,
E'l giorno, e'l sol de le tue man sono opre.

Sonetto

Sonetto di M. Bernardo Capello, a M. Gio. della Casa.

CASA gentil, che con ſi colte rime
Scriuete i caſti, & dolci affetti uoſtri,
Ch'elle gia ben di quante a tempi noſtri
Si leggon uanno al cielo altiere, & prime,
Acciò che'l mondo alquanto pur mi ſtime,
Prego, ch'a me per uoi ſi ſcopra & moſtri,
Com'io poſſa acquiſtar ſi puri inchioſtri,
Strada ſi piana, & mente ſi ſublime:
Se queſto don non mi negate, anchora
Tentare ardito il monte mi uedrete,
Nel qual uoi Phebo degnamente honora,
Phebo, & le Muſe, a quai punto non ſete
Men caro del gran Thoſco: che talhora
Mentre il cercate parreggiar, uincete.

Alquale M. Gio. riſponde con quello, che incomincia.

Mentre fra ualli paludoſe & ime.

Riſpoſta del detto Cappello al Sonetto che incomincia.

Solea per boſchi il dì fontana o ſpeco.

O chi m'adduce al dolce natio ſpeco,
Ou'io, depoſte le mie amare pene,

Et uolte l'atre mie notti in serene,
Possa talhor le Muse albergar meco:
Si m'appresserei forse al giogo ù teco,
Altro nessun che'l maggior Thosco uene,
Col BEMBO, alqual nulla è, che'l corso affre-
Sì, ch'egli a par a par non poggi seco. (ne
Hor che lunge mi tien rea sorte acerba
Da quelle Diue, & dal mio nido, e'n ombra,
Ch'addugge il seme di mia gioia, posto;
Con l'alma non d'Amor, ne d'ira sgombra
Te inchino albergo a Phebo alto, & riposto,
Et segno in humil pian col uulgo l'herba.

Sonetto del detto Cappello, a M. Gio. della Casa.

CASA, che'n uersi od in sermone sciolto
Nel antico idioma, & nel moderno
Quei pareggiate, onde col grido eterno
D'alta lode a tutt'altri il pregio è tolto,
Poscia ch'io son ne uostri scritti accolto
A che temer ira di tempo, o scherno?
Gia quinci scemo lui di forze io scerno,
Et me sempre honorato essere ascolto.
Viurommi dunque nel perpetuo suono
Del uostro colto, & ben gradito stile,
L'alme uaghe d'honor d'inuidia empiendo.
Hor tante a uoi, quanti ha fioretti Aprile,
Et stelle il cielo, e'l mar arene, io rendo
Gratie Signor di cosi largo dono.

So-

Che'n voi cotante gratie ha infuse & sparte;
Ma senza oprar d'humano ingegno, od arte,
Sgombro di quell'humor maligno, & strano,
Homai vi renda; & l'honorata mano
Libera lasci, a vergar dotte charte;
Piacciaui, prego, dimostrarmi quale
Sia il dritto, & bel sentier, che l huom cōduce
Al poggio, ou'ei si fa chiaro, e immortale:
Ch'altra per me non trouo scorta, o duce:
E'l tempo vola, come d'arco strale,
Che ne l'eterno oblio, lasso, m'adduce.

Al quale M. Gio. risponde con quelli che incomincia.

Curi le paci sue chi vede Marte.

Si lieta hauess'io l'alma & d'ogni parte.

Replica del Marmitta.

I mi veggio hor da terra alzato in parte,
Oue il mio antico error, m'è chiaro & piano:
Et quanto basso, anzi pur cieco, e'nsano
Sia il desir mio, conosco a parte a parte;
Onde l'alma da se lo scaccia; & parte;
E'ncomincia a ritrarsi a mano a mano
Su verso'l cielo, ond'io son si lontano;
Et dal errante volgo irne in disparte:
Ch'ella scorgendo che si poco sale

Humana gloria, a l'alta, eterna luce
Si volge; & di nulla altro homai le cale.
Questo bel frutto in lei, CASA, produce
Il vostro alto consiglio; & con queste ale
Al vero, & sommo ben si riconduce.

Sonetto di M. Benedetto Varchi, a M. Gio. della Casa.

CASA gentile; oue altamente alberga
Ogni virtute ogni real costume:
CASA, onde uien, che questa etate allume,
Et le tenebre nostre apra & disperga:
A l'Austro dona fiori, in rena uerga;
Suoi pensier scriue in ben rapido fiume,
Chi d'agguagliarsi a uoi stolto presume,
In cui par ch'ogni buon si specchi & terga.
Quanto alhor, che'l gran BEMBO a noi morio,
Perdero in lui le tre lingue piu belle,
Tutto ritorna & gia fiorisce in voi:
Per voi l'altero nido uostro & mio,
Che gli rendete i pregi antichi suoi
Risonar s'ode in fin sopra le stelle.

Alquale M. Gio. risponde con quello, che incomincia.

VARCHI; Hippocrene il nobil cigno alberga.

Sonetto del S. Bernardino Rota, a M. Gio. della Casa.

Parte dal suo natio pouero tetto
Da pure uoglie accompagnato intorno
Contadin rozzo, & giugne a bel soggiorno,
Da chiari regi in gran diporto eletto:
Iui tal marauiglia haue & diletto,
In ueder di ricche opre il luogo adorno,
Che gli occhi, e'l piè non moue, & noia & scor
Prende del dianzi suo caro alberghetto, (no,
Tale auen al penser se la bassezza
Del mendico mio stil lascia, & ne vene
Del uostro a contemplar l'alta ricchezza.
CASA, uera magion del primo bene;
In cui per albergar Phebo disprezza
Lo ciel, non che Parnaso, & Hippocrene.

Al quale M. Gio. Risponde con quello che incomincia.

S'egli auerrà, che quel ch'io scriuo, o detto.

SEGVONO *appresso alcune Rime del medesimo Autore, le quali ancora che da lui, uiuendo, non fussero approuate per degno parto del suo seuero, & purgato giudicio; sono però, come frutto di sì grande huomo, da essere accettate, & hauute care. Et però non ci è parso di priuare della lettione loro, quei candidi intelletti, che portano affettione, & riuerenza a Monsi. della Casa.*

NE l'Alba mai, poi che'l suo stratio rio
Progne ritorna ò selue, a pianger vosco;
Quando il ciel fosse in sul mattin men fosco,
Di braccio al vago suo si bionda vscio;
Ne'n riua di corrente & largo rio,
Chiome spiegò d'April tenero bosco
Si belle: come il Sol ch'io sol conosco
Sparger tra noi le sue talhor vidi io;
Et hor le tronca empie destino acerbo,
E'mpouerisce Amor del suo thesoro,
A noi si cara vista inuidia & toglie;
Deh ch'il mio nodo rompe, & me non scioglie?
Hauess'io parte almen di quel dolce oro,
Per mitigar il duol che nel cor serbo.

Struggi la terra tua dolce natia
O di vera virtù spogliata schiera,
E'n soggiogar te stessa honore spera:
Si come seruitute in pregio sia:
Et di si mansueta & gentil pria,
Barbara fatta sour'ogn'altra & fera:
Cura che'l latin nome abbassi & pera;
E'n thesoro cercar Virtute oblia.
E'ncontro a chi t'affida, armata fendi
Col tuo nemico il mar, quando la turba
De gli animosi figli Eolo disserra;
Segui che piu ragion torce & conturba:
Hor il tuo sangue a prezzo, hor l'altrui uendi
Crudele, Or non è questo a Dio far guerra?

Forse

Forſe però che reſpirar ne lice
Dopo tant'anni, hor queſto & hor quell'angue
Coſi ne punge, o pur del noſtro ſangue
Non è vermiglia anchora ogni pendice:
Terra piu ch'altra pria ricca & felice,
Fatt'è per dura mano ignuda eſangue:
Deh perche in voi virtute & valor langue,
Et rinuerde auaritia ogni radice?
Ch'anchor potrebbe aſciutto'l ſangue ſparſo,
Et ſereni i begli occhi hor di duol colmi,
Frenar le genti Italia a l'antico vſo;
Ned'io l'Hibero, o piu Ceſare accuſo,
Che'l lor'aſpro vicin, ma piango, & duolmi
Rotto vedere il mio bel nido, & arſo.

Deh haueſs'io coſi ſpedito ſtile
Come ho pronto Madonna ogni deſio:
Che'l voſtro dolce affetto honeſto, & pio
Conto fora per me com'è gentile;
Et ſi deuria, poi che d'amaro & vile,
Dolce rendete & caro il viuer mio,
Voi ſola, ma che piu laſſo, poſs'io
S'a gir tant'alto, è il mio dir pigro humile?
Per me pregaſte voi l'Angel mio ſanto,
Che ſe graue peccato ho in me concetto,
Raggio di ſua pietà mi ſuegli & luſtre;
Et ella il feo, ne piu benigno effetto
Vide huom giamai: ne ſtato haue in ſe tanto
Alcun, quant'io vi debbo anima illuſtre.

Dopo si lungo error, dopo le tante
Si graui offese, ond'ogn'hor hai sofferto
L'antico fallo, & l'empio mio demerto,
Con la pietà de le tue luci sante,
Mira padre celeste homai con quante
Lacrime a te deuoto mi conuerto,
E spira al uiuer mio breue, & incerto,
Gratia, ch'al buon camin uolga le piante.
Mostra gl'affanni, il sangue, e i sudor sparsi
(Hor uolgon gl'anni, & l'aspro tuo dolore)
A miei pensieri, ad altro oggetto auuezzi.
Raffredda signor mio quel foco, ond'arsi
Col mondo, & consumai la uita, & l'hore,
Tu che contrito cor giamai non sprezzi.

Posso ripor l'adunca falce homai,
La negra insegna, & de le spoglie altera
Trionfar di piu eterna, & di piu uera
Gloria, che s'acquistasi in terra mai.
Cagion non fu giamai di tanti guai
Cesare in region barbara, & fera,
Com'io son stata al mondo innanzi sera,
Oscurando del suo bel sole i rai.
Non mancaua a mutar la gioia, e'l riso
Di quelli in maggior lacrime, & dolore
Altro, che torli il fior di castitade.
Ne si poteua ornare il Paradiso
Di piu ricco Tesor, ne di maggiore,
Vittoria in questa, e'n la futura etade.

Io non poſſo ſeguir dietro al tuo volo
Penſier che ſi leggiero,& ſi ſpedito,
Battendo l'ali,vai verſo il gradito
Mio chiaro ſol,come te non volo:
Ma paſſo paſſo,Amor pregando ſolo,
Che mi ſoſtenga me medeſmo aito
Con la ſperanza del veder finito
Toſto il mio eſilio;e in queſto io mi conſolo.
Il tuo non può ſtancar veloce corſo
Monte,fiume,ne mare;e gl'occhi hai ſempre
Non men preſti al veder,ch'al volar l'ale.
Ma tu'l ſai,ch'otto luſtri homai ſon corſi
Della mia uita in doloroſe tempre,
Fa troppo ir graue,queſto incarco frale.

Queſti palazzi,& queſte loggie hor colte
D'oſtro,di marmo,& di figure elette,
Fur poche,& baſſe caſe inſieme accolte,
Diſerti lidi,& pouere iſolette.
Ma genti ardite d'ogni vitio ſciolte
Premeano il mar con picciole barchette,
Che qui non per domar prouincie molte,
Ma fuggir ſeruitù s'eran riſtrette.
Non era ambition ne petti loro
Ma'l mentire abborrian piu che la morte,
Ne vi regnaua ingorda fame d'oro.
Se'l ciel v'ha dato piu beata ſorte,
Non ſien quelle vertù, che tanto honoro,
Da le nuoue ricchezze oppreſſe,& morte.

IL FINE.

ORATIONE DI

MESSER GIOVANNI DELLA CASA.

SCRITTA A CARLO V. IMP.

Intorno alla restitutione della Città di PIACENZA.



I come noi ueggiamo interuenire alcuna uolta Sac. Maestà, che quando o Cometa, o altra nuoua luce è apparita nell'aria, il piu delle genti riuolte al cielo, mirano colà, doue quel marauiglioso lume risplende, così auiene hora del uostro splendore, & di Voi, percioche tutti gli huomini, & ogni popolo, & ciascuna parte della terra risguarda in uerso di Voi solo. Ne creda Vostra Maestà, che i presenti Greci, & noi Italiani, & alcune altre nationi do

po tanti & tanti secoli si vantino anchora, & si rallegrino della memoria de ualorosi antichi prencipi loro, & habbiano in bocca pur Dario, & Ciro, & Xerse, & Miltiade, & Pericle, & Philippo, & Pirrho, & Alessandro, & Marcello, & Scipione, & Mario, & Cesare, & Catone, & Metello; & questa età non si glorij & nõ si dia uãto di hauer Voi uiuo & presente: anzi se ne essalta, & niuene lieta & superba. Per laqual cosa io son certissimo, che essendo Voi locato in si alta & si riguardeuol parte, ottimamẽte conoscete, che al uostro altissimo grado si cõuiene, che ciascun uostro pensiero, & ogni uostra attione sia nõ solamẽte legitima, & buona, ma insieme anchora laudabile & generosa; & che ciò, che procede da Voi, sia non solamẽte lecito, & conceduto, & approuato, ma magnanimo insieme, & commendato, & ammirato: conciosia cosa, che la uostra uita, i uostri costumi, & le uostre maniere, & tutti i uostri preteriti & presenti fatti, siano non solamẽte attesi, & mirati, ma anchora raccolti, & scritti, & diffusamente narrati da molti si, che non gli huomini soli di questo secolo, ma quelli che nasceranno dopo noi, & quelli, che sarãno nelle future età, & nella lunghezza & nella eternità del tẽpo a uenire, udirãno le opere uostre, & tutte ad una ad una le saperãno; et

come

come io ſpero,le approueranno tutte,ſi come dritte,& pure,& chiare,& grandi,& marauiglioſe:& quanto il ualore,& la uirtù ſia cara a gli huomini,& in prezzo ; tanto ſia il nome di Voſtra Maeſtà, ſommamente lodato & uenerato . Vera coſa è,che molti ſono, i quali non lodano coſi pienamente ch'ella ritenga Piacenza, come esſi ſono conſtretti di commendare ogni coſa, che inſino a quel dì era ſtata fatta da Voi : Et quantunque aſſai chiaro inditio poſſa eſſere a ciaſcuno che queſta opera è giuſta , poi che ella è uoſtra,& da uoi operata ; nondimeno , peroche ella nella ſua apparenza,et quaſi nella corteccia di fuori , non ſi confà con le altre uoſtre attioni,molti ſono coloro,che non la riconoſcono,& non l'accettano per uoſtro fatto ; non contenti che ciò che ha da Voi origine,ſi poſſa a buona equità difendere;ma diſideroſi,che ogni uoſtra operatione ſi conuenga a forza lodare. Et ueramente,ſe io non ſono ingannato, coloro che coſi giudicano , quantunque eglino forſe in ciò ſi dipartano dalla ragione,nõdimeno largamente meritano perdono da V. Maeſtà,percioche ſe esſi attendono,& ricercano da lei,& fra le ricchezze della ſua chiarisſima gloria oro finisſimo & ſenza miſtura,& ogni altra materia quantunque nobi-

le

le & pretiosa rifiutano da Voi, la colpa è pur te di Vostra Maestà, che hauete auezzi, & habituati gli animi nostri a pura & fine magnanimità, per si lungo & si continouo spatio. Perche se quello che si accetterebbe da altri per buono, & per legitimo, da Voi si rifiuta; & non come non buono, ma come non uostro, & non come scarso, ma come non uantaggiato, non si riceue, & perche Voi lo scambiate, ui si rende, ciò non si dee attribuire a biasimo de presenti uostri fatti ma è laude delle uostre preterite attioni. Et quantunque l hauer Vostra Maestà, non dico tolta ma accettata Piacenza, si debba forse in se approuare, nondimeno, percioche questo fatto uerso di Voi, & con le altre vostre chiarissime opere comparato, per rispetto a quelle molto men riluce, & molto men risplẽde, esso non è da seruidori di Vostra Maestà, com'io dissi, uolentier riceuuto ne lietamente collocato nel patrimonio delle uostre diuine laudi. Et ueramẽte egli pare da temer forte, che questo atto possa recare al nome di Vostra Maestà, se nõ tenebre almeno alcuna ombra, per molte ragioni, le quali io priego Vostra Maestà, che le piaccia di udire da me diligentemente, non mirando quale io sono, ma ciò che io dico. Et perche alcuni accecati nella auaritia, & nel

la cupidità loro, affermano, che V. Maestà non consetirà mai di lasciar Piacenza, che che disponga sopra ciò la ragion ciuile, conciosia che la ragion de gli stati nol comporta, dico che questa uoce è non solamente poco christiana; ma ella è anchora poco humana: quasi l'equità & l'honestà, come i uili uestimenti & grossi si adoperano ne dì da lauorare, & non ne solenni, così sia da usare nelle così uili, & mechaniche, & non ne nobili affari: anzi è il contrario, peroche la ragione alcuna uolta come magnanima; risguarda le picciole cose priuate con poca attentione, ma nelle grandi, & massimamente nelle publiche uegghia, & attende, si come quella, che N. S. Dio ordinò ministra, facendola quasi ufficiale sopra la quiete, & sopra la salute della humana generatione: il che niuna altra cosa consiste, che nella conseruatione di se, & di suo hauere a ciascuno: & però chiunque la contrasta, & specialmente nelle cose di stato, & in occupãdolo le altrui iuridittioni, o possessioni, niuna altra cosa fa che opporsi alla natura, & prender guerra con Dio: peroche se la ragione, con laquale gli stati son gouernati & retti, attende solo il commodo, & l'utile, rotto e spezzato ogni altra legge, & ogni altra honestà, in che possiamo noi dire, che siano differenti fra

loro

loro, i Tiranni, & i Re; & le Città, & i Corsali; o pure gli huomini, & le fiere? Per laqual cosa io sono certissimo che si crudele cõsiglio non entrò mai nel benigno animo di Vostra Maestà, ne mai ui fia riceuuto? anzi sono io sicuro, che le uostre orecchie medesime abhorriscono cotal uoce barbara & fiera: Ne di ciò puote alcuno con ragione dubitare; se si harà diligentemente riguardo alla preterita uita di Vostra Maestà, & alle maniere, che ella ha tenute ne tempi passati; conciosia che ella potendo ageuolmente spogliar molti stati della loro libertà; anzi hauendola in sua forza, l'ha loro renduta, & hãnegli riuestiti; & ha uoluto piu tosto usando magnanimità, prouare la fede altrui con pericolo, che operando iniquità, macchiar la sua cõ guadagno. Hauete adunque lasciato i Genouesi, & i Lucchesi, & molte altre Città nella loro franchezza, essendo in uostro potere il sottomettergli alla uostra signoria per diuersi accidenti: & oltra acciò non foste Voi lungo tempo depositario di Modona, & di Reggio? & se a Voi staua il ritener quelle due Città, & il renderle, perche eleggeste Voi di darle al Duca di Ferrara? o perche gli le rendeste? certo non per altro, se non che la giustitia et l'honestà uinse & superò la cupidigia et l'appetito, & fu

nella grandezza dell'animo uostro in piu prezzo la ragione dannosa, che l'inganno utile,&per questa cagione medesima rendè etiandio Vostra Maestà Tunisi a quel Re moro & barbaro. Io lascio stare & Bologna, & Fiorēza,& Roma,& molti altri stati,de quali Voi per auentura hareste potuto ageuolmēte in diuersi tempi farui Signore, ma nō parendoui di far bene & giustamente, ue ne siete astenuto. Perche se l'utile ui consiglia a ritener Piacenza, secondo che questi uogliō che altri creda,l honore,& la giustitia troppo migliori consiglieri,&di troppo maggior fede degni,dall'altro lato ue nescō sigliano essi,& nō cōsentono,che quello inuitto & inuincibile animo,il quale non ha gran tempo passato per pacificare i christiani fra loro,che erano in dissensione,nō ricusò di dare altrui tutto lo stato di Melano, che era suo,hora per ritener Piacēza sola,& forse nō sua,uoglia turbare i christiani,che sono in pace,& porgli in guerra & in ruina. Per laqual cosa quantunq; costoro,seguēdo il pusillanimo appetito di guadagnare, molto lusinghino Vostra Maestà, io son certo, che ella per niun partito si indurrà giamai ad ascoltarli,ne uorrà sofferire,che i suoi nimici,o coloro che nasceranno dopo noi possano etiādio falsamēte,fra le sue chiarissime

palme,& fra le ſue tãte & ſi diuerſe,& ſi glo rioſe vittorie,annouerare,ne moſtrare a di to furto,ne ingãno,ne rapina. Et certo quel le fortisſime braccia, le quali con tanto vigore hanno Lamagna armata & contraſtante ſcoſſa & abbattuta, non degneranno hora di ricogliere in terra,& nel ſangue,& tra gl'inganni le ſpoglie miſerabilisſime d'un morto; ne la voſtra conſcienza auezza ad hauer candida non pure la viſta di fuori, ma i membri & le interne parti tutte, comporterà hora di eſſere, non ſecondo il ſuo coſtume bella & formoſa, ma ſolamente ornata & liſciata. Allaqual coſa fare alcuni perauentura la conſigliano,& vogliõ naſcõdere ſotto'l nome della ragione,l'opera della fraode,& della violẽza;& l'impreſa,che è cominciata con la forza, voglion terminare co piati, & con le liti: i quali turbano & confondono l'ordine delle coſe,& della natura; in quanto la forza naturalmente debbe eſſer miniſtra,& eſſecutrice della ragione; & eglino hora,che Piacenza è venuta in man voſtra con la forza, ricorrendo alle liti & a giudicij,fanno la giuſtitia della violẽza ſerua & ſeguace:& quando a voſtra Maeſtà ſarebbe ſtata lodeuol coſa il chiedere giuſtitia,esſi vſarono i fatti, & l'opere; ma hora che il fare & l'operare è commendabile

bile & debito a Voſtra Maeſtà uoglion che ella uſi le parole,& le cautele ; & che ella col mezzo della falſa ragione, prenda la difeſa della loro uera ingiuſtitia: A quali,ſe io ho ben conoſciuto per lo paſſato il ualore & la grandezza dell'animo uoſtro, niuna udienza darà hora Voſtra Maeſtà, non che ella cō ſenta loro alcuna coſa intorno a queſto fatto ; i quali aſſai chiaramente confeſſano di quanta riuerenza ſia degna la ragione ; poi che esſi medeſimi, che la contrariano, ſono conſtretti di rifuggire a lei . Et ſenon che io crederei col raccontare i giuſti fatti de gli antichi ualoroſi huomini, offendere uoſtra Maeſtà ; quaſi la ſua dirittura foſſe retta & regolata con gli altrui eſſempi,& non con la ſua natural uirtù; io produrrei molte hiſtorie,per le quali chiaramēte apparirebbe, la ragione & l'honeſtà in ogni tēpo eſſer ſtate piu del guadagno & piu dell'utile apprezzate & riuerite;& direi, che gli Athenieſi,per lo cui ſtudio la uirtù ſteſſa ſi dice eſſere diuenuta piu leggiadra,& piu uaga, & piu perfetta , per niuna conditione ſi uolſero attenere al conſiglio di Themiſtocle;percioche egli non ſi poteua honeſtamente uſare; tutto che foſſe ſenz'alcū fallo vtiliſsimo; & che il uoſtro antico Romano rifiutò di prendere i nobili fanciulli,che'l loro ſcelerato mae-

ſtro gli appreſentaua; quantunque egli nõ parẽtado,ne amiſtà, ma ſcoperta guerra haueſſe,& paleſe inimicitia con eſſo loro: Et non tacerei che la cupidigia conſigliaua parimẽte i Romani che riteneſſero Rheggio, terra poſſente in quel tempo, & ſituata coſi di coſta alla Sicilia, come Piacenza a Cremona,& a Melano è dirimpetto; ma l'honeſtà & la ragion vera & legitima, richiedeua che eſsi la reſtituiſſero,peroche per furto & per rapina la poſſedeuano. Perlaqualcoſa quel valoroſo & diritto popolo, ilquale V. Maeſtà rappreſenta hora,& dalquale l'imperio del mondo anchora ha ſuo nome, come che naturalmente foſſe feroce & guerrero, non ſolamente non accettò la male acquiſtata poſſesſion di Rheggio; ma con aſpra uendetta & memorabile punì que ſuoi ſoldati,che l'haueano occuppata a forza; non guardando che quell'vtile,che hoggi ſi chiama ragion di ſtato, conſigliaſſe altramente. Ma peroche io ſono certisſimo che il buon volere di Voſtra Maeſtà non ha biſogno di ſtimolo alcuno; non è neceſſario che io dica piu auanti di giuſti fatti de gli antichi huomini; che molti & molti & molto chiari ne potrei raccontare. In uano adunque ſi affaticano coloro,che fanno due ragioni,l'una torta, & falſa, & diſſoluta,& diſpoſta a

rubare, & a mal fare; & a questa han posto nome ragion di stato; & a lei assegnano il go uerno de Reami, & de gl'imperij; & l'altra semplice, & diritta, & constante, & questa sgridano dalla cura, & dal reggimẽto delle Città, & de Regni; & caccianla a piatire, & a contendere tra i litiganti: imperoche V. Maestà l'una sola delle due conosce; & quel la sola vbidisce & ascolta, così nel gouerno del supremo vfficio, alquale la diuina Maestà l'ha eletta, come nelle differenze priuate, & ne gli affari ciuili ne piu ne meno; & quell'altra fiera, & inhumana ragione abhorrisce, & abomina in ogni suo fatto, & piu, ne piu illustri & piu riguardeuoli; & seguẽdo, non il commodo della vtilità, & dello appetito; percioche questa è la ragione de gli animali & delle fiere; ma osseruando il conueneuole della giustitia, che la legge è de gli huomini; è diuenuta pari & superiore a quelli piu nominati & piu lodati antichi; i quali se ignoranti del uerace camino, & fra le tenebre della loro cecità, & del loro paganesimo, pure la luce della giustitia, quasi palpitando, & carpone seguirono; che si conuiene hora di fare noi illuminati da Dio stesso, & per la sua diuina mano guidati & indirizzati? Niuna vtilità adunque puote essere tanto grande

che la giuſtitia & la dirittura di voſtra Mae ſtà debba torcere, ne piegar giamai. Ma poſto anchora quello, che non è da chiedere, ne da conſentire in alcun modo, cioè che i Prēcipi proſtergata la ragione, uadano dietro alla cupidigia, & all'auaritia; ancora ciò preſuppoſto, dico io, che Voſtra Maeſtà nō deuerebbe negar di conceder Piacenza al Duca ſuo Genero, & a ſuoi nipoti: percioche ella ritenendola, perde; & concedendola, guadagna: che doue ella al preſente ha Piacenza ſola; hauerà allhora Piacenza, & Parma. Et oltre a queſto ceſſando le cauſe de gli ſdegni, & de ſoſpetti fra Noſtro Signore, & Voſtra Maeſtà, ſarà parimente a fauore, & a uoglia di lei tutto lo ſtato, & tutte le forze di ſanta Chieſa, lequali hora moſtrano di farſi ſoſpeſe: & quantunque io habbia ferma credenza, che il muouer guerra a Voſtra Maeſtà, & opporſele, ſia non porgerle affanno, ne angoſcia, ma recarle occaſion di uittoria; percioche contro al ualore & alla uirtù uoſtra, niuno ſchermo, per mio auiſo, & niun contraſto è ne buono, ne ſicuro, fuori che cederle, & ubidirle, ſi come io ueggio, che per iſperientia hanno apparato di fare le maggiori, & le miglior parti del mō do; Nondimeno queſta nouella briga potrebbe, non dico chiudere il paſſo, onde el-

la faglie alla sua diuina gloria; ma il camino
allũgarle, & se lo spatio della uita nostra fos
se pari a quello de l'altezza de l'animo uo-
stro, poco sarebbe forse da prezzar que-
sta tardanza, ma egli è brieue, & spesse
uolte anco si rompe a mezzo'l corso, & man
ca. Il ritenere adunque Piacẽza per cosi fat
to modo acquistata, non ui è uantaggio, ma
danno; non solo perche ciò ui partorisce bri
ga & impaccio, senza alcun frutto, i uostri
pensieri dal primo loro sentiero, si come io
ho detto, torcendo, ma anchora perche cia
scun Prencipe per questo fatto, auuega che
giusto si possa credere, pure perche egli è
nuouo, & la sua forma esteriore puo parere
a molti aspera & spauenteuole, come quel-
la, ch'è fuori del costume di V. Maestà, prẽ
dono sospetto & guardia di lei, & di dome
stichi le sono diuẽtati saluatichi, & per que
sta cagione temẽdoui piu, che prima, & me
no, che prima amandoui, doue soleano ad-
dolciti da la uostra benignità, disiderar la
uostra felicità, & la uostra essaltatione, hora
da questo fatto, ch'in uista è spiaceuole, ina
spriti et, come ho detto, insaluatichiti, quã-
tunque forse a torto, uorranno & procure-
ranno il contrario, & ne Vostra Maestà, ne
alcuno altro puo uedere i futuri accidenti,
& uarij casi & dubbi de la fortuna, i quali

potrebbon per mala uentura essere di si fatta maniera, che questa saluatichezza, & questo mal uolere de Prencipi, harebbe forza, & potere di nuocerui, ilche Dio cessi, come io spero che sua diuina Maestà farà, mirando quanto ella ui ha sempre ne la sua santissima gratia tenuto, si come suo fedel Campione, per lei & ne suoi seruigi militante. Assai chiaro è adunque, Vostra Maestà ritener Piacenza con suo danno, & con sua perdita, & oltre acciò con graue querimonia di molti, & con molti, e con molto sospetto generalmente di tutti. Veggiamo hora se il lasciarla le porge utile, o se le reca maggiore incommodo & disauãtaggio: & certo se ella dando quella città, non la ritenesse, & inuestendone altri, non ne priuilegiasse se medesima, forse potrebbe dire alcuno, che lo spogliarsi di si guernito, & si opportuno luogo non fosse utile, ne sicuro cõsiglio: ma hora cõcedẽdo uoi Piacenza al Duca Ottauio uostro Genero & uostro seruidore, & a Madama eccellentissima uostra figliuola, & a due uostri elettissimi nipoti, Voi non ue ne priuate, anzi la fate piu uostra, che ella al presente non è, in mano hora di questo, hora di quell altro uostro ministro, iquali seruono Vostra Maestà, si come io credo, con molta fede; ma nondimeno per loro uo-

lontà,

lontà,et tratti dalle loro ſperanze;& le ſono del tutto ſtranieri, & i loro figliuoli, & i loro commodi priuati non dico amano piu; ma certo alloro ſta di piu amarli, che quelli di lei:la doue il Duca Ottauio la ſerue, & ſeruirà perpetuamente non ſolo con leanza incomparabile,come ſuo Signore, ma anchora con ſomma affettione & con volonteroſo cuore,come ſuo Suocero, & come Auolo de ſuoi dolciſsimi figliuoli, ubidendola,& riuerendola ſempre, non pur di ſuo uolere, ne inuitato dal guadagno ſolamente,ma etiandio conſtretto & sforzato dalla natura,& dalla neceſsità: conciosia che egli niuna coſa habbia coſi ſua, ne tanto propria,che ſia in parte alcuna diuiſa,ne diſgiũta da Voi:non la moglie, non i figliuoli,non le amicitie, non le ſperanze, non i penſieri, non la uolõtà iſteſſa,eſſendo egli auezzo poco meno che fin dalle faſce a non uolere,ne diſuolere, ſe non quanto è ſtato uoglia & piacere di V.M. in niuna maniera potrebbe dimenticar la ſua uſanza,ne altro coſtume apprendere; & ſe egli pur ſi prouaſſe di farlo, niuno trouerebbe, che gli credeſſe; & ſe lo trouaſſe, in neſſun modo potrebbe offendere V. Maeſtà, che i ſuoi dolciſsimi figliuoli, & la ſua cariſsima & nobiliſsima cõſorte non foſſero di quelle offeſe medeſi-

me con uoi insiememente trafitti. Et piu anchora Sacra Maestà, che egli ha gia è buon tempo antiueduta la tempesta, nellaquale egli di necessità dee cadere, & laquale naturalmente gli soprastà; & nondimeno niuno altro rifugio ha procacciato a quelle onde & a quei venti, fuori che la gratia & l'amore di V. Maestà; ne altroue ha porto, oue ricouerarsi, in cotanti anni apparecchiato, che nella tutela, che V. Maestà dimostrò gia di prendere di lui: anzi ha egli ciascuna altra parte per rispetto di Voi sospetta & nimica. Perlaqualcosa ben dee Vostra Maestà hauere fidanza in lui; poi che egli in Voi solo, & non in altro tutte le sue speranze ha poste & collocate: ma nondimeno quantunque assai noto sia a ciascuno, che Vostra Maestà, si come magnanima & di gran cuore, suole sicuramente fidarsi, ella puo anchora si fattamēte essere assicurata del Duca, che niuna cagione hanno etiandio i pusillanimi & paurosi, di sospicare, che egli la inganni: Voi hauete ne la uostra men lieta, & possente fortuna, ritenuto lo stato di Melano tanti, & tanti anni, non hauendo Voi Piacenza; douete Voi temere, essendo tanto cresciuto, di non poterlo mantenere hora, senza quella città? anzi pure con Piacenza insieme, & con Parma? le quali due città, essendo elle
de

de uostri nipoti, saranno uostre amendue, senza alcuna uostra spesa, & senza alcun uostro trauaglio. Per laqual cosa non è da credere, che Vostra Maestà prenda consiglio, di ritenendo Piacenza, perder Parma, & tante altre terre; & oltre acciò quello, che è di troppo maggior prezzo, che due, & che molte città, cioè la beniuolenza, che gli huomini generalmente ui portano: percioche niuna cosa ha tanto potere in accendere gli animi delle genti di uera carità, & infiammargli d'amore, quanto le magnifiche opere, si come per lo contrario le uili, & pusillanime, & distorte attioni, i gia caldi & feruẽti intiepidiscono & raffreddano in un momento. Ne creda V. Maestà, che sia alcuno che grande stupore habbia della uostra potenza, o della uostra mirabile & diuina fortuna: inuidia, & dolore ne hanno ben molti, forse in maggior douitia, che a Voi bisogno non sarebbe, peroche tanta forza, & tanta uentura genera & timore, & inuidia etiandio ne beniuoli & ne gli amici; i quali temendo, insieme odiano: conciosia che quelle cose, che spauentano, si inimicano; & al loro accrescimento, ciascuno quanto puo, si oppone: ma la prodezza del cuore, & la bontà del animo, & le cose magnificamente fatte, si come le uostre passate opere sono

com-

commuouono con la loro bellezza, & col loro ſplendore anchora gli auerſarij & nimici ad amore, & a marauiglia; anzi a riuerenza, & a ueneratione. Et certo niuna gratia puo l'huomo chiedere a Dio maggiore, che di uiuere quaſta uita in ſi fatta maniera, che egli ſi ſenta amare, & commẽdare da ogni lato, & da tutte le genti ad una uoce; & masſimamente ſe egli ſteſſo non diſcorda poi dalla uniuerſale openione, anzi ſeco medeſimo, & con la ſua conſcienza ſi puo ſenza alcuno rimordimento rallegrare, & beato chiamare: felicità ſenza alcun fallo troppo maggiore, che le corone, & i Reami, & gl'imperij, a quali ſi peruiene aſſai ſpeſſo con biaſimeuoli fatti, & con danno, & con ramarico de vicini, & de lontani. Ne a me puo in alcun modo caper nell'animo, che a coloro, che ſi ſentono coſi eſſere da gli altri huomini odiati, & abominati, come i nociui & uenenoſi animali ſi temono, & ſi ſchifano, poſſa pure un poco giouar delle loro ricchezze, ne della loro potentia, il che ſenza alcun fallo, cioè di eſſere odiato & fuggito da gli huomini, a guiſa di ſerpe, o di lupo, interuiene di neceſſità a ciaſcuno, che ſi uolge ad uſar la forza & la uiolenza, fuori di ragione & di giuſtitia: percioche quale animo potrebbe eſſere
ami

mai si barbaro, che amasse, o lodasse quello antico Attila, o alcun altro di simile conditione? o che tale appetisse di essere egli, o i suoi discendenti, quale colui fu? tutto che egli poco men che l'Aphrica & l Europa signoreggiasse. Certo non Vostra Maestà, ne alcun altro allei somigliante. Perche habbiansi le loro souerchie forze, & i loro alti gradi coloro, che possono sofferir di uiuere a Dio in ira, & alla loro specie medesima in odio, & in abominatione. Dal pensiero de quali se io non fossi piu che certo Vostra Maestà esser molto lontana, anzi molto contraria, & del tutto inimica, poco senno mostrarei di hauere sotto queste gia bianche & canute chiome, essendo io tanto oltre scorso con le parole: peroche io pregare & supplicare uolendoui, uerrei col mio ragionamento ad hauerui offeso, & turbato: il che ne a me si conuiene di fare in alcun tempo, ne la presente mia intentione sostiene, che io il faccia in alcun modo.
Qual cagione adunque m'ha mosso a fare mentione nelle mie parole della miseria de gl'iniqui & rapaci Prencipi? niuna S. M. se non questa; accioche ponendo io dinanzi a gli occhi uostri le altrui brutture, Voi meglio & piu chiaramente conosciate la uostra bellezza, & la uostra bontà, & di lei, & di Voi
me

medesimo rallegrandoui,& felice & fortunato tenendoui,procuriate di cosi mondo, & di cosi splendido conseruarui,& ui riuolgiate per l'animo,che quantunque le uostre uittorie,& i uostri felici auenimēti siano stati molti,& molto marauigliosi in ogni tempo,nondimeno piu beata, & piu fortunata si conobbe essere Vostra Maestà in una sola auersità,che ella hebbe in Algieri, che ella non si era dimostrata in tutte le sue maggiori,& piu chiare felicità trapassate: peroche chi fu in quel tempo:che del uostro fortunoso caso amaramente non si dolesse? o chi della uostra uita,come di molto amata, et molto prezzata cosa,non istette pensoso, & sollecito? o chi non porse a Dio con pietoso cuore ardentissimi prieghi per la Vostra salute? Certo nessuno,che animo & costume humano hauesse: che parlo io de gli huomini? Questa terra, Sacra Maestà, & questi liti parea,che hauessino uaghezza & desiderio di faruisi allo'ncontro, et il uostro trauagliato,& combattuto nauilio soccorere,& ne lor seni,& ne lor porti abbracciarlo. Ne i uostri nimici medesimi erano arditi di rallegrarsi della uostra disauētura,ne il uostro pericolo hauer caro: Del quale poi che la felicissima nouella uēne,che Vostra Maestà era fuori; niuna allegrezza fu mai

mai ſi grande, ne ſi cõforme ugualmente in ciaſcnno, come quella, che tutti i buoni inſiememente ſentirono allhora. Si fatto priuilegio hãno Sacra Maeſtà le giuſte opere, & magnanime, che eſſe ſono etiandio nelle aduerſità felici; & nelle perdite utili, & ne dolori liete, et contente. I quali effetti, ſe noi uogliamo riſguardare il uero; non ſi ſono coſi pienamente veduti hora in queſto nouello acquiſto, che Voi fatto hauere di Piacenza, come in quella perdita d'Algieri ſi ſentirono; anzi pare, che una cotale taciturnità, che è ſtata nelle genti dopo queſto fatto, piu toſto inchini a biaſimar di ciò i uoſtri miniſtri, che a commendarneli. Il che accioche Voi piu chiaramente conoſciate: io priego Voſtra Maeſtà per quel puro affetto, che a prendere la preſente fatica m'ha moſſo, & ſe ella alcuna conſideratione merita da Voi, che non habbiate a ſchifo di riceuere nell'animo per brieue ſpatio una poco piaceuole fintione, & che Voi degniate d'imaginarui, che tutte le Città, che uoi hora legitimamente poſſedete, ſiano cadute ſotto la uoſtra giuridittione, nõ con giuſto titolo, ne per heredità, ne per ſucceſsione, o con ragioneuole guerra & reale, ma che in ciaſcuna di eſſe ſi ſiano commoſsi in diuerſi tẽpi alcuni, i quali il loro Signore congionto

&

to,& parente di Vostra Maestà insidiosamẽte ucciso hauendo, la lor patria sforzata & oppressa, a Voi con scelerata mano & sanguinosa habbiano porta & assignata; & Voi come vostra ritenuta, & vsata l'habbiate; talche tutto l'omperio, & i Reami, & tutti gli Stati, che Voi hauete ad uno ad uno, cosi in Hispagna, come in Italia, & in Fiandra, & ne Lamagna, siano diuenuti vostri in quella guisa, nellaquale costoro ui hanno acquistata Piacenza, contaminati di fraude, & di uiolenza, et del puzzo de morti corpi de loro Signori fetidi, & nel sangue tinti, & bruttati, & bagnati, & di strida, & di ramarico, & di duolo colmi et ripieni: & in questa imaginatione stando consideri Vostra Maestà, come ella, tale essendo, dispiacerebbe a se stessa, & ad altrui, et piu a Dio; dinanzi al seuero & infallibil giudicio del quale, per molto che altri tardi, tosto debbiamo in ogni modo uenir tutti, non per interposta persona, ne con le compagnie, ne con gli esserciti, ma soli, et ignudi, & per noi stessi, nõ meno i Re & gli Imperadori, che alcũ altro quantunque idiota et priuato: E certo misero & dolẽte colui, che a si fatto tribunale la sua consciezna torbida & maculata conduce. Io dico adũque, liberãdo Vostra Maestà da questa falsa, & spiaceuole imaginatio-

ne,

ne, che quello, che essendo in tutti gli stati, che Voi possedete, attristerebbe Voi, & le genti chiamarebbe al uostro odio, & al uostro biasimo, & commouerebbe la diuina Maestà ad ira & a uendetta contra di Voi; non puo essere etiandio in una sola Città senza rimordimento della uostra conscienza, ne senza riprensione de gli huomini, ne senza offesa della diuina seucrità. Perlaqualcosa io, che sono vno fra molti, anzi sono uno fra la innumerabil turba, che leuai al miracolo della uostra uirtù è gran tempo gli occhi, supplicemente la priego, che ella non permetta, che il suo nome, per la cui luce il nostro secolo è fin qui stato chiarissimo & luminoso, possa hora esser'offoscato di alcuna ruggine; anzi lo purghi, & lo rischiari, & piu bello, piu marauiglioso, & piu sereno lo renda; & seco medesima, & con gli huomini, & con Dio si riconcilij, et imponga hoggimai silentio a quella maligna, & bugiarda uoce & sfacciata, laquale è ardita di dire, che Vostra Maestà fu consapeuole della congiura contra l'Auolo de vostri nipoti fatta, & rassereni la mēte de buoni, che ciò gia è gran tempo da Voi sospesa attendono, & dell'indugio si grauano, Piacenza al uostro humilissimo figliuolo, & ubidientissimo Genero, & fidelissimo seruidore

dore asſignandoſi,accioche la uoſtra Fama lunghisſimo ſpatio uiuendo,& canuta,& ueneranda fatta,poſſa raccontare alle gēti che uerranno,come l'ardire,& il ualore,& la ſciētia della guerra, & la prodezza,& la maeſtria delle armi,fu in Voi uirtù & magnanimità,& non impeto,ne auaritia:& che quella parte dell'animo, che Dio a gli huommi diede robuſta,& ſpinoſa,& feroce,& guerrera,con la ragione,& con la humanità in Voi componendoſi,& meſcolandoſi, quaſi ſaluatico albero co rami delle domeſtiche piante inneſtato,diuenne dolce, & manſueta in tanto,che Voi la uoſtra fortezza in niuna parte allentando,ne minuendo,di benigno ingegno foſte,& pietoſo,& piegheuole, la qual loda di pietà tāto è maggiore ne uiri li animi,& altieri,& fra le armi,& nelle battaglie,quanto ella piu rade uolte ui s'è ueduta,& quanto piu malageuole è,che la tēperanza,& la manſuetudine ſiano congiunte con la licentia,& cō la potentia. Vuole adunque Voſtra Maeſtà dal nobilisſimo ſtuolo dalle altre ſue magnifiche laudi ſcōpagnare queſta difficile,& rara uirtu? & ſe ella non uuole,che la ſua gloria ſcemi,& impoueriſca di tanto,doue potrà ella mai impiegare la ſua miſericordia con maggior cōmendatione de gli huomini,o con piu merito

rito verso Dio, che nel Duca Ottauio? ilquale per la dispositiõn delle leggi, è vostro figliuolo, & per la vostra, vostro Genero, & per la sua, vostro seruidore: senza che quando bene egli di niun parentado vi fosse con giunto, ad ogni modo il suo molto ualore, & i suoi dolci costumi, & la sua fiorita età douerebbon potèr indurre a compassione di se non solo gli strani, ma gl'inimici, & le fiere saluatiche istesse: & Voi, la cui vsanza è stata fino a qui di rendere gli stati non solo a Prencipi strani, ma etiandio a Re barbari & Saracini, sostenete, ch'egli vada disperso, & sbandito, & vagabondo; & comportate, che quella vita, la quale pur dianzi ne suoi teneri anni si pose, combattendo per Voi, in tanti pericoli, hora per Voi medesimo tapinando, sia cotanto misera & infelice? O gloriose, o ben nate, & bene auenturose anime, che nella pericolosa & aspra guerra de Lamagna seguiste il Duca, & di sua militia foste; & lequali per la gloria & per la salute di Cesare i corpi vostri abbandònando, & alla tedesca fierezza del proprio sangue, & di quel di lei tinti lasciandoli, dalle fatiche & dalle miserie del mondo ui dipartiste; vedete Voi hora in che dolente stato il vostro Signore è posto? io son certo, che si; & come quelle, che lo amaste, & da lui foste som-

mamente amate, tengo per fermo, che misericordia, & dolore de suoi duri & indegni affanni sentite. Ecco, i vostri soldati Sacra Maestà, & la uostra fortissima militia fino dal cielo vi mostra le piaghe, che ella per Voi riceuette; & vi priega hora, che'l vostro graue sdegno per l'altrui forse non vera colpa conceputo, per la costui innocente giouentù s'ammollisca; & che voi non al Duca, ma a vostri nipoti, non rendiate come loro, ma doniate come uostra quella Città, la qual Voi possedete hora, se non con biasimo, almeno senza commendatione: & potrà forse alcuno fare a credere alle età, che verranno dopo noi, che l'altiero animo uostro auezzo ad assalire con generosa forza, & a guisa di nobile vccello, a viua preda ammaestrato, in questo atto dichini ad ignobilità, & quasi di morto animale si pasca, quella Città non con la uostra uirtù, ne con le vostre forze, ma con gli altrui inganni, & con l'altrui crudeltà acquistata, ritenendo. Di ciò ui prieganо similmente le misere contrade d'Italia, & i uostri ubidientissimi popoli, & gli Altari, & le Chiese, & i sacri luoghi, & le religiose uergini, & gl'innocenti fanciulli, & le timide & spauentate madri di questa nobile prouincia piangendo, & a man giunte con la mia lingua ui chieggon

mercè,

mercè, che uoi procuriate per Dió, che là crudele preterita fiamma, per laquale ella è poco meno che incenerita, & distrutta; & laquale con tanto affanno di V. M. si difficilmente s'estinse; non sia accesa hora, & non arda, & non diuori le sue non bene anchora ristorate, ne inuigorite membra. Di ciò pietosamente, & con le mani in croce ui priega Madama Illustrissima uostra humile serua, & figliuola, laquale Voi donaste ad Italia; & con si nobile presente & magnifico degnaste farne partecipi del uostro chiarissimo sangue; accioche ella di si pretioso legnaggio co suoi parti questa gloriosa terra arricchisse; & noi lei, si come nobilissima pianta peregrina, nel nostro terreno translata, & allignata, & la vostra diuina stirpe fruttificante, lietissimi riceuemmo; & quanto la nostra humiltà fare ha potuto, l'habbiamo honorata, & riuerita: nō uogliate hora Voi ritorci si pregiato dono: & se la sua benigna stella le diede, che ella nascesse figliuola d'-Imperadore; & il suo ualore, & i suoi regali costumi la fecero degna figliuola di Carlo Quinto Imperadore; non uogliate far Voi, che tanta felicità, & bontà siano hora in doglioso stato; quello, che'l cielo le concedette, & quello, che la sua uirtù le aggiunse, togliendole. Assai la fece aspra fortuna, & cru-

dele delle sue prime nozze sconsolata, & dolente; non la faccia hora il suo generosissimo Padre delle seconde misera & scontenta. Ella non puote in alcun modo essere infelice, essẽdo vostra figliuola; ma come puo ella senza mortal dolore veder colui, cui ella si affettuosamente, come suo, & come da Voi datole, ama, caduto in disgratia di V. Maestà, viuere in doglia, & in essilio? Ma se ella pure diponesse l'animo di ardente mogliera; come puo ella diporre quello di tenera Madre; & il suo doppio parto, sopra ogni creata cõsa vaghissimo, & delicato, & amabile, non amare tenerissimamente? il quale certo di nulla v'offese giamai: se l'altrui nome all'uno de nobili gemelli nuoce cotãto; gioui almeno all'altro in parte, il vostro. Questi le tenere braccia & innocenti distende uerso Vostra Maestà timido & lagrimoso; & con la lingua anchora non ferma mercè le chiede: percioche le prime nouelle, che il suo puerile animo ha potuto per le orecchie riceuere; sono state morte, & sangue, & essilio; & i primi vestimenti, co quali egli ha dopo le fasce ricoperto le sue picciole membra, sono stati bruni & di duolo; & le feste, & le carezze, che egli ha primieramente dalla sconsolata madre riceuute, sono state lagrime, & singhiozzi, & pietoso pianto & dirotto.

rotto Questi adunque al suo Auolo chiede misericordia & mercè,& Italia al suo Signore chiama pace & quiete; & l'afflitta Christianità di riposo, & di concordia il suo magnanimo Prencipe priega & graua; & io da celato diuino spirito commosso, oltra quello, ch'al mio stato si conuerrebbe, fatto ardito & presontuoso, la sua antica magnanimità a Carlo Quinto richieggio,& la sua carità vsata gli addimando. La diuina bontà guardò il vostro vittorioso essercito da quelle mortali setti affricane,& dieuui,che Voi cōquistaste quel Regno in si pochi giorni,accioche Voi di tanto dono conoscente, la sua santa fede poteste difendere & ampliare, & non perche Voi la misera Christianità tutta piagata,& monca, & sanguinosa, quando ella le sue ferite sanaua,& i suoi deboli spiriti rafforzaua, a nuoue contese,& a nuoue battaglie suscitaste, per aggiugnere una sola città alla vostra potētia. Questa medesima diuina bōtà rendè tiepide,& serene le pruine,& il verno de Lamagna, & i venti, & le tempeste del Settentrione acquetò,per saluare il suo eletto,& diletto Campione:& diedegli tāta, & si alta vittoria fuori d'ogni humana credenza, non affine che egli poco appresso, per auanzarsi, imprendesse briga con S.Chiesa, ma accioche egli la ubidisse,

& le sparse & diuise membra di lei raccozzasse, & unisse, & col capo suo le congiugnesse; si come V. Maestà farà di certo: percioche cotanta uirtù, quanta in uoi risplende, non puote in alcun modo, ne con alcuna onda di utilità, estinguersi, ne pure un poco intiepidirsi giamai. Piaccia a colui, al quale essendo egli somma bontà, ogni ben piace; che queste mie parole piu alla buona intentione, che all'humil fortuna mia conueneuoli, nel uostro animo riceuute, quello effetto produchino, che al suo santissimo nome sia di laude & di glorio, & a Vostra Maestà di salute & di consolatione.

IL FINE.

GALATHEO DI M. GIOVANNI DELLA CASA.

NEL QVALE SOTTO LA PERSONA d'un uecchio idiota ammaestrante un suo giouanetto si ragiona de modi, che si debbono o tenere, o schifare nella comune conuersatione, cognominato GALATEO, OVERO DE COSTVMI.

GALA-

GALATEO OVERO DE COSTVMI.





ONCIOSIA co ſa che tu incominci pur hora quel uiaggio, del quale io ho la maggior parte, ſi come tu vedi, fornito; cioè queſta uita mortale; amandoti io aſſai, com'io ſo, ho propoſto meco medeſimo di uenirti moſtrādo quando un luogo, & quādo un'altro, doue io, come colui, che gli ho ſperimētati; temo, che tu caminādo per eſſa, poſſi ageuolmente o cadere, o come che ſia errare; acciò che tu ammaeſtrato da me, posſi tenere la diritta uia con ſalute dell'anima tua, & con laude & honore della tua horreuole, & nobile famiglia: & perciò che la tua tenera età non ſarebbe ſuffieiente a riceuere piu prencipali, & piu ſottili ammaeſtramenti, rī

ſerbandogli a piu conueneuol tempo, io in cominicierò da quello, che perauentura potrebbe a molti parer friuolo; cioè quello, che io ſtimo, che ſi conuenga di fare, per potere in comunicando, & in uſando con le genti, eſſere coſtumato & piaceuole, & di bella maniera: il che nondimeno è, o virtù, o coſa molto a uirtù ſomigliante: & come che l'eſſer liberale, o conſtante, o magnanimo ſia per ſe ſenza alcun fallo piu laudabil coſa, & maggiore, che non è l'eſſere auenente & coſtumato, nõdimeno forſe che la dolcezza de coſtumi, & la conueneuolezza de modi, & delle maniere, & delle parole giouano non meno a poſſeſſori di eſſe, che la grandezza dell'animo & la ſicurezza altresì a loro poſſeſſori non fanno: percioche queſte ſi conuengono eſſercitare ogni dì molte uolte; eſſendo a ciaſcuno neceſſario di vſare con gli altri huomini ogni dì fauellare con eſſo loro: ma la giuſtitia, la fortezza, & le altre uirtù piu nobili, & maggiori ſi pongono in opera piu di rado, ne il largo, & il magnanimo è aſtretto di operare ad ogni hora magnificamente, anzi non è chi poſſa ciò fare in alcun modo molto ſpesſo, & gli animoſi huomini & ſicuri ſimilmente rade uolte ſono conſtretti a dimoſtrare il ualore & la uirtù loro con opera.

Adun-

Adunque quanto quelle di grandezza, & quasi di peso uincono queste; tanto queste in numero,& in ispessezza auanzano quelle: & potre'ti,se egli stesse bene di farlo,nominare di molti,iquali essendo per altro di poca stima,sono stati,& tuttauia sono apprezzati assai,per cagion della loro piaceuole,& gratiosa maniera solamente;dalla quale aiutati & solleuati,sono peruenuti ad altissimi gradi,lasciandosi lunghissimo spatio adietro coloro,che erano dotati diquelle piu nobili & piu chiare virtù,che io ho dette: & come i piaceuoli modi,&gentili hanno forza di eccitare la beniuolenza di coloro, co quali noi uiuiamo;cosi per lo contrario i zotichi, & rozzi incitano altrui ad odio,&a disprezzo di noi. Perlaqual cosa,quantunque niuna pena habbiano ordinata le leggi alla spiaceuolezza,& alla rozzezza de costumi, si come a quel peccato,che loro è paruto leggieri:& certo egli non è graue; noi veggiamo nōdimeno,che la natura istessa ce ne castiga con aspra disciplina, priuandoci per questa cagione del consortio,& della beniuolenza de gli huomini:& certo come i peccati graui piu nuocono,cosi questo leggieri piu nòia,ò noia almeno piu spesso:&si come gli huomini temono le fiere saluatiche; & di alcuni piccioli animali come le zanza

re sono,& le mosche, niuno timore hanno; &non dimeno per la continua noia, che egli nõ riceuono da loro, piu spesso si ramaricano di questi, che di quelli nõ fanno: cosi adiuiene, che il piu delle persone odia altretanto gli spiaceuoli huomini, & i rincresceuoli, quanto i maluagi, o piu. Per laqual cosa niuno puo dubitare, che a chiunque si dispone di uiuere non per le solitudini, o ne romitorij, ma nella città, & tra gli huomini, nõ sia utilissima cosa il sapere essere ne suoi costumi, & nelle sue maniere gratioso, & piaceuole: senza che le altre uirtù hãno mestiero di piu arredi; i quali mancando, esse, nulla, o poco adoperano: doue questa senza altro patrimonio, è ricca, & possente; si come quella che cõsiste in parole, & in atti solamente; il che acciò che tu piu ageuolmente apprẽda di fare; dei sapere, che a te cõuiẽ temperare & ordinare i tuoi modi, non secondo il tuo arbitrio, ma secondo il piacer di coloro, co quali tu usi; & a quello indrizzargli: & ciò si uuol fare mezzanamẽte: percioche chi si diletta di troppo secondare il piacere altrui nella cõuersatione & nella usanza, pare piu tosto buffone, o giuocolare, o perauẽtura lusinghiero, che costumato gentilhuomo: sicome per lo cõtrario chi di piacere, o di dispiacere altrui nõ si da alcuno pẽsiero, è zotico,

&

ſcoſtumato,& diſauenẽte. Adũque cõcioſia che le noſtre maniere ſieno allhora dilettevoli, quãdo noi habbiamo riſguardo all'altrui, & nõ al noſtro diletto, ſe noi inueſtigheremo quali ſono quelle coſe, che dilettano generalmente il piu de gli huomini, & quali quelle, che noiano; potremo ageuolmẽte trouare quali modi ſiano da ſchifarſi nel uiuere con eſſo loro, & quali ſiano da eleggerſi. Diciamo adũque, che ciaſcuno atto, che è di noia ad alcuno de ſenſi, & ciò, che è cõtrario all'appetito; & oltre acciò quello, che rappreſenta alla imaginatione coſe male da lei gradite, & ſimilmente ciò che lo intelletto haue a ſchifo; ſpiace, & non ſi deè fare; percioche nõ ſolamẽte nõ ſono da fare: percio che non ſolamẽte nõ ſono da fare in preſenza de gli huomini le coſe laide, o fetide, o ſchiſe, o ſtomacheuoli, ma il nominarle ancho ſi diſdice; & nõ pure il farle, & il ricordar le diſpiace; ma etiãdio il ridurle nella imaginatione altrui cõ alcuno atto ſuol forte nõ tar le perſone. Et perciò ſconcio coſtume è quello di alcuni, che in paleſe ſi pongono le mani in qual parte del corpo uiẽ lor voglia. Similmẽte nõ ſi cõuien a gẽtilhuomo coſtumato apparecchiarſi alle neceſsità naturali nel cõſpetto delli huomini. Ne quelle finite riueſtirſi nella loro preſẽza. Ne pure quindi tornãdo, ſi lauerà, per mio conſiglio, le ma-

ni dinanzi ad honesta brigata, cõciosia che la cagione, per laquale egli se le laua, rappresenti nella imagination di coloro alcuna bruttura. Et per la medesima cagione non è diceuol costume, quando ad alcuno uien ueduto per uia, come occorre alle uolte, cosa stomacheuole, il riuolgersi a compagni, & mostrarla loro. Et molto meno il porgere altrui a fiutare alcuna cosa puzzolente, come alcuni sogliono fare con grandissima instantia, pure accostandocela al naso, & dicendo; Deh sentite di gratia, come questo pute: anzi douerebbon dire: Non lo fiutate, percioche pute. Et come questi, & simili modi noiano quei sensi, a quali appartengono, cosi il dirugginare i denti, il sufolare, lo stridere, & lo stroppicciar pietre aspre, & il fregar ferro spiace a gli orecchi, & deesene l'huomo astenere piu, che può. Et non sol questo; ma deesi l'huomo guardare di cantare specialmente solo: se egli ha la uoce discordata, & difforme; dalla qual cosa pochi sono, che si riguardino: anzi pare, che chi meno è a ciò atto naturalmente, piu spesso il faccia. Sono anchora di quelli, che tossendo, ò starnutẽdo, fanno cosi fatto lo strepito che assordano altrui. Et di quelli che in simili atti, poco discretamente usandoli, spruzzano nel uiso a circonstanti.

Et

Et truouasi ancho tale, che sbadigliando, urla, o ragghia, come asino. Et tale con la bocca tuttauia aperta uuol pur dire, & seguitare suo ragionamento, & manda fuori quella uoce, o piu tosto quel romore, che fa il mutolo, quando egli si sforza di fauellare: le quali sconce maniere si uoglion fuggire, come noiose all'udire, & al uedere. Anzi dee l'huomo costumato astenersi dal molto sbadigliare, oltra le predette cose, anchora percioche pare, che venga da vn cotal rincrescimento, & da tedio, & che colui, che cosi spesso sbadiglia, amerebbe di esser piu tosto in altra parte, che quiui, & che la brigata, oue egli è, & i ragionamenti, & i modi loro gli rincrescano. Et certo, come che l'huomo sia il piu del tempo acconcio a sbadigliare, non dimeno, se egli è soprapreso ad alcun diletto, o da alcun pensiero, egli non ha a mente di farlo, ma scioperato essendo & accidioso, facilmente se ne ricorda: & per ciò quando altri sbadiglia colà, doue sieno persone ociose, & senza pẽsiero, tutti gli altri, come tu puoi hauer veduto far molte uolte, risbadigliano incontinente, quasi colui habbia loro ridotto a memoria quello, che eglino harebbono prima fatto, se essi se ne fossino ricordati. Et ho io sentito molte volte di-

re a ſaui letterati, che tanto uiene a dire in latino sbadigliante, quanto neghittoſo, & traſcurato. Vuolſi adunque fuggire queſto coſtume, ſpiaceuole, come io ho detto, a gli occhi, & all'udire, & all'apetito; percio che vſandolo, non ſolo facciamo ſegno, che la cōpagnia, cō la qual dimoriamo, ci ſia poco a grado, ma diamo ancora alcuno indicio cattiuo di noi medeſimi; cioè d'hauere addormentato animo, & ſonnacchioſo, laqual coſa ci rende poco amabili a coloro, co quali vſiamo. Non ſi uuole ancho, ſoffiato che tu ti ſarai il naſo, aprire il moccichino, & guatarui entro, come ſe perle, o rubini ti doueſſero eſſer diſceſi dal cielabro, che ſono ſtomacheuoli modi, & atti a fare, non che altri ci ami, ma che ſe alcuno ci amaſſe, ſi diſinnamori: ſi come teſtimonia lo ſpirito del Labirintho, chi che egli ſi foſſe, ilquale per iſpegnere l'amore, onde Meſſer Giouanni Boccaccio ardea di quella ſua male da lui conoſciuta donna, gli racconta, come ella couaua le ceneri, ſedendoſi inſu le calcagna, & toſſiua, & iſputaua farfalloni. Sconueneuol coſtume è ancho, quando alcuno mette il naſo in ſul bichier del vino, che altri ha a bere, o ſu la uiuanda, che altri dee mangiare, per cagion di fiutarla; anzi non uorre'io, che egli fiutaſſe, pur

quel

quello, che egli ſteſſo dee berſi, o mangiarſi; poſcia che dal naſo poſſono cader di quelle coſe, che l'huomo haue a ſchifo; etiandio che allhora non caggino Ne per mio conſiglio porgerai tu a bere altrui quel bicchier di uino, alquale tu harai poſto bocca & aſſaggiatolo; ſaluo ſe egli non foſſe teco piu, che domeſtico. Et molto meno ſi dee porgere pera, o altro frutto, nelquale tu harai dato di morſo. Et non guardare, perche le ſopradette coſe ti paiano di picciolo momẽto; percioche ancho le leggieri percoſſe, ſe elle ſono molte, ſoglion uccidere. Et ſappi che in Verona hebbe gia un Veſcouo molto ſauio di ſcrittura, & di ſenno naturale; il cui nome fu Meſſer Giouanni Mattheo Giberti ilquale fra gli altri ſuoi laudeuoli coſtumi, ſi fu corteſe & liberale aſſai a nobili gentilhuomini, che andauano, & ueniuano a lui, honorandogli in caſa ſua con magnificenza non ſoprabondante, ma mezzana; quale conuiene a cherico. Auenne, che paſſando in quel tempo di là un nobile huomo, nomato Conte Ricciardo, egli ſi dimorò piu giorni col Veſcouo, & con la famiglia di lui, laquale era per lo piu di coſtumati huomini, & ſcientiati; & percioche gentilisſimo caualiere parea loro, & di bellisſime maniere, molto lo commendarono, &

apprez-

apprezzarono, se non che un picciolo difetto hauea ne suoi modi; del quale essendo si il Vescouo, che intendente Signore era, aueduto: & hauutone consiglio con alcuno de suoi piu domestichi, proposero, che fosse da farne aueduto il Conte; come che temessero di fargliene noia. Per laqual cosa, hauendo gia il Conte preso commiato, & douendosi partir la mattina uegnēte, il Vescouo chiamato un suo discreto famigliare gli impose, che montato a cauallo col Conte, per modo di accompagnarlo, se ne andasse con esso lui alquanto di uia, & quando tēpo gli paresse, per dolce modo gli uenisse dicendo quello, che essi haueano proposto tra loro. Era il detto famigliare huomo gia pieno d'anni, molto scientiato, & oltre ad ogni credenza piaceuole, & ben parlante, & di gratioso aspetto, & molto hauea de suoi dì usato alle corti de gran Signori, ilquale fu, & forse anchor è chiamato M. GALATEO: a petition del quale, & per suo consiglio presi io da prima a dettar questo presente Trattato. Costui caualcando col Conte, lo hebbe assai tosto messo in piaceuoli ragionamenti, & di uno in altro passando, quando tempo gli parue di douer uerso Verona tornarsi, pregandonelo il Conte, & accommiatandolo, con lietissimo uiso gli uen-

ne

ne dolcemente cosi dicendo. Signor mio, il Vescouo mio Signore rende a V. S. infinite gratie dell'honore, che egli ha da voi riceuuto; ilquale degnato vi siete di entrare, & di soggiornar nella sua picciola casa: & oltre acciò in riconoscimento di tanta cortesia da voi vsata verso di lui, mi ha imposto, che io vi faccia un dono per sua parte; & caramente vi manda pregando, che ui piaccia di riceuerlo con lieto animo; & il dono è questo. Voi siete il piu leggiadro, & il piu costumato gentilhuomo, che mai paresse al Vescouo di vedere. Per laqual cosa hauendo egli attentamēte risguardato alle vostre maniere, & essaminatole partitamente; niuna ne ha tra loro trouata, che non sia sommamente piaceuole, & commendabile, fuori solamente un atto difforme, che voi fate con le labra, & con la bocca, masticando alla mensa con un nuouo strepito molto spiaceuole ad udire: questo ui manda significando il Vescouo, & pregandoui, che uoi v'ingegniate del tutto di rimaneruene; & che voi prendiate in luogo di caro dono la sua amoreuole riprensione, & auertimento; percioche egli si rende certo, niuno altro al mondo essere, che tale presente ui facesse. Il Conte, che del suo difetto non si era anchora mai auueduto; udendoselo rim-

prouerare, arrossò cosi un poco; ma come valente huomo, assai tosto ripreso cuore, disse; direte al Vescouo, che se tali fossero tutti i doni, che gli huomini si fanno in fra di loro, quale il suo è; eglino troppo piu ricchi sarebbono, chè essi non sono; & di tanta sua cortesia & liberalità uerso di me ringratiatelo senza fine; assicurandolo, che io del mio difetto senza dubbio per innanzi bene & diligentemente mi guarderò; & andateui con Dio. Ora che crediamo noi, che hauesse il Vescouo & la sua nobile brigata detto a coloro, che noi veggiamo talhora a guisa di porci col grifo nella broda tutti abandonati, non leuar mai alto il uiso; & mai nō rimuouer gli occhi, & molto meno le mani dalle uiuande? & con amendue le gote gōfiate, come se essi sonassero la tromba, o soffiassero nel fuoco, non mangiare, ma trangugiare: i quali imbrattandosi le mani poco meno che fino al gomito, conciano in guisa le touagliuole, che le pezze de gli agiamenti sono piu nette. Con lequai touagliuole ancho molto spesso non si uergognano di rasciugare il sudore, che per lo affrettarsi, & per lo souerchio mangiare gocciola, & cade loro dalla fronte, & dal uiso, & d'intorno al collo; & ancho di nettarsi con esse il naso, quando uoglia loro ne uiene.

Vera-

Veramente questi cosi fatti non meritarebbono di essere riceuuti, non pure nella purissima casa di quel nobile Vescouo, ma douerebbono essere scacciati per tutto la, doue costumati huomini fossero. Dee adunque l huomo costumato guardarsi di non vgnersi le dita si, che la touagliuola ne rimãga imbrattata; percioche ella è stomacheuole a uedere. Et ancho il fregarle al pane, che egli dee mangiare, non pare polito costume. I nobili seruidori, i quali si essercitano nel seruigio della tauola; non si deono per alcuna conditione grattare il capo, ne altro dinanzi al loro Signore, quando e mangia; ne porsi le mani in alcuna di quelle parti del corpo, che si cuoprono; ne pure farne sembiante; si come alcuni trascurati famigliari fanno, tenendosele in seno, o di dietro nascoste sotto a panni; ma le deono tenere in palese, & fuori d'ogni sospetto, & hauerle con ogni diligenza lauate, & nette, senza hauerui su pure un segnuzzo di bruttura in alcuna parte. Et quelli, che arrecano i piatelli, o porgono la coppa, diligentemente si astenghino in quell'hora da sputare, da tossire, & piu da starnutire: percioche in simili atti tanto uale, & cosi noia i Signori la sospettione, quanto la certezza: & perciò procurino i famigliari di nõ dar cagione a

a padroni di ſoſpicare; percioche, quello, che poteua adiuenire, coſi noia; come ſe egli foſſe auenuto. Et ſe talhora hauerai poſto a ſcaldare pera d'intorno al focolare, o arroſtito pane in ſu la brage, tu non ui dei ſoffiare entro; perche egli ſia alquanto cenerоſo; percioche ſi dice, che mai uento non fu ſenza acqua; anzi tu lo dei leggiermente percuotere nel piatello, o con altro argomento ſcuoterne la cenere. Non offerirai il tuo moccichino, come che egli ſia di bucato, a perſona: percioche quegli, a cui tu lo proferi nol ſa, & potrebbelſi hauere a ſchifo. Quando ſi fauella con alcuno; non ſe gli dee l'homo auicinare ſi, che ſe gli haliti nel viſo: percioche molti trouerai, che non amano di ſentire il fiato altrui; quantunque cattiuo odore non ne ueniſſe. Queſti modi, & altri ſimili ſono ſpiaceuoli; & uuolſi ſchifargli; percioche poſſon noiare alcuno de ſentimenti di coloro, co quali vſiamo; come io diſſi di ſopra. Facciamo hora mentione di quelli, che ſenza noia d'alcuno ſentimento, ſpiacciono allo appetito delle piu perſone, quando ſi fanno. Tu dei ſapere, che gli huomini naturalmente appetiſcono piu coſe, & varie, percioche alcuni vogliono ſodiſfare all'ira, alcuni alla gola; altri alla libidine, & altri alla auaritia, & altri ad altri appe-

titi:

titi:ma in comunicando solamente infra di loro, non pare, che chieggino, ne possano chiedere,ne appetire alcuna delle sopradet te cose, conciosia che elle non consistano nelle maniere,o ne modi, & nel fauellar del le persone, ma in altro. Appetiscono adunque quello, che puo conceder loro questo atto del comunicare insieme, & ciò pare che sia beniuolenza,honore,& sollazzo, o al cuna altra cosa a queste simigliante.Perche non si dee dire,ne fare cosa, per laquale altri dia segno di poco amare, o di poco apprezzar coloro,co quali si dimora. La onde poco gentil costume pare, che sia quello, che molti sogliono usare,cioè di uolentieri dormirsi colà, doue honesta brigata si segga & ragioni, percioche cosi facendo dimostrano, che poco gli apprezzino, & poco lor caglia di loro, & de loro ragionamen ti,senza che chi dorme,massimamente stan do a disagio, come a coloro conuien fare, suole il piu delle uolte fare alcuno atto spia ceuole ad udire, o a uedere: & bene spesso questi cotali si risentono sudati,& bauosi. Et per questa cagione medesima il drizzarsi, oue gli altri seggano, & fauellino, & passeggiare per la camera, pare noiosa vsanza. Sono anchora di quelli, che cosi si dimenano,& scontorconsi, & prostendonsi,

& sbadigliano, riuolgendosi hora in su l'vn lato, & hora in su l'altro, che pare, che gli pigli la febre in quell'hora: segno euidente, che quella brigata, con cui sono, rincresce loro. Male fanno similmente coloro, che ad hora ad hora si traggono una lettera della scarsella, & la leggono. Peggio anchora fa, chi tratte fuori le forbicine, si dà tutto a tagliarsi le unghie; & quasi che egli habbia quella brigata per nulla; & però si procacci d'altro solazzo, per trapassare il tempo. Non si deono ancho tener quei modi, che alcuni usano; cioè cantarsi fra denti, o sonare il tamburino con le dita, o dimenar le gambe; percioche questi così fatti modi mostrano, che la persona sia non curante d'altrui. Oltre acciò non si vuol l'huom recare in guisa, che egli mostri le spalle altrui; ne tenere alto l'una gamba sì, che quelle parti, che i uestimenti ricuoprono, si possano uedere; percioche cotali atti non si soglion fare, se non tra quelle persone, che l'huom non riuerisce. Vero è che se un Signor ciò facesse dinanzi ad alcuno de suoi famigliari, o anchora in presenza d'un amico di minor conditione di lui, mostrerebbe non superbia, ma amore, & dimestichezza. Dee l'huom recarsi sopra di se; & non appoggiarsi, ne aggauarsi addosso altrui. Et

quando

quando fauella, non dee punzecchiare altrui col gomito, come molti soglion fare ad ogni parola, dicendo; Non dissi io uero? Eh uoi? Eh messer tale? & tutrauia ui frugano col'gomito. Ben uestito dee andar ciascuno, secondo sua conditione, & secondo sua età; percioche altrimenti facendo, pare che egli sprezzi la gente. Et perciò soleuano i cittadini di Padoua prendersi ad onta quando alcun gentilhuomo Vinitiano andaua per la loro città in saio, quasi gli fosse auiso di essere in cõtado. Et non solamẽte uoglliono i vestimenti essere di fini panni, ma si dee l'huomo sforzare di ritrarsi piu che puo al costume de gli altri cittadini, & lasciarsi uolgere alle usanze, come che forse meno commode, o meno leggiadre, che le antiche per auentura non erano, o non gli pareuano a lui. Et se tutta la tua città hauerà tonduti i capelli, non si uuol portar la zazzera. O doue gli altri cittadini siano con la barba, tagliarlati tu, percioche questo è un contradire a gli altri, laqual cosa, cioè il contradire nel costumar con le persone, non si dee fare, se nõ in caso di necessità, come noi diremo poco appresso, imperoche questo innanzi ad ogni altro cattiuo uezzo ci rende odiosi al piu delle persone. Non è adunque da opporsi alle usanze comuni in questi cota-

li fatti, ma da ſecondarle mezzanamēte, accioche tu ſolo nō ſij colui, che nelle tue contrade habbia la guarnaccia lunga fino inſul tallone, oue tutti gli altri la portino cortiſſima poco piu giu, che la cintura: percioche come auiene a chi ha il uiſo forte rincagnato, che altro non è a dire, che hauerlo cōtra l'vſanza, ſecondo laquale la natura gli fa ne piu, che tutta la gēte ſi riuolge a guatar pur lui, coſi interuiene a coloro che uanno veſtiti nō ſecōdo l'vſanza de piu, ma ſecōdo l'appetito loro, & cō belle zazzere lunghe, o che la barba hanno raccorciata, o raſa, o che portano le cuffie, o certi berrettoni grandi alla Tedeſca, che ciaſcuno ſi uolge a mirarli, & faſſi loro cerchio, come a coloro, i quali pare che habbiano preſo a vincere la pugna incōtro a tutta la cōtrada, oue eſſi viuono. Vogliono eſſere ancora le veſte aſſettate, & che bene ſtiano alla perſona, perche coloro, che hanno le robe ricche & nobili, ma in maniera ſconcie, che elle non paiono fatte allor doſſo, fanno ſegno dell'vna delle due coſe, o che eglino niuna conſideratione habbiano di deuer piacere, ne diſpiacere alle genti, o che non conoſcano, che ſi ſia ne gratia, ne miſura alcuna. Coſtoro adunque co loro modi generano ſoſpetto ne gli animi delle perſone, con lequali uſano, che poca ſtima

fac-

facciano di loro;& perciò ſono mal volẽtie ri riceuuti nel piu delle brigate, & poco ca- ri hauutiui. Sono poi certi altri,che piu oltra procedono,che la ſoſpettione; anzi uengono a fatti,& alle opere sì, che con eſ- ſo loro non ſi puo durare in guiſa alcuna; percioche eglino ſempre ſono l'indugio, lo ſconcio, & il diſagio di tutta la compa- gnia;i quali non ſono mai preſti, mai ſono in aſſetto,ne mai al lor ſenno adagiati: an- zi quando ciaſcuno è per ire a tauola, & ſono preſte le viuande, & l'acqua data alle mani,eſsi chieggiono, che loro ſia portato da ſcriuere,o da orinare,o non hanno fatto eſſercitio;& dicono; Egli è buon'hora: Ben potete indugiare vn poco ſi: Che fret- ta è queſta ſtamane?& tengono impacciata tutta la brigata; ſi come quelli, che han- no riſguardo ſolo a ſe ſteſsi, & all'agio loro; & d'altrui niuna conſideratione cade loro nell'animo: oltre acciò uogliono in cia- ſcuna coſa eſſere auantaggiati da gli altri, & coricarſi ne miglior letti, & nelle piu belle camere,& ſederſi ne piu commodi, & piu horreuoli luoghi, & prima de gli altri eſſer ſeruiti & adagiati, a quali niuna coſa piace giamai,ſe non quello, che eſsi hanno diuiſato: a tutte l'altre torcono il gri fo, & par loro di douere eſſere atteſi a man

gia-

giare, a caualcare, a giocare, a sollazzare. Alcuni altri sono si bizzari & ritrosi & strani, che niuna cosa allor modo si puo fare; & sempre rispondono con mal uiso, che che loro si dica; & mai non rifinano di garrire a fanti loro, & di sgridargli; & tengono in continua tribulatione tutta la brigata. A bell'hora mi chiamasti stamane. Guata qui, come tu nettasti ben questa scarpetta; Et ancho non venesti meco alla Chiesa: Bestia: Io non so a che io mi tenga, che io nõ ti rompa cotesto mostaccio.. Modi tutti sconueneuoli, & dispettosi; i quali si deono fuggire, come la morte; percioche quantunque l'huomo hauesse l'animo pieno di humilità; & tenesse questi modi, non per malitia, ma per trascuraggine, & per cattiuo uso; nondimeno perche egli si mostrarebbe superbo ne gli atti di fuori; cõuerrebbe che egli fosse odiato dalle persone: imperoche la superbia non è altro, che il non istimare altrui; & come io dissi da principio, ciascuno appetisce di essere stimato, anchora che egli nol vaglia. Egli fu, non ha grã tempo in Roma vn valoroso huomo, & dotato di acutissimo ingegno, & di profonda scienza, il quale hebbe nome M. Vbaldino Bandinelli. Costui solea dire, che qualhora egli andaua o veniua da palagio, come che le uie fossero sempre

ſempre piene di nobili Cortigiani,& di Pre lati,& di Signori, & parimente di poueri huomini, & di molta gente mezzana,& minuta;non dimeno a lui non parea d'incontrar mai perſona,che da piu foſſe,ne da meno di lui:& ſenza fallo pochi ne potea vedere,che quello valeſſero, che egli ualea; hauendo riſguardo alla uirtù di lui,che fu grãde fuor di miſura:ma tuttauia gli huomini non ſi deono miſurare in queſti affari con ſi fatto braccio;& deonſi piu toſto peſare cõ la ſtadera del Mugnaio,che con la bilancia dell'Orafo:& è conueneuol coſa lo eſſer preſto di accettarli,non per quello,che esſi veramente uagliono,ma come ſi fa delle monete,per quello,che corrono. Niuna coſa è adunque da fare nel conſpetto delle perſone,allequali noi deſideriamo di piacere, che moſtri piu toſto Signoria, che compagnia:anzi uuole ciaſcun noſtro atto hauere alcuna ſignification di riuerenza & di riſpetto verſo la compagnia,nellaquale ſiamo.Per la qual coſa quello, ch'è fatto a conueneuol tempo,nõ è biaſimeuole, per riſpetto al luogo,& dalle perſone è ripreſo,come il dir uillania a famigliari,& lo ſgridargli; dellaqual coſa facemmo di ſopra mentione; & molto piu il battergli: conciosſia coſa che ciò fare è uno imperiare,& eſſercitare ſua giuridittione;

dittione,la qual cosa niuno suol fare dinanzi a coloro,ch'egli riuerisce; senza che se ne scandalezza la brigata,& guastasene la conuersatione: & maggiormente se altri ciò farà a tauola, che è luogo d'allegrezza, & non di scandalo. Si che cortesemente fece Currado Gianfigliazzi di non multiplicare in nouelle con Chicchibio, per non turbare i suoi forestieri,come che egli graue castigo hauesse meritato, hauendo piu tosto uoluto dispiacere al suo Signore, che alla Brunetta: & se Currado hauesse fatto anchora meno schiamazzo, che non fece,piu sarebbe stato da commendare: che gia non conueniua chiamar Messer Domenedio,che entrasse per lui malleuadore del sue minaccie,si come egli fece. Ma tornando alla nostra materia,dico,che non ista bene,che altri si adiri a tauola, cheche si auenga,& adirãdosi,nol dee mostrare,ne del suo cruccio dee fare alcũ segno,per la cagiõ detta dinanzi,& massimamẽte se tu harai forestieri a mangiar con esso teco:percioche tu gli hai chiamati a letitia,& hora gli attristi, conciosia che,come gli agrumi,che altri mãgia,te veggente,allegano i denti ancho a te, cosi il vedere che altri si cruccia,turba noi. Ritrosi sono coloro,che vogliono ogni cosa al cõtrario de li altri,si come il vocabolo medesimo

desimo dimostra, che tanto è a dire a ritroso, quanto a rouescio. Come sia adunque vtile la ritrosia a prender gli animi delle persone, & a farsi ben volere, lo puoi giudicare tu stesso ageuolmente poscia che ella consiste in opporsi al piacere altrui, ilche suol fare l'uno inimico all'altro, & non gli amici infra di loro. Perche sforzinsi di schifar questo uitio coloro, che studiano di essere cari alle persone, percioche egli genera non piacere, ne beniuolenza, ma odio, & noia: anzi conuiensi fare dell'altrui voglia suo piacere, doue non ne segua danno, o uergogna, & in ciò fare sempre, & dire piu tosto a senno d'altri, che a suo. Non si uuole esse re, ne rustico, ne strano, ma piaceuole, & domestico, percioche niuna differenza sarebbe dalla Mortine al Pungitopo, se non fosse, che l'una è domestica, & l'altro saluatico. Et sappi che colui è piaceuole, i cui modi sono tali nell'usanza comune, quali costumano di tenere gli amici in fra di loro; la doue chi è strano, pare in ciascun luogo straniero, che tanto uiene a dire, come forestiero, si come i domestici huomini per lo contrario pare che siano, ouunque vadano, conoscenti, & amici di ciascuno.
Per la qual cosa conuiene, che altri si auezzi a salutare, & fauellare, & rispondere per

dolce

dolce modo,&dimostrarsi cō ogni uno quasi terrazzano,& conoscente;ilche male sanno fare alcuni,che a nessuno mai fanno buō uiso; & volontieri ad ogni cosa dicon di nò & non prendono in grado ne honore,ne carezza che loro si faccia,a guisa di gente,come detto è,straniera,& barbara: non sostengono di essere uisitati,& accompagnati, & non si rallegrano de motti,ne delle piaceuolezze,& tutte le proferte rifiutano. Messer tale m'impose dianzi,che io vi salutassi per sua parte. Che ho io a fare de suoi saluti? & Messer cotale mi dimandò come voi stauate. Venga,& si mi cerchi il polso. Sono adunque costoro meritamente poco cari alle persone. Non ista bene di esser maninconoso,ne astratto lo doue tu dimori:& come che forse ciò sia da comportare a coloro,che per lungo spatio di tempo sono auezzi nelle speculetioni delle arti, che si chiamano,secondo che io ho udito dire,liberali;a gli altri senza alcun fallo, nō si dee consentire;anzi quelli stessi qualhora vogliono pensarsi,farebbono gran senno a fuggirsi della gente.L'esser tenero,& uezzoso ancho si disdice assai;&massimamēte alli huomini; percioche l'usar cō si fatta maniera di persone,non pare compagnia; ma seruitù: & certo alcuni se ne trouano,che so-

no tanto teneri, & fragili, che il viuere, & di morar cõ esso loro niuna altra cosa è, ch'im pacciursi fra tanti sottilissimi vetri, cosi temono essi ogni leggier percossa, & cosi con uiene trattargli, & riguardargli: i quali cosi si crucciano, se uoi non foste cosi presto & sollecito a salutargli, a uisitargli, a riuerirgli, & a risponder loro, come un altro sarebbe di vna ingiuria mortale: & se uoi non date loro cosi ogni titolo appunto, le querele asprissime & le inimicitie mortali nascono di presente. Voi mi diceste Messere, & non Signore: & perche non mi dite voi V. S? Io chiamo pur voi il Signor tale io: Et ancho non hebbi il mio luogo a tauola: Et hieri non ui degnaste di uenir per me a casa, come io uenni a trouar voi l'althrieri: Questi non sono modi da tener con vn mio pari. Costoro ueramente recano le persone a tale, che non è chi gli possa patir di vedere, percioche troppo amano se medesimi fuor di misura, & in ciò occupati, poco di spatio auanza loro di potere amare altrui, senza che, come io dissi da principio, gli huomini richieggono, che nelle maniere di coloro, co quali vsano, sia quel piacere, che puo in cotale atto essere, ma il dimorare cõ sifatte persone fastidiose, l'amicitia de' quali si leggiermẽte, a guisa d'un sottilissimo ve

lo,

lo, si squarcia, non è vsare, ma seruire: & perciò non solo non diletta, ma ella spiace sommamente. Questa tenerezza adunque, & questi uezzosi modi si uoglion lasciare alle femine. Nel fauellare si pecca in molti, & varij modi, & primieramente, nella materia, che si propone: la quale non uuole essere friuola, ne uile, percioche gli vditori non ui badano, & percioche non ne hanno diletto, anzi schernisc ono i ragionamenti, & il ragionatore insieme. Non si dee ancho pigliar thema molto sottile, ne troppo isquisito, percioche con fatica s'intende da i piu. Vuolsi diligentemente guardare di far la proposta tale, che niuno della brigata ne arrossisca, o ne riceua onta. Ne di alcuna bruttura si dee fauellare, come che piaceuole cosa paresse ad vdire, percioche alle honeste persone non ista bene studiar di piacere altrui, se non nelle honeste cose. Ne contra Dio, ne contra Santi ne da douero, ne motteggiando si dee mai dire alcuna cosa; quantunque per altro fosse leggiadra: & piaceuole: ilqual peccato assai souente commise la nobile brigata del nostro Messer Giouã Boccaccio ne suoi ragionamenti si, che ella merita bena di esserne agramẽte ripresa da ogni intẽdẽte persona. Et nota che il parlar di Dio gabbando, non

solo

solo è difetto di scelerato huomo & empio; ma egli è anchora vitio di scostumata persona;& è cosa spiaceuole ad udire: & molti trouerai,che si fuggiranno di la,doue si parli di Dio sconciamente. Et non solo di Dio si conuien parlare santamente; ma in ogni ragionamento de l'huomo schifare quanto puo, che le parole non siano testimonio contra la vita & le opere sue;percioche gli huomini odiano in altrui etiandio i loro vitij medesimi. Simigliantemente si disdice il fauellare delle cose molto contrarie al tempo, & alle persone, che stanno ad udire; etiandio di quelle, che per se & a suo tempo dette,sarebbono & buone,& sante. Non si raccontino adunque le prediche di frate Nastagio alle giouani donne; quando elle hanno uoglia di scherzarsi; come quel buono huomo, che habitò non lungi da te,uicino a san Brancatio, faceua. Ne a festa, ne a tauola si raccontino historie maninconose; ne di piaghe, ne di malatie, ne di morti, o di pestilentie, ne di altra dolorosa materia si faccia mentione, o ricordo; anzi se altri in si fatte rammemorationi fosse caduto; si dee per acconcio modo, & dolce scambiargli quella materia; & metergli per le mani piu lieto, & piu conueneuole soggetto; quantunque,secondo che

io vdij gia dire ad un valente huomo nostro vicino, gli huomini habbiano molte uolte bisogno si di lagrimare, come di ridere: & per tal cagione egli affermaua essere state da principio trouate le dolorose fauole, che si chiamarono Tragedie; acciò che raccontate ne theatri, come in quel tempo si costumaua di fare; tirassero le lagrime a gli occhi di coloro, che haueuano di ciò mestiere; & cosi eglino piangendo della loro infirmità guarissero. Ma, come ciò sia, a noi non ista bene di contristare gli animi delle persone, con cui fauelliamo; massimamente colà, doue si dimori per hauer festa & sollazzo; & non per piagnere: che se pure alcuno è, che infermi per uaghezza di lagrimare; assai leggier cosa fia di medicarlo con la mostarda forte; o porlo in alcun luogo al fumo. Per laqual cosa in niuna maniera si puo scusare il nostro Philostrato della proposta, che egli fece piena di doglia, & di morte a compagnia di nessuna altra cosa vaga, che di letitia. Conuiensi adunque fuggire di fauellare di cose maninconose; & piu tosto tacersi. Errano parimente coloro, che altro non hanno in bocca giamai, che i loro bambini, & la donna, & la balia loro. Il fanciullo mio mi fece hiersera tanto ridere: Vdite: Voi non uedeste mai il piu dolce figliuolo

gliuolo di Momo mio: La donna mia è cotale: La Cecchina disse: Certo voi nol credereste del ceruello, che ell'ha. Niuno è si scioperato, che possa ne rispondere, ne badare a si fatte sciocchezze; uiensi a noia ad ogn'uno. Male fanno anchora quelli, che tratto tratto si pongono a recitare i sogni loro con tanta affettione, & facendone si gran marauiglia, che è uno isfinimento di cuore a sentirli: masfimamente che costoro sono per lo piu tali, che perduta opera sarebbe lo ascoltare qualunque s'è la loro maggior prodezza, fatta etiandio quando ueghiarono. Non si dee adunque noiare altrui con si vile materia, come i sogni sono, spetialmente sciocchi, come l'huom gli fa generalmente. Et come che io senta dire assai spesso, che gli antichi saui lasciarono ne loro libri piu & piu sogni scritti con alto intendimento, & con molta uaghezza; nō per ciò si conuiene a noi idioti, ne al comun popolo di ciò fare ne suoi ragionamēti. Et certo di quāti sogni io habbia mai sentito riferire, come ch'io a pochi soffera di dare orecchie; niuno me ne parue mai d'vdire, che meritasse, che per lui si rōpesse silentio; fuori solamente vno, che ne vide il buon M. Flaminio Tomarozzo gentilhuomo Romano, & non mica idiota, ne materiale, ma scientia-

co,& di acuto ingegno: ilquale, dormendo egli, pareua di sederſi nella caſa di un ricchiſsimo Speciale ſuo vicino; nellaquale poco ſtante, qual che ſi foſſe la cagione, leuatoſi il popolo a romore, andaua ogni coſa a ruba; & chi toglieua un lattouaro; & chi una confettione; & chi una coſa, & chi un'altra, & mangiauala ſi di preſente; ſi che in poco d'hora ne ampolla, ne pentola, ne boſſolo, ne alberello vi rimanea, che voto non foſſe & raſciutto: Vna guaſtadetta v'era aſſai picciola; & tutta piena di vn chiariſs. liquore, ilquale molti fiutarono, ma aſſaggiare non fu chi ne voleſſe: & non iſtette guari, che egli vide venire vn huomo grande di ſtatura antico, & con uenerabile aſpetto, ilquale riguardãdo le ſcatole, & il uaſſellamẽto dello ſpetial cattiuello, & trouando quale voto, & quale verſato, & la maggior parte rotto, gli uenne ueduto la guaſtadetta, che io diſsi: perche poſtalaſi a bocca, tutto quel liquore ſi hebbe tantoſto beuuto sì, che gocciola non ue ne rimaſe; & dopo queſto ſe ne vſcì quindi, come gli altri hauean fatto: dellaqual coſa pareua a M. Flaminio di marauigliarſi grandemente. Perche riuolto allo Speciale, gli addimandaua, Maeſtro, queſti, chi è? & per qual cagione ſi ſaporitamente l'acqua della guaſtadetta beuue egli tutta, laquale tutti

ti gl'altri, haueano rifiutata? a cui parea che lo Spetiale rispondesse, Figliuolo, questi è Messer Domenedio, & l'acqua da lui solo beuuta, & da ciascun altro, come tu uedesti, schifata & rifiutata, fu la Discretione, la quale, si come tu puoi hauer conosciuto, gli huomini non uogliono assaggiare per cosa del mondo. Questi cosi fatti sogni dico io bene potersi raccontare, & con molta dilettatione, & frutto ascoltare, percioche piu si rassomigliano a pensiero di ben desta, che a visione di addormentata mente, o uirtù sensitiua, che dir debbiamo: ma gli altri sogni senza forma, & senza sentimento, quali la maggior parte de nostri pari gli fanno (Percioche i buoni & gli scientiati sono etiandio quando dormono, migliori, & piu saui, che i rei, & che gl'idioti) si deono dimenticare, & da noi insieme col sonno licentiare. Et quantunque niuna cosa paia, che si possa trouare piu vana, de sogni, egli ce n'ha pure vna anchora piu di loro leggiera, & ciò sono le bugie, peroche di quello, che l'huomo ha ueduto nel sogno, pure è stato alcuna ombra & quasi un certo sentimento, ma della bugia ne ombra fu mai, ne imagine alcuna.

Per laqual cosa meno ancora si richiede tenere impacciati gli orecchi, & la mẽte di

chi ci ascolta, con le bugie, che co sogni; come che queste alcuna uolta siano riceuute per uerità: ma a lungo andare i bugiardi non solamente non sono creduti, ma essi nõ sono ascoltati, si come quelli, le parole de quali niuna sustanza hanno in se, ne piu ne meno come s'eglino nõ fauellassino, ma soffiassino. Et sappi, che tu trouerai di molti, che mentono, a niun cattiuo fine tirando ne di proprio loro utile, ne di danno, o di uergogna altrui; ma percioche la bugia per se piace loro; come chi bee, non per sete, ma per gola del uino. Alcuni altri dicono la bugia per uanagloria di se stessi, milantandosi, & dicendo di hauere le marauiglie, & di essere gran baccalari. Puossi anchora mentire tacendo, cioè con gli atti & con l'opere; come tu puoi uedere, che alcuni fanno, che essendo essi di mezzana conditione, o di uile, usano tanta solennità ne modi loro, & cosi uanno contegnosi, & con si fatta prorogatiua parlano, anzi parlamentano, ponẽdosi a sedere pro tribunali, & pauoneggiandosi, che egli è una pena mortale pure a uedergli. Et alcuni si trouano, i quali non essendo però di roba piu agiati de gli altri, hanno d'intorno al collo tante collane d'oro & tante anella in dito, & tanti fermagli in capo, & su per li vestimenti appicati di

qua

qua & di là, che si disdirebbono al Sire di Castiglione:le maniere de quali sono piene di scede, & di uanagloria, laquale viene da superbia, procedente da vanità: si che queste si deono fuggire, come spiaceuoli, & scõueneuoli cose. Et sappi, che in molte città, & delle migliori non si permette per le leggi, che il ricco possa gran fatto andare piu splendidamente uestito, che il pouero: Percioche a poueri pare di riceuere oltraggio, quando altri, etiandio pure nel sembiãte, dimostra sopra di loro maggioranza. Si che diligentemente è da guardarsi di non cader in queste sciocchezze. Ne dee l'huomo di sua nobiltà, ne suoi honori, ne di ricchezza, & molto meno di senno vantarsi; ne i suoi fatti, o le prodezze sue, o de suoi passati molto magnificare, ne ad ogni proposito annouerargli; come molti soglion fare; percioche pare, che egli in ciò significhi di volere o contendere co circonstanti; se eglino similmente sono, o presumono di essere gentili, & agiati huomini, & ualorosi; o di soperchiarli: se eglino sono di minor conditione; & quasi rimprouerar loro la loro uiltà, & miseria: la qual cosa dispiace indifferentemente a ciascuno. Non dee adunque l huomo auilirsi, ne fuori di modo essaltarsi; ma piu tosto è da sottrare alcu-

na cosa de suoi meriti, che punto arrogerui con parole, percioche anchora il bene, quādo sia souerchio, spiace. Et sappi che coloro, che auiliscono se stessi con le parole fuori di misura, & rifiutano gli honori, che manifestamente loro s'appartengono, mostrano in ciò maggiore superbia, che coloro, che queste cose non ben bene loro douute, usurpano. Perlaqual cosa si potrebbe perauentura dire, che Giotto non meritasse quelle commendationi, che alcun crede, per hauer egli rifiutato di esser chiamato Maestro, essendo egli non solo Maestro, ma senza alcun dubbio singular Maestro, secondo quei tempi. Ora che egli o biasimo, o loda si meritasse, certa cosa è, che chi schifa quello, che ciascun altro appetisce, mostra, che egli in ciò tutti gli altri o biasimi, o disprezzi: & lo sprezzar la gloria, & l'honore, che cotanto è da gli altri stimato, è un gloriarsi, & honorarsi sopra tutti gli altri: conciosia che niuno di sano intelletto rifiuti le care cose, fuori che coloro, i quali delle piu care di quelle stimano hauere abondanza & douitia. Per laqual cosa ne uantare ci debbiamo de nostri beni, ne farcene beffe: che l'uno è rimprouerare a gli altri i loro difetti, & l'altra schernire le loro uirtù: ma dee di se ciascuno quanto puo, ta-

tere;o se la oportunità ci sforza a pur dir di noi alcuna cosa; piaceuol costume è di dirne il uero rimessamēte;come io ti dissi di sopra. Et perciò coloro,che si dilettano di piacere alla gente si deono astenere ad ogni poter loro da quello,che molti hanno in costume di fare; i quali si timorosamente mostrano di dire le loro openioni sopra qual si sia proposta,che egli è un morire a stento il sentirgli;massimamente se eglino sono per altro intendenti huomini,& sani.Signor;V. S.mi perdoni,se io nol saprò così dire: io parlerò da persona materiale,come io sono & secondo il mio poco sapere grossamente: & son certo che la V. S. si farà beffe di me; ma pure per ubidirla: & tanto penano,& tanto stentano,che ogni sottilissima quistione si sarebbe diffinita con molto manco parole,& in piu brieue tempo,percioche mai nō ne uengono a capo. Tediosi medesimamente sono, & mentono con gli atti nella conuersatione,& usanza loro alcuni,che si mostrano infimi,& uili;& essendo loro manifestamente douuto il primo luogo, & il piu alto,tuttauia si pōgono nell'ultimo grado, & è una fatica incomparabile a sospingerli oltra, peroche tratto tratto son riculati,a guisa di ronzino,che adombri.Perche con costoro cattiuo partito ha la brigata alle ma-

ni, qualhora si giugne ad alcuno vscio; percioche eglino per cosa del mondo nõ uoglion passare auanti;anzi si attrauersano, & tornano indietro;& si con le mani,& con le braccia si schermiscono,& difendono,che ogni terzo passo è necessario ingaggiar battaglia con esso loro;& turbarne ogni solazzo, & talhora la bisogna,che si tratta.Et perciò le cerimonie,lequali noi nominiamo,come tu odi,cõ vocabolo forestiero;si come quelli,che il nostrale nõ habbiamo;peroche i nostri antichi mostra,che non le conoscessero; si che non poterono porre loro alcũ nome; le cirimonie dico,secõdo il mio giudicio, poco si scostano dalle bugie,& da sogni, per la loro vanità;si che bene le possiamo accozzare ĩsieme & accoppiar nel nostro trattato; poi che ci è nata occasione di dirne alcuna cosa.Secõdo che vn buon huom mi ha piu volte mostrato,quelle solennità,che i cherici usano dintorno a gli altari,& ne gli vfficij diuini,& verso Dio,& uerso le cose sacre, si chiamano propriamente cirimonie:ma poi che gli huomini cominciaron da principio a riuerire l'un l'altro con artificiosi modi fuori del conueneuole;& a chiamarsi padroni,& Signori tra loro,inchinandosi,& storcẽdosi,& piegãdosi,in segno di riuerẽza;& scoprendosi la testa;& nominandosi con titoli isquisi

esquisiti, & basciandosi le mani, come se essi le hauessero, a guisa di sacerdoti, sacrate, fu alcuno, che non hauendo questa nuoua, & stolta vsanza anchora nome, la chiamò cirimonia, credo io per istratio: si come il bere, & il godere si nominiamo per beffa triomphare: la quale vsanza senza alcun dubbio a noi non è originale, ma forestiera, & barbara, & da poco tempo in qua, onde che sia trapassata in Italia: laquale misera con le opere, & con gli effetti abbassata, & auuilita, è cresciuta solamente, & honorata nelle parole vane, & ne superflui titoli. Sono adunque le cerimonie, se noi vogliamo hauer risguardo alla intention di coloro, che le usano, una uana significatìon di honore & di riuerenza verso colui, a cui essi le fanno, posta ne sembianti, & nelle parole, dintorno a titoli, & alle proferte: dico vana, in quanto noi honoriamo in vista coloro, i quali in niuna riuerenza habbiamo, & tal uolta gli habbiamo in dispregio, & nondimeno per non nõ iscostarci dal costume de gli altri, diciamo loro lo Illustrisʃimo Signor tale, & lo Eccellentisʃimo Signor cotale: & similmente ci proferiamo alle uolte a tale per deditisʃimi seruidori, che noi ameremmo disseruire piu tosto, che seruire. Sarebbono adunque le citimonie non solo bugie, si come

me io dissi, ma etiandio sceleratezze, & tradimenti: ma percioche queste sopradette parole, & questi titoli hanno perduto il loro vigore, & guasta, come il ferro, la tempera loro per lo continouo adoperarli, che noi facciamo, nõ si dee hauer di loro quella sottile cõsideratione, che si ha delle altre parole, ne con quel rigore intenderle: & che ciò sia uero lo dimostra manifestamente quello, che tutto dì interuiene a ciascuno, percioche se noi riscontriamo alcuno mai piu da noi non veduto, alquale per qualche accidente ci conuenga fauellare, senza altra consideratione hauer de suoi meriti, il piu delle uolte per non dir poco, diciamo troppo, & chiamiamolo gẽtilhuomo, & Signore a tallhora, che egli sarà, calzolaio, o barbiere; solo che egli sia alquanto in arnese: Et si come anticamente si soleuano hauere i titoli determinati & distinti per priuilegio del Papa, o dello'mperadore, i quali titoli tacer non si poteuano senza oltraggio & ingiuria del priuilegiato, ne per lo contrario attribuire senza scherno, a chi nõ hauea quel cotal priuilegio, cosi hoggi di si deono piu liberalmẽte vsare i detti titoli, & le altre significationi d'honore a titoli somiglianti: percioche l'usanza, troppo possente Signore, ne ha largamente gli huomini del nostro tẽpo
priuile-

priuilegiati. Questa usanza adunque cosi di fuori bella & appariscente, è di dentro del tutto vana,& consiste in sembianti senza effetto,& in parole senza significato: ma nō per tanto a noi non è lecito di mutarla, anzi siamo astretti,poi che ella non è peccato nostro ma del secolo, di secondarla, ma uuolsi ciò fare discretamente. Per laqual cosa è da tener cōsideratione che le cerimonie si fanno o per utile, o per vanità, o per debito: Et ogni bugia,che si dice per utilità propria,è fraude,& peccato, & dishonesta cosa,come che mai non si menta honestamente:& questo peccato commettono i lusinghieri,i quali si contrafanno in forma d' amici, secōdando le nostre voglie,quali che elle si siano,non a ciò che noi uogliamo, ma accioche noi facciamo lor bene, & non per piacerci,ma per ingannarci:& quantunque si fatto uitio sia per auenturura piaceuole nella vsanza, nondimeno percioche verso di se è abomineuole, & nociuo, non si conuiene a gli huomini costumati, perochenon è lecito porger diletto nocendo: & se le cirimonie sono,come noi dicemmo, bugie,& lusinghe false, quante uolte le vsiamo affine di guadagno tante volte adoperiamo come disleali & maluagi huomini: si che per si fatta cagione niuna cerimonia si dee

vsa-

re. Restami a dire di quelle, che si fanno per dedito, & di quelle che si fanno per uanità. Le prime nõ ista bene in alcun modo lasciare, che non si facciano, percioche chi le lascia, non solo spiace, ma egli fa ingiuria, & molte uolte è occorso, che egli si è uenuto a trar fuori le spade solo per questo, che l'un cittadino non ha cosi honorato l'altro per uia, come si doueua honorare, percioche le forze della usanza sono grandissime, come io dissi, & uoglionsi hauere per legge in simili affari. Per laqual cosa chi dice Voi ad un solo, pur che colui non sia d'infima conditione, di niente gli è cortese del suo: anzi se gli dicesse Tu, gli torrebbe di quello di lui, & farebbegli oltraggio & ingiuria, nominandolo con quella parola, con laquale è usanza di nominare i poltroni, & i contadini. Et se bene altre nationi, & altri secoli hebbero in ciò altri costumi, noi habbiamo pur questi, & non ci ha luogo il disputare quale delle due usanze sia migliore, ma conuienci ubidire non alla buona, ma alla moderna vsãza, si come noi siamo ubidienti alle leggi etiãdio meno che buone, per fino che il Commune, o chi ha podestà di farlo, non le habbia mutate. La onde bisogna che noi raccogliamo diligentemente gli atti, & le parole, con lequai l'vso & il costume

moderno ſuole & riceuere, & ſalutare, & nominare nella terra, oue noi dimoriamo, ciaſcuna maniera d'huomini; & quelle in comunicando con le perſone oſſeruiamo. Et non oſtante che l'Ammiraglio, ſi come il coſtume de ſuoi tempi perauentura portaua, fauellando col Re Pietro d'Aragona, gli diceſſe molte uolte Tu; diremo pur noi a noſtri Re Voſtra Maeſtà, & la Serenità Voſtra, coſi a bocca, come per lettere: anzi ſi come egli ſeruò l'uſo del ſuo ſecolo, coſi debbiamo noi non deſubidire a quello del noſtro. Et queſte nomino io cirimonie debite; conciosia che elle non procedono dal noſtro uolere, ne dal noſtro arbitrio liberamente, ma ci ſono impoſte dalla legge, cioè dall uſanza comune: Et nelle coſe, che niuna ſceleratezza hanno in ſe, ma piu toſto alcuna apparenza di corteſia, ſi vuole, anzi ſi conuiene ubidire a coſtumi comuni, & non diſputarene piatire con eſſo loro. Et quantunque il baſciare per ſegno di riuerenza ſi conuenga dirittamente ſolo alle reliquie de corpi ſanti, & delle altre coſe ſacre, nondimeno ſe la tua cõtrada harà in vſo di dire nelle dipartenze, Signore io vi baſcio la mano, o io ſon uoſtro ſeruidore, o anchora voſtro ſchiauo in catena,

non dei esser tu piu schifo de gli altri, anzi & partendo, & scriuendo, dei & salutare, & accommiatare non come la ragione, ma come l'usanza vuole, che tu facci, & non come si soleua, o si doueua fare, ma come si fa: & non dire, Et di che è egli Signore? o E costui forse diuenuto mio parrocchiano? che io li debba cosi basciar le mani: percioche colui, che è vsato di sentirsi dire Signore da gli altri, & di dire egli similmente Signore a gli altri, intende che tu lo sprezzi, & che tu gli dica uillania, quando tu il chiami per lo suo nome, o che tu gli di Messere, o gli dai del Voi per lo capo. Et queste parole di Signoria, & di seruitù, & le altre a queste somiglianti, come io di sopra ti dissi, hanno perduta grã parte della loro amarezza, & si come alcune herbe nell'acqua, si sono quasi macerate & rammorbidite, dimorando nelle bocche de gli huomini, si che non si deono abominare, come alcuni rustici & zotichi fanno, i quali vorrebbon, che altri cominciasse le lettere, che si scriuono a gl'Imperadori, & a i Re, a questo modo, cioè, Se tu, & tuoi figliuoli siate sani, bene sta, anch'io son sano: affermando che cotal era il prĩcipio delle lettere de Latini huomini scriuenti al Comune loro di Roma. Alla ragion de quali chi andasse dietro, si ricõdurre

durrebbe passo passo il secolo a uiuere di ghiande. Sono da osseruare etiandio in queste cirimonie debite alcuni ammaestramenti; accioche altri non paia ne vano, ne superbo. Et prima, si dee hauer risguardo al paese, doue l'huom uiue, percioche ogni vsanza non è buona in ogni paese: & forse quello, che s'usa per li Napoletani, la città de quali è abondeuole di huomini di gran legnaggio, & di Baroni d alto affare; non si confarebbe per auentura ne a Lucchesi, ne a Fiorentini; i quali per lo piu sono mercatanti, & semplici gentilhuomini; senza hauer fra loro ne Prencipi, ne Marchesi, ne Barone alcuno. Si che le maniere di Napoli signorili & pompose trapportate a Firenze, come i panni del grande messi indosso al picciolo, sarebbono soprabondãti & superfiui; ne piu ne meno come i modi de Fiorentini alla nobiltà de Napoletani, & forse alla loro natura sarebbono miseri & ristretti. Ne perche i gẽtilhuomini Vinitiani si lusinghino fuor di modo l'un l'altro per cagion de loro vfficij, & de loro squittini; starebbe egli bene, che i buoni huomini di Rouigo, o i cittadini d Asolo tenessero quella medesima solennità in riuerirsi insieme per nonnulla, come che tutta quella contrada, s io non me inganno, sia alquanto trasandata in queste si

fatte ciancie, si come scioperata; o forse hauendole apprese da Vinegia loro donna, imperoche ciascuno volentieri seguita i vestigij del suo Signore, anchora senza saper perche. Oltre a ciò bisogna hauere risguardo al tempo, all'età, alla conditione di colui, cõ cui vsiamo le cirimonie; & alla nostra: & cõ gli infaccendati mozzarle del tutto, o almeno accorciarle piu, che l'huom puo; & piu tosto accennarle, che isprimerle: ilche i Cortigiani di Roma sanno ottimamente fare: ma in alcuni altri luoghi le cirimonie sono di grande sconcio alle faccende & di molto tedio. Copriteui, dice il giudice impacciato, alquale manca il tempo: & colui, fatte prima alquante riuerẽze, con grande stroppiccio di piedi, rispondendo adagio, dice, Signor mio io sto ben cosi. Ma pur, dice il giudice, Copriteui: quegli torcendosi due & tre volte per ciascun lato, & piegandosi fino in terra, con molta grauità, risponde; Priego V. S. che mi lasci fare il debito mio: & dura questa battaglia tanto; & tanto tempo si consuma, ch'l giudice in poco piu harebbe potuto sbrigarsi di ogni sua faccenda quella mattina. Adunque benche sia debito di ciascun minore honorare i giudici, & l'altre persone di qualche grado; nondimeno doue il tempo nol sofferisce; diuien

diuien noioso atto; & deesi fuggire, o modificare. Ne quelle medesime cirimonie si conuengono a giouani, secondo il loro essere, che a gli attempati, fra loro; ne alla gente minuta, & mezzana si confanno quelle, che i grandi vsano l'un con l'altro. Ne gli huomini di grande uirtù, & eccellenza soglion farne molte; ne amare, o ricercare, che molte ne siano fatte loro, si come quelli, che male possono impiegar in cose uane il pensiero. Ne gli artefici, & le persone di bassa conditione si deono curare di usar molto solenni citimonie uerso i grandi huomini, & Signori; che le hanno da loro a schifo anzi che no; percioche da loro pare, che essi ricerchino, & aspettino piu tosto ubidienza, che honore. Et per questo erra il seruidore, che proferisce il suo seruigio al padrone; percioche egli se lo reca ad onta; & pargli, che il seruidore uoglia metter dubbio nella sua Signoria; quasi a lui non istia l'imporre & il commandare. Questa maniera di cirimonie si uuole usare liberalmente; percioche quello, che altri fa debito; è riceuuto per pagamento; & poco grado se ne sente a colui, che'l fa: ma chi uà alquanto piu oltra, di quello, che egli è tenuto; pare, che doni del suo, & è amato, & tenuto magnifico.

Et vammi per la memoria di hauere vdito dire, che un solenne huomo greco gran versificatore soleua dire, che chi sa carezzar le persone, con picciolo capitale fa grosso guadagno. Tu farai adunque delle cerimonie, come il sarto fa de panni; che piu tosto li taglia uantaggiati, che scarsi; ma non però si, che douendo tagliar una calza, ne riesca un sacco, ne vn mantello. Et se tu vserai in ciò un poco di conueneuole larghezza uerso coloro, che sono da meno di te; sarai chiamato cortese. Et se tu farai il somigliante uerso i maggiori; sarai costumato & gentile: ma chi fosse in ciò soprabondante & scialacquatore, sarebbe biasimato, si come vano, & leggiere; & forse peggio gli auerrebbe ancora, che egli sarebbe hauuto per maluagio & per lusinghiero; & come io sento dire a questi letterati, per adulatore: ilqual vitio i nostri antichi chiamarono, se io nõ erro, piaggiare: delqual peccato niuno è piu abomineuole, ne che peggio stia ad un gentilhuomo. Et questa è la terza maniera di cirimonie, la qual procede pure dalla nostra volontà & non dalla usanza. Ricordiamoci adunque, che le cirimonie, come io dissi da principio; naturalmente non furono necessarie; anzi si poteua ottimamente fare senza esse; si come la nostra natione,

non

non ha però gran tempo, quasi del tutto faceua:ma le altrui malatie hanno ammalato ancho noi & di questa infermità, & di molte altre. Per laqual cosa ubidito che noi habbiamo all'usanza, tutto il rimanente in ciò è superfluità, & una cotal bugia lecita; anzi pure da quello inanzi non lecita, ma uietata;& perciò spiaceuole cosa,& tediosa a gli animi nobili; che non si pascono di frasche, & di apparenze. Et sappi che io non confidandomi della mia poca scienza, stendendo questo presente trattato, ho uoluto il parere di piu ualenti huomini sciētiati, & truouo, che un Re; il cui nome fu Edipo, essendo stato cacciato di sua terra, andò gia ad Athene al Re Theseo, per campare la persona, che era seguitato da suoi nimici; & dinā zi a Theseo peruenuto, sentendo fauellare una sua figliuola, & alla uoce riconoscendo la, percioche cieco era, non badò a salutar Theseo; ma come padre, si diede a carezzar la fanciulla;& rauedutosi poi, volle di ciò cō Theseo scusarsi, pregandolo gli perdonasse: il buono, & sauio Re non lo lasciò dire, ma disse egli, Confortati Edipo, percioche io non honoro la uita mia con le parole d altri; ma con le opere mie: laqual sentenza si dee hauer a mente: & come che molto piaccia gli huomini, che altri gli honori, non-

dimeno, quando ſi accorgono di eſſere honorati artatamente, & lo prendono a tedio: & piu oltre, lo hanno ancho a diſpetto: percioche le luſinghe, o adulationi che io debba dire, per arrota alle altre loro cattiuità & magagne, hanno queſto difetto anchora, che i luſinghieri moſtrano aperto ſegno di ſtimare, che colui, cui eſſi carezzano, ſia uano & arrogante, & oltre acciò tondo, & di groſſa paſta, & ſemplice sì, che ageuole ſia d'inueſcarlo & prenderlo. Et le cirimonie uane, & iſquiſite, & ſoprabondanti ſono adulationi poco naſcoſe, anzi paleſi, & conoſciute da ciaſcuno, in modo tale, che coloro, che le fanno affine di guadagno, oltra quello, che io diſsi di ſopra della loro maluagità, ſono etiandio ſpiaceuoli & noioſi. Ma ci è un'altra maniera di cirimonioſe perſone, le quali di ciò fanno arte, & mercatantia, & tengonne libro, & ragione. Alla tal maniera di perſone un ghigno, & alla cotale un riſo, & il piu gentile ſedrà in ſu la ſeggiola, & il meno ſu la panchetta: le quai cirimonie credo, che ſiano ſtate trapportate di Spagna in Italia, ma il noſtro terreno le ha male riceuute, & poco ci ſono allignate, conciosia che queſta diſtintione di nobiltà coſi appunto a noi è noioſa, & perciò nõ ſi dee alcuno far giudice a dicidere,

chi

chi è piu nobile, o chi meno. Ne uendere si deono le cirimonie & le carezze, a guisa che le meretrici fanno, si come io ho ueduto molti Signori fare nelle Corti loro, sforzandosi di consegnarle a gli suenturati seruidori per salario. Et sicuramente coloro, che si dilettano di usar cirimonie assai fuora del cōueneuole, lo fanno per leggierezza & per uanità, come huomini di poco ualore; & percioche queste ciancie s'imparano di fare assai ageuolmente, & pure hanno un poco di bella mostra, essi le apprendono con grande studio, ma le cose graui non possono imparare, come deboli a tanto peso, & & uorrebbono, che la conuersatione si spendesse tutta in ciò, si come quelli, che non sanno piu auanti, & che sotto quel poco di pulita buccia niuno sugo hanno, & a toccarli sono uizzi, & mucidi, & perciò amerebbono, che l usar con le persone non procedesse piu a dentro, di quella prima uista: & di questi trouerai tu grandissimo numero. Alcuni altri sono, che soprabondano in parole, & in atti cortesi, per supplire al difetto della loro cattiuità, & della uillana & ristretta natura loro, auisando se eglino fossero si scarsi & saluatichi con le parole, come sono con le opere, gli huomini non douergli potere sofferire.

Et nel uero così è, che tu trouerai, che per l'una di queste due cagioni i piu abondano di cirimonie superflue,& non per altro, lequali generalmēte noiano il piu de gli huomini, percioche per loro s'impedisce altrui il uiuere a suo senno, cioè la libertà, laquale ciascuno appetisce innanzi ad ogni altra cosa. D'altrui, ne delle altrui cose non si dee dir male, tutto che paia, che acciò si prestino in quel punto uolentieri le orecchie, mediante la inuidia, che noi per lo piu portiamo al bene,& all'honore l'un dell'altro: ma poi alla fine ogniuno fugge il bue, che cozza,& le persone schifano l'amicitia de maldicenti, facendo ragione, che quello, che essi dicono d'altri a noi, quello dichino di noi ad altri. Et alcuni, che si oppongono ad ogni parola, & quistionano, & contrastano, mostrano, che male conoscano la natura degli huomini, che ciascuno ama la vittoria; & lo esser uinto odia, non meno nel fauellare, che nello adoperare: senza ch il porsi uolentieri al contrario ad altri è opera di nimistà, & non d amicitia. Per laqual cosa colui, ch'ama di essere amicheuole & dolce nel conuersare, non dee hauer così presto il, Non fu così,& lo, Anzi sta, come ui dico io, ne il metter su de pegni, anzi si dee sforzare di essere arrendeuole alle openioni

de

de gli altri dintorno a quelle cose,che poco rileuano;percioche la uittoria in si fatti casi torna in danno;conciosia che vincendo la friuola quistione, si perde assai spesso il caro amico; & diuiensi tedioso alle persone, si,che non osano di vsare con esso noi: per non essere ognihora con esso noi alla schermaglia:& chiamanci per sopra nome M.Vinciguerra o Ser Contraponi,o Ser Tuttesalle & talhora il Dottor sottile. Et se pure alcuna uolta auiene, che altri disputi inuitato dalla compagnia; si vuol fare per dolce modo,& non si vuol essere si ingordo della dolcezza del vincere, che l'huomo se la trangugi, ma conuiene lasciarne a ciascuno la parte sua: & torto,o ragione che l'huomo habbia;si dee consentire al parere de piu, o de piu importuni,& loro lasciare il campo, si che altri,& non tu,sia quegli,che si dibatta, & che sudi,& trafeli,che sono sconci modi & sconueneuoli ad huomini costumati, si che se ne acquista odio & malauoglienza; & oltre acciò sono spiaceuoli per la sconueneuolezza loro,laquale per se stessa è noiosa a gli animi ben composti, si come noi faremo perauentura mentione poco appresso: ma il piu della gente inuaghisce di se stessa, che ella mette in abbãdono il piacere altrui & per mostrarsi sottili,& intendẽti, & sauij,

to:& Il tale uuol fare a suo senno: & Il tale nõ mi ascolta: come se il richiedere, che altri ubidisca il tuo consiglio, non sia maggiore arroganza, che non è il uoler pur seguire il suo proprio. Simil peccato a questo commettono coloro, che imprendono a correggere i difetti de gli huomini, & a riprendergli; & d'ogni cosa uogliono dar sentenza finale; & porre a ciascuno la legge in mano. La tal cosa non si uuol fare; & Voi diceste la tal parola: & Stoglieteui dal così fare, & dal così dire, Il vino, che uoi beete, nõ ui è sano; anzi vuol essere vermiglio: & Doureste vsare del tal lattouaro, & delle cotali pillole: & mai non finano di riprẽdere, ne di correggere. Et lasciamo stare che a talhora si affaticano a purgare l'altrui campo, che il loro medesimo è tutto pieno di pruni, & di ortica; ma egli è troppo gran seccagine il sentirgli. Et si come pochi, o niuno è, cui soffera l'animo di far la sua uita col medico, o col cõfessore, & molto meno col giudice de malefi cio; così nõ si truoua chi si arrischi di hauer la costoro domestichezza, percioche ciascuno ama la libertà, della quale essi ci priuano, & parci esser col maestro.
Per laqual cosa non è diletteuol costume lo esser così voglioso di correggere & di ammaestrare altrui; & deesi lasciare, che ciò si faccia da maestri, & da padri; da quelli

pure perciò i figliuoli, & i discepoli si scantonano tanto volentieri, quanto tu sai, che e fanno. Schernire non si dee mai persona, quantunque inimica, perche maggior segno di dispregio pare, che si facia schernendo, che ingiuriando, conciosia che le ingiurie si fanno o per istizza, o per alcuna cupidità, & niuno è, che si adiri con cosa, o per cosa, che egli habbia per niente, o che appetisca quello, che egli sprezza del tutto. Si che dello ingiuriato si fa alcuna stima, & dello schernito niuna, o picciolissima. Et è lo scherno un prēdere la vergogna, che noi facciamo altrui, a diletto, senza pro alcuno di noi. Per laqual cosa si vuole nella usanza astenersi di schernire nessuno: in che male fanno quelli, che rimprouerano i difetti della persona a coloro, che egli hanno, o con parole, come fece Messer Forese da Rabatta, delle fatezze di maestro Giotto ridendosi, o con atti, come molti vsano, contrafacendo gli scilinguati, o zoppi, o qualche gobbo. Similmente chi si ride d'alcuno sformato, o malfatto, o sparuto, o picciolo, o di sciochezza, che altri dica, fa la festa, & le risa grādi. Et chi si diletta di far arrossire altrui i quali dispettosi modi sono meritamēte odiati. Et a questi sono assai somiglianti i beffardi, cioè coloro, che si dilettano di far beffe,

fe,& di uccellare ciascuno, non per ischerno, ne per disprezzo, ma per piaceuolezza. Et sappi che niuna differenza è da schernire a beffare, se non fosse il proponimento, & la intentione, che l'uno ha diuersa dall' altro: conciosia che le beffe si fanno per solazzo, & gli scherni per istratio: come che nel comune fauellare, & nel dettare si prenda assai spesso l'un uocabolo per l'altro, ma chi schernisce, sente contento della vergogna altrui, & chi beffa, prende dello altrui errore non contento, ma solazzo, la doue della vergogna di colui medesimo perauentura prenderebbe cruccio, & dolore. Et come che io nella mia fanciullezza poco innanzi procedessi nella grammatica, pur mi voglio ricordare, che Mitione, ilquale amaua cotanto Eschine, che egli stesso hauea di ciò marauiglia, nondimeno prendea talhora solazzo di beffarlo, come quando e disse seco stesso, Io vo fare una beffa a costui. Si che quella medesima cosa a quella medesima persona fatta, secondo la intention di colui; che la fa, potrà essere beffa, & scherno: & percioche il nostro proponimento male puo esser palese altrui, non è vtil cosa nella vsanza il fare arte cosi dubbiosa, & sospettosa, & piu tosto si uuol fuggire, che cercare di esser tenuto

bef

beffardo, perche molte volte interuiene in questo,come nel ruzzare,o scherzare, che l' uno batte per ciancia,& l altro riceue la battitura per villania,& di scherzo fanno zuffa cosi quegli, che è beffato per sollazzo,& per dimestichezza; si reca tal uolta ciò ad onta, & a dishonore, & prendene sdegno: senza che la beffa è inganno,& a ciascuno naturalmente duole di errare,& di essete ingannato. Si che per piu cagioni pare, che chi procaccia di esser ben uoluto, & hauuto caro, non debba troppo farsi maestro di beffe. Vera cosa è che noi non possiamo in alcun modo menare questa faticosa vita mortale del tutto senza sollazzo,ne senza riposo, & perche le beffe ci sono cagione di festa, & di riso,& per conseguente di ricreatione amiamo coloro,che sono piaceuoli,& beffardi,& sollazzeuoli. Per laqual cosa pare,che sia da dire in contrario; cioè che pur si conuenga nella vsanza beffare alle volte,& similmente motteggiare. Et senza fallo coloro,che sanno beffare per amicheuol modo & dolce, sono piu amabili, che coloro,che nol sanno,ne possono fare, ma egli è di mestiero hauere risguardo in ciò a molte cose,& cōciosia che la intētiō del beffatore è di prēdere sollazzo dello errore di colui,di cui egli fa alcuna stima, bisogna che

che l'errore, nel quale colui si fa cadere, sia tale che niuna vergogna notabile, ne alcun graue danno glie ne segua: altrimẽti mal si potrebbono conoscere le beffe dalle ingiurie. Et sono anchora di qnelle persone con lequali, per l'asprezza loro, in niuna guisa si dee mottegiare, si come Biondello pote sapere da Messer Philippo Argenti nella loggia de Cauicçioli. Medesimamente non si dee motteggiare nelle cose graui, & meno nelle vituperose opere, percioche pare, che l'huomo, secondo il prouerbio del commun popolo, si rechi la cattiuità a scherzo: come che a Madonna Philippa da Prato molto giouassino le piaceuoli risposte da lei fatte intorno alla sua dishonestà. Per laqual cosa non credo io, che Lupo de gli Vberti allegerisse la sua vergogna, anzi la aggrauò, scusandosi per motti della cattiuità, e della uiltà da lui dimostrata, che potendosi tenere nel Castello di Laterina, uedendosi steccare intorno & chiudersi, incontinente il diede, dicendo, che nullo Lupo era uso di star rinchiuso. Perche doue non ha luogo il ridere, quiui si disdice il motteggiare, & il cianciare. Et dei oltre acciò sapere, che alcuni motti sono, che mordono, & alcuni, che non mordono: De primi voglio che ti basti il sauio ammaestramento, che Lauretta ne

nan Boccaccio:ma sono i motti spetiale prõtezza & leggiadria, & tostano mouimento d'animo. Per laqual cosa gli huomini discreti non guardano in ciò alla uolontà, ma alla dispositiom loro; & prouato che essi hanno una & due uolte le forze del loro ingegno in uano conoscendosi acciò poco destri, lasciano stare di piu uoler in si fatto essercitio adoperarsi; accioche non auenga loro quello, che auenne al Caualiero di M. Horretta. Et se tu porrai mente alle maniere di molti; tu conoscerai ageuolmente ciò che io ti dico esser uero; cioè che non ista bene il motteggiare a chiunque uuole: ma solamente a chi puo. Et vedrai tale hauere ad ogni parola apparecchiato uno, anzi molti di quei uocaboli, che noi chiamiamo Bisticcichi, di niun sentimento, Et tale scambiar le sillabe ne uocaboli per friuoli modi, & sciocchi. Et altri dire o rispondere altrimenti, che non si aspettaua, senza alcuna sottigliezza, o uaghez a. Doue è il Signore? Doue egli ha i piedi. Et gli fece vgner le mani con la grascia di S. Giouan Boccadoro. Et doue mi manda egli? Ad Arno. Io mi uoglio radere. E sarebbe meglio rodere. Va chiama il Barbieri. Et perche non il Barbadomani? I quali, come tu puoi ageuolmente conoscere, sono uili modi, & plebei.

Cotali furono per lo piu le piaceuolezze, & i motti di Dioneo. Ma della piu bellezza de motti, & della meno, non fia nostra cura di ragionare al presente; conciosia che altri trattati ce ne habbia, distesi da troppo migliori dettatori & maestri, che io non sono; & anchora percioche i motti hanno incontinente larga & certa testimonianza della loro bellezza, & della loro spiaceuolezza: si che poco potrai errare in ciò; solo che tu nõ sij souerchiamente abbagliato di te stesso; percioche doue è piaceuol motto, iui è tan tosto festa & riso, & una cotale marauiglia. La onde se le tue piaceuolezze non saranno approuate dalle risa de circonstanti, si ti rimarrai tu di piu motteggiare; percioche il difetto fia pur tuo, & non di chi t'ascolta; conciosia cosa che gli uditori quasi solleticati dalle pronte, o leggiadre, o sottili risposto, o proposte, etiandio volendo, non possono tener le risa; ma ridono mal lor grado; da quali, si come da diritti, & legitimi giudici, non si dee l'huomo appellare a se medesimo; ne piu riprouarsi. Ne per far ridere altrui si uuol dire parole, ne fare atti vili, ne sconueneuoli, storcendo il uiso, & contra facendosi; che niuno dee, per piacere altrui, auilire se medesimo; che è arte non di nobile huomo, ma di giocolare; & di buffone.

Non

Non sono adunque da seguitare i volgari modi & plebei di Dioneo. Madonna Aldruda alzate la coda. Ne fingersi matto, ne dolce di sale; ma a suo tempo dire alcuna cosa bella, & nuoua, & che non caggia cosi nell'animo a ciascuno, chi puo; & chi non puo, tacersi: percioche questi sono mouimenti dell'intelletto; i quali se sono auenenti & leggiadri, fanno segno & testimonianza della destrezza dell'animo, & de costumi di chi gli dice; laqual cosa piace sopra modo a gli huomini, & rendeci loro cari & amabili: ma se essi sono al contrario fanno contrario effetto; percioche pare che l'asino scherzi; o che alcuno forte grasso & naticuto danzi, o salti spogliato in farsetto. Vn'altra maniera si truoua di sollazzeuoli modi pure posta nel fauellare; cioè quando la piaceuolezza non consiste in motti, che per lo piu sono brieui; ma nel fauellar disteso & continuato: il quale uuole essere ordinato, & bene espresso, & rappresentante i modi, le vsanze, gli atti, & i costumi di coloro, de quali si parla si, che al l'uditore sia auiso non udir raccontare, ma di veder con gli occhi fare quelle cose, che tu narri: ilche ottimamēte seppono fare gli huomini, & le donne del Boccaccio, come che pure tal volta, se io non erro, si contrafacessero piu, che a donna, o a gentilhuomo

non si sarebbe cõuenuto; a guisa di coloro, che recitan le Comedie: & a uoler ciò fare, bisogna hauer quello accidente, o nouella, o historia, che tu pigli a dire, bene raccolta nella mente; & le parole pronte & apparecchiate sì, che non ti conuenga tratto tratto dire, Quella cosa, & Quel cotale, o Quel come si chiama, o Quel lauorio; ne Aiutatemelo a dire, & Ricordatemi come egli ha nome; percioche questo è appunto il trotto del Caualier di Madonna Horretta. Et se tu reciterai vno auenimento, nelquale interuenghino molti; non dei dire, Colui disse, & Colui rispose; percioche tutti siamo Colui; si che chi ode facilmente erra, Conuiene adunque, che chi racconta, ponga i nomi, & poi non gli scambi. Et oltre acciò si dee l'huomo guardare di non dir quelle cose, lequali taciute, la nouella sarebbe nõ meno piaceuole, o per auentura anchora piu piaceuole. Il tale, che fu figliuol del tale, che staua a casa nella uia del Cocomero: nol conoscceste voi? Che hebbe per moglie quella de Gianfigliazzi, Vna cotal magretta, che andaua alla messa in San Lorenzo? Come no? anzi non conosceste altri. Vn bel uecchio diritto, che portaua la Zazzera: non ue ne ricordate uoi? percioche, se fosse tutto vno, che il caso fosse auenuto ad vn'altro, co

me

me a costui, tutta questa lunga quistione sa rebbe stata di poco frutto, anzi di molto te dio a coloro, che ascoltano, & sono uogliosi, & frettolosi di sentire quello auenimento, & tu gli haresti fatto indugiare: si come per auentura fece il nostro Dante:

" *Et li parenti miei furon Lombardi*
" *Et Mantouan per patria ambidui:*

Percioche niente rileuaua se la madre di lui fosse stata di Gazzuolo, o ancho da Cremona. Anzi apparai io gia da un gran Rhetorico forestiero uno assai utile ammaestramento d'intorno a questo, cioè, che le nouelle si deono comporre, & ordinare prima co sopranomi, & poi raccontare co nomi, percioche quelli sono posti secondo le qualità delle persone, & questi secondo l'appetito de padri, o di coloro, a chi tocca. Per laqual cosa colui, che in pensando, fu Madonna Auaritia, in proferendo, sarà Messer Erminio Grimaldi, se tale sarà la generale openione, che la tua contrada harà di lui, quale a Guglielmo Borsieri fu detto esser di Messer Erminio in Genoua. Et se nella terra, oue tu dimori, non hauesse persona molto conosciuta, che si confacesse al tuo bisogno, si dei tu figurare il caso in altro paese, & il nome imporre, come piu ti piace.

Vera cosa è,che con maggior piacere si suo le ascoltare,& piu hauer dinanzi a gli occhi quello,che si dice essere auenuto alle perso-ne, che noi conosciamo; se l'auenimento è tale,che si cõfaccia a loro costumi,che quel lo,che è interuenuto a gli strani, & non conosciuti da noi. & la ragione è questa; che sapendo noi, che quel tale suol far così; crediamo,che egli così habbia fatto; & riconosciamolo,come presente; doue de gli strani non auien così. Le parole si nel fauellare disteso, come ne gli altri ragionamenti, uogliono esser chiare sì, che ciascuno della brigata le possa ageuolmente intendere; & oltre acciò belle inquanto al suono,& in quãto al significato;percioche se tu harai da dire l'una di queste due; dirai piu tosto il Vẽtre,che l'Epa;& doue il tuo linguaggio lo sostenga,dirai piu tosto la Pancia, che il Ventre,o il Corpo;percioche così sarai inteso: & non franteso; si come noi Fiorentini diciamo; & di niuna bruttura farai souenire all'uditore.Laqual cosa uolendo l'ottimo Poeta nostro schifare,si come io credo, in questa parola stessa, procacciò di trouare altro vocabolo,non guardando, perche alquanto gli conuenisse scostarsi per prenderlo di altro luogo;& disse:

" *Ricorditi,che fece il peccar nostro*

Prender

,, *Prender Dio per scamparne*
,, *Humana carne al tuo uirginal chiostro:*

Et come che Dãte sommo poeta altresì poco a così fatti ammaestramenti ponesse mẽte, io non sento perciò, che di lui si dica per questa cagione bene alcuno: & certo io non ti cõsiglierei, che tu lo uolessi fare tuo maestro in questa arte dello esser gratioso, conciosia cosa che egli stesso non fu, anzi in alcuna Chronica trouo così scritto di lui:

,, Questo Dante per suo saper fu alquanto
,, presuntuoso, & schifo, & sdegnoso, & qua
,, si a guisa di Philosopho, mal gratioso: nõ
,, ben sapeua conuersare co laici.

Ma tornando alla nostra materia, dico, che le parole vogliono essere chiare: il che auerrà, se tu saprai scegliere quelle, che sono originali di tua terra, che non siano perciò antiche tanto, che elle siano diuenute rance, & uiete, & come logori uestimenti, diposte, o tralasciate. Si come Spaldo, & Epa, & Vopo, & Sezzaio, & Primaio: Et oltre acciò se le parole, che tu harai per le mani, saranno non di doppio intendimento, ma semplici, percioche di quelle accozzate insieme si compone quel fauellare che ha nome Enigma, & in piu chiaro uolgare si chiama Gergo.

,, *Io uidi un che da sette passatoi*

„ *Fu da un canto all'altro trapassato.*

Anchora uogliono esser le parole il piu che si puo, appropriate a quello, che altri vuol dimostrare, & meno che si puo, comuni ad altre cose, percioche cosi pare, che le cose istesse si rechino in mezzo, & che elle si mostrino non con le parole, ma con esso il dito: & perciò piu acconciamente diremo Riconosciuto alle Fattezze, che alla Figura, o alla Imagine: & meglio rappresentò Dante la cosa detta, quando e disse:

„ *Che li pesi*
„ *Fan cosi cigolar le sue bilancie;*

che se egli hauesse detto o Gridare, o Stridere, o Far romore: & piu singolare è il dire il Ribrezzo della quartana, che se noi dicessimo il Freddo: & la carne souerchio grassa Stucca, che se noi dicessimo Satia, & Sciorinare i panni, & non Ispandere: & i Moncherini, & non le Braccia mozze: & all'orlo dell'acqua d'un fosso

„ *Stan li ranocchi pur col muso fuori;*

& non cõ la Bocca: i quali tutti sono vocaboli di singolare significatione: & similmẽte il Viuagno della tela piu tosto, che l'estremità. Et so io bene, che se alcũ forestiero per mia sciagura s'abattesse a questo trattato, egli si farebbe beffe di me; & direbbe, che io t'insegnassi di fauellare in gergo, o uero ĩ cifera,

con

cõciosia che questi vocaboli siano per lo piu cosi nostrani, che alcuna altra natione non gli vsa; & vsati da altri, non gl'intende. Et chi è colui, che sappia cio che Dante si volesse dire in quel verso?

,, *Gia ueggia per Mezzul perdere, o Lulla.*

Certo io credo che nessun'altro, che noi Fiorentini: ma nondimeno, secondo che a me è stato detto, se alcũ fallo ha pure in quel testo di Dante, egli non l ha nelle parole; ma, se egli errò, piu tosto errò in ciò, che egli, si come huomo alquanto ritroso, imprese a dire cosa malageuole ad isprimere con parole; & perauentura poco piaceuole ad vdire; che perche egli la esprimesse male. Niun puote adunque ben fauellare con chi non intende il linguaggio, nelquale egli fauella; ne perche il Tedesco non sappia latino, debbiam noi per questo guastar la nostra loquela, in fauellando con essolui; ne contrafarci a guisa di Maestro Brufaldo si come soglion fare alcuni, che per la loro sciocchezza si sforzano di fauellar del linguaggio di colui, con cui fauellano, quale egli si sia, & dicono ogni cosa a rouescio: & spesso auiene, che lo Spagnuolo parlerà Italiano cõ l'Italiano, & l'Italiano fauellerà per põpa, et per leggiadria con essolui Spagnuolo: & nõdimeno assai piu ageuol cosa è il conoscer

amendue fauellano forestiero; che il tener le risa delle nuoue sciocchezze, che loro escono di bocca. Fauellaremo adunque noi nell'altrui linguaggio, qualhora ci farà mestiero di essere intesi per alcuna nostra necessità; ma nella comune vsanza fauellaremo pure nel nostro, etiandio men buono piu tosto, che nell'altrui migliore; percioche piu acconciamente fauellerà vn Lombardo nella sua lingua, quale s'è la piu difforme, che egli non parlerà Thoscano, o d'altro linguaggio, pure perciò, che egli non harà mai per le mani, per molto che egli si affatichi, si bene i proprij, & particolari vocaboli, come habbiamo noi Thoscani. Et se pure alcuno vorrà hauer risguardo a coloro, co quali fauellerà, & perciò astenersi da vocaboli singolari, de quali io ti ragionaua; & in luogo di quelli vsare i generali & comuni; i costui ragionamenti saranno per ciò di molto minor piaceuolezza. Dee oltre acciò ciascun gētilhuomo fuggir di dire le parole meno che honeste: Et la honestà de vocaboli cōsiste o nel suono & nella uoce loro, o nel loro significato, cōciosia cosa che alcuni nomi venghino a dire cosa honesta, & nōdimeno si sente risonare nella uoce istessa alcuna dishonestà; si come Rinculare, la qual parola, ciò nō ostante, si vsa tutto dì da ciascuno

cuno:ma se alcuno o huomo,o femina dicesse per simil modo,& a quel medesimo ragguaglio il farsi innanzi,che si dice il farsi in dietro;allhora apparirebbe la dishonestà di cotal parola:ma il nostro gusto per la usanza sente quasi il uino di questa uoce, & non la muffa.

„ *Le man alzò con amendue le Fiche:*

disse il nostro Dante:ma non ardiscono di cosi dire le nostre dõne; anzi per ischifare quella parola sospetta,dicono piu tosto le castagne,come che pure alcune poco accorte nominimo assai spesso disauedutamente quello,che se altri nominasse loro in pruoua elle arrossirebbono; facendo mentione per via di bestemmia di quello, onde elle sono femine: & perciò quelle, che sono,o vogliono essere ben costumate, procurino di guardarsi non solo dalle dishoneste cose;ma anchora dalle parole;& non tanto da quelle,che possono essere, o anchora parere o dishoneste,o sconcie & lorde, come alcuni affermano essere queste pur di Dante:

„ *Se non ch'al uiso,& di sotto mi uenta:*

o pur quelle:

„ *Però ne dite,ond'è presso pertugio:*

& vn di quelli spiriti disse:

Vien

Vien dietro a noi, che trouerai la buca.

Et dei sapere che, come che due o piu parole uenghino tal uolta a dire vna medesima cosa, nondimeno l'una sarà piu honesta, & l'altra meno, si come è a dire, Con lui giacque, & Della sua persona gli sodisfece, percioche questa istessa sentenza detta con altri vocaboli sarebbe dishonesta cosa ad udire: Et piu acconciamente dirai il Vago della Luna, che tu non diresti il Drudo, auegna che amẽdue questi uocaboli importino lo Amante: Et piu conueneuol parlare pare a dire la Fanciulla, & l'Amica, che la Concubina di Titone: & piu diceuole è a donna, & ancho ad huomo costumato, nominare le Meretrici, Femine di mondo, come la Belcolore disse piu nel fauellare uergognosa, che nello adoperare, che a dire il comune loro nome: Thaide è la puttana. Et come il Boccacio disse, la potenza delle Meretrici, & de Ragazzi, che se cosi hauesse nominato dall'arte loro i maschi, come nominò le femine, sarebbe stato sconcio, & vergognoso il suo fauellare. Anzi non solo si dee altri guardare dalle parole dishoneste, & dalle lorde ma etiandio dalle uili, & spetialmẽte colà, doue di cose alte & nobili si fauelli: & per questa cagione forse meritò alcũ biasimo la nostra Beatrice, quãdo disse:

L'alto

,, *L'alto fato di Dio sarebbe rotto;*
,, *Se Lethe si passasse; & tal uiuanda*
,, *Fosse gustata senza alcuno scotto*
,, *Di pentimento.*

Che per auiso mio non istette bene il basso uocabolo delle tauerne in così nobile ragionamento. Ne dee dire alcuno la Lucerna del mondo, in luogo del Sole: percioche cotal vocabolo rappresenta altrui il puzzo dell'olio, & della cucina, ne alcuno cōsiderato huomo direbbe, che San Domenico fu il Drudo della Theologia, & non racconterebbe che i santi gloriosi hauessero dette così vili parole, come è a dire:

,, *Et lascia pur Grattar, doue è la Rogna.*

Che sono imbrattate della feccia del volgar popolo, si come ciascuno puo ageuolmente conoscere. Adūque ne distesi ragionamenti si uogliono hauere le sopradette considerationi, & alcune altre, lequali tu potrai piu adagio apprēdere da tuoi maestri, & da quella arte, che essi sogliono chiamare RHETORICA. Et ne gli altri bisogna che tu ti auezzi ad usare le parole gentili, & modeste, & dolci si che niuno amaro sapore habbiano: & innanzi dirai, Io non seppi dire, che Voi non m'intendeste, & Pensiamo un poco, se così è, che come noi diciamo piu tosto,

che

che dire Voi errate, o E non è vero, ò Voi non la sapete, però che cortese, & amabile vsanza è lo scolpare altrui, etiandio in quello, che tu intendi d'incolparlo, anzi si dee far comune l'error proprio dello amico; & prenderne prima vna parte per se, & poi biasimarlo, o riprenderlo: Noi errammo la via & Noi non ci ricordammo hieri di cosi fare, come che lo smemorato sia pur colui solo, & non tu, & quello, che Restagnone disse a' suoi compagni non istette bene. Voi, se le vostre parole non mentono, perche non si dee recare in dubbio la fede altrui: anzi se alcuno ti promise alcuna cosa, & non te la attende, non ista bene, che tu dichi Voi mi mancaste della uostra fede, saluo se tu non fossi costretto da alcuna necessità, per saluezza del tuo honore, a cosi dire: ma se egli ti harà ingannato, dirai Voi nõ vi ricordaste di cosi fare: & se egli non se ne ricordò; dirai piu tosto, Voi non poteste o Non vi tornò a mente; che Voi vi dimenticaste, o Voi non vi curaste di attenermi la promessa: percioche queste si fatte parole hanno alcuna pontura, & alcun veneno di doglienza & di uillania, si che coloro, che costumano di spesse uolte dire cotai motti, sono riputati persone aspere, & ruuide; & cosi è fuggito il lor cõfortio, come si fugge di ri-

rimescolarsi tra pruni,& tra triboli. Et perche io ho conosciute di quelle persone, che hanno una cattiua usanza, & spiaceuole; cioè che così sono uogliosi & golosi di dire che non prendono il sentimento, ma lo trapassano,& corrongli dinanzi, a guisa di ueltro, che non assanni perciò non mi guarderò io di dirti quello, che potrebbe parer souerchio a ricordare, come cosa troppo manifesta,& ciò è; Che tu non dei giamai fauellare, che non habbi prima formato nell' animo qnello, che tu dei dire, che così saranno i tuoi ragionamenti parto, & non isconciatura, che bene mi comporteranno i forestieri questa parola, se mai alcuno di loro si curerà di legger queste ciancie. Et se tu nō ti farai beffe del mio ammaestramento, nō ti auerrà mai di dire ben venga Messer Agostiuo a tale, che harà nome Agnolo, o Bernardo,& non harai a dire, Ricordatemi il nome vostro: & non ti harai a ridire; ne a dire, Io non dissi bene: ne Domin ch'io lo dica: ne a scilinguare, o balbotire lungo spatio, per rinuenire una parola: maestro Arrigo: no: maestro Arabico: O ue che lo dissi: maestro Agabito: che sono a chi t'ascolta tratti di corda. La uoce non uuole esser ne roca, ne aspera. Et nō si dee stridere, ne per riso, o per altro accidēte cigolar, come le carrucole

rucole fanno. Ne mentre che l'huomo sbadiglia, pur fauellare. Ben sai, che noi non ci possiamo fornire, ne di spedita lingua, ne di buona voce, a nostro senno. Chi è o scilinguato, o roco, non voglia sempre essere quegli, che cinguetti, ma correggere il difetto della lingua col silentio, & con le orecchie: & ancho si puo con istudio scemare il uitio della natura. Non ista bene alzar la voce a guisa di banditore, ne ancho si dee fauellare si piano, che chi ascolta non oda. Et se tu non sarai stato udito la prima uolta, non dei dire la seconda anchor piu piano: ne ancho dei gridare, acciò che tu non dimostri d'imbizzarrire, perciò che ti sia conuenuto replicare quello, che tu haueui detto. Le parole vogliono essere ordinate secondo che richiede l'uso del fauellar comune, & non auiluppate, & intralciate in qua & in la, come molti hanno usanza di fare per leggiadria, il fauellar de quali si rassomiglia piu a notaio, che legga in uolgare lo instrumento, che egli dettò latino; che ad huom, che ragioni in suo linguaggio: come è a dire:

„ *Imagine di ben seguendo false*: &

„ *Del fiorir queste innanzi tempo tempie*:

I quali modi alle uolte conuengono a chi fa versi, ma a chi fauella si disdicono sempre:

Et

Et bisogna, che l'huomo non solo si discosti in ragionando dal versificare, ma etiandio dalla pompa dello arringare; altrimenti sarà spiaceuole & tedioso ad udire; come che per auentura maggior maestria dimostri il sermonare, che il fauellare; ma ciò si dee riseruare a suo luogo: Che chi va per uia, non dee ballare, ma caminare; con tutto che ogniuno non sappia danzare, & andar sappia ogniuno; ma conuiensi alle nozze, & non per le strade. Tu ti guarderai adunque di fauellar pomposo.

„ Credesi per molti philosophanti: & tale è tutto il Filocolo, & gli altri trattati del nostro M. Giouan Boccaccio, fuori che la maggior opera, & anchora piu di quella forse il Corbaccio. Non uoglio perciò che tu ti auezzi a fauellare si bassamente, come la feccia del popolo minuto, & come la Lauandaia, & la Trecca; ma come i gentilhuomini; laqual cosa come si possa fare ti ho in parte mostrato di sopra, cioè se tu non fauellerai di materia ne uile, ne friuola, ne sozza, ne abomineuole; Et se tu saprai scegliere fra le parole del tuo linguaggio le piu pure, & le piu proprie, & quelle, che miglior suono, & miglior significatione haranno, senza alcuna rammemoratione di cosa brutta, ne laida, ne bassa; &

quelle accozzate, non ammassandole a caso, ne con troppo scoperto studio mettendole in filza. Et oltre acciò se tu procaccerai di compartire discretamente le cose, che tu a dire harai. Et guarderatti di congiugner le cose difformi tra se: come

, *Tullio, & Lino, & Seneca morale:* o pure:
, *L'uno era Padouano, & l'altro Laico.*

Et se tu non parlerai si lento, come suogliato, ne si ingordamente, come affamato, ma come temperato huomo dee fare. Et se tu proferirai le lettere, & le sillabe con vna conueneuole dolcezza, non a guisa di maestro, che insegni leggere, & compitare a fanciulli: ne anco le masticherai, ne inghiottirai le appiccate, & impiastricciate insieme l'una con l'altra. Se tu harai adunque a memoria questi, & altri si fatti ammaestramenti, il tuo fauellare sarà uolentieri, & con piacere ascoltato dalle persone, & manterrai il grado, & la degnità, che si conuiene a gentilhuomo bene alleuato, & costumato. Sono anchora molti, che non sanno restar di dire, & come naue spinta dalla prima fuga, per calar uela, non s'arresta, cosi costoro trapportati da un certo impeto scorrono, & mancata la materia del loro ragionamento, non finiscono perciò, anzi

zi o ridicono le cose gia dette, o fauellano a uoto. Et alcuni altri tanta ingordigia hanno di fauellare, che non lasciano dire altrui. Et come noi ueggiamo tal uolta super l'aie de Contadini l un pollo torre la spica di becco all'altro, cosi cauano costoro i ragionamenti di bocca a colui, che gli cominciò, & dicono essi. Et sicuramente che eglino fanno venir uoglia altrui di azzuffarsi con esso loro, percioche se tu guardi bene, niuna cosa muoue l huomo piu tosto ad ira, che quando improuiso gli è guasto la sua voglia, & il suo piacere, etiandio minimo, si come quando tu harai aperto la bocca per isbadagliare, & alcuno te la tura con mano, o quando tu hai alzato il braccio per trarre la pietra: & egli t'è subitamente tenuto da colui, che t'è di dietro. Cosi adunque come questi modi, & molti altri a questi somiglianti, che tẽdono ad impedir la voglia & l'appetito altrui, anchora per uia di scherzo & per ciãcia, sono spiaceuoli, & debbonsi fuggire, cosi nel fauellare, si dee piu tosto ageuolare il disiderio altrui, che impedirlo. Per laqual cosa se alcuno sarà tutto in assetto di raccontare vn fatto, non ista bene di guastargliele, ne di dire, che tu lo sai: o s'egli anderà per entro la sua historia spargendo alcuna bugiuzza, non si uuole rimprouerar-

rargliele, ne con le parole, ne con gli atti, crollando il capo, o torcendo gli occhi, si come molti soglion fare, affermando se non potere in modo alcuno sostener l'amaritudine della bugia: ma egli non è questa la cagione di ciò; anzi è l'agrume & lo aloè della loro rustica natura & aspera, che si gli rende uenenosi, & amari nel consortio degli huomini, che ciascuno gli rifiuta. Similmente il rompere altrui le parole in bocca è noioso costume, & spiace non altrimenti, che quando l'huomo è mosso a correre, & altri lo ritiene.

Ne quando altri fauella, si conuiene di fare sì, che egli sia lasciato, & abbãdonato da gli vditori, mostrãdo loro alcuna nouità, & riuolgendo la loro attentione altroue: che non ista bene ad alcuno licẽtiar coloro, che altri, & non egli inuitò. Et vuolsi stare attento, quando l'huom fauella; accioche non ti conuenga dire tratto tratto, Eh? o, Come? il qual vezzo sogliono hauere molti: Et non è ciò minore sconcio a chi fauella, che lo intoppare ne sassi, a chi va. Tutti questi modi, & generalmente ciò, che puo ritenere, & ciò, che si puo attrauersare al corso delle parole di colui, che ragiona, si vuol fuggire.

Et se alcuno sarà pigro nel fauellare; non si vuol passargli innanzi, ne prestargli le parole;

role; come che tu ne habbi douitia, & egli i difetto; che molti lo hanno per male: & spetialmente quelli, che si persuadono di essere buoni parlatori, percioche è loro auiso, che tu non gli habbi per quello, che essi si tengono, & che tu gli uogli souenire nella loro arte medesima, come i mercatanti si recano ad onta, che altri proferisca loro denari, quasi eglino non ne habbiano, & siano poueri, & bisognosi dell'altrui. Et sappi, che a ciascuno pare di saper ben dire, come che alcuno per modestia lo nieghi. Et non so io indouinare donde ciò proceda, che chi meno sa, piu ragioni: dallaqual cosa, cioè dal troppo fauellare, cõuiene che gli huomini costumati si guardino, & spetialmente poco sapendo, non solo perche egli è gran fatto, che alcuno parli molto, senza errar molto, ma perche anchora pare, che colui, che fauella, soprastia in un certo modo a coloro, che odono, come maestro a discepoli, & perciò non ista bene di appropriarsi maggior parte di questa maggioranza, che non ci si conuiene: Et in tale peccato cadono non pure molti huomini, ma molte nationi fauellatrici, & seccatrici si, che guai a quella orecchia, che elle affannano.

Ma come il souerchio dire reca fastidio,

cosi reca il souerchio tacere odio; perciochè il tacersi colà, doue gli altri parlano a vicenda, pare un non uoler metter su la sua parte dello scotto; & perche il fauellare è vno aprir l'animo tuo a chi t'ode; il tacere per lo contrario pare vn uolersi dimorare sconosciuto. Per laqual cosa come quei popoli che hanno vsanza di molto bere alle loro feste & d'inebriarsi, soglion cacciar via coloro, che non beono, cosi sono questi cosi fatti mutoli mal uolontieri ueduti nelle liete & amicheuoli brigate. Adunque piaceuol costume è il fauellar, & lo star cheto ciascuno, quando la volta uiene a lui. Secondo che racconta vna molto antica Chronica, egli fu gia nelle parti della Morea vn buono huomo scultore, ilquale per la sua chiara fama, si come io credo, fu chiamato per sopra nome, maestro Chiarissimo. Costui essendo gia di anni pieno, distese certo suo trattato; & in quello raccolse tutti gli ammaestraméti dell'arte sua; si come colui, che ottimamente gli sapea; dimostrando, come misurar si douessero le membra humane, si ciascuno da se, si l'vno per rispetto all'altro; accioche conueneuolmente fossero infra se rispondenti: il qual suo uolume egli chiamò il Regolo: volendo significare, che secondo quello si douessero dirizzare & regolare le

statue,

statue, che per lo innanzi si farebbono per gli altri maestri: come le traui, & le pietre, & le mura si misurano con esso il Regolo; ma conciosia che il dire è molto piu ageuol cosa, che il fare & l'operare: & oltre acciò la maggior parte de gli huomini, massimamẽte di noi laici & idioti, habbia sempre i sentimenti piu presti, che l'intelletto; & conseguentemente meglio apprendiamo le cose singolari & gli essempi, che le generali & i sillogismi; laqual parola dee uoler dire in piu aperto volgare le ragioni; perciò hauendo il sopradetto valent'huomo risguardo al la natura de gl'artefici mal'atta a gli ammaestramenti generali; & per mostrare ancho piu chiaramente la sua eccellenza; prouedutosi di vn fine marmo, cõ lunga fatica ne formò vna statua cosi regolata in ogni suo mẽbro, & in ciascuna sua parte, come gl'ammaestramẽti del suo trattato diuisauano: & come il libro hauea nominato, cosi nominò la statua; pur Regolo chiamandola. Ora fosse piacer di Dio, che a me venisse fatto almeno in parte l'una sola delle due cose, che'l sopradetto nobile Scultore & maestro seppe fare perfettamente, cioè di raccozzare in questo volume quasi le debite misure dell'arte, dellaquale io tratto: percioche l'altra, di fare il secondo Regolo cioè di tenere

& osseruare ne miei costumi le sopradette misure, componendone quasi visibile essempio, & materiale statua, non posso io guari hoggimai fare: conciosia che nelle cose appartenenti alle maniere, & costumi de gli huomini non basti hauer la scientia & la regola; ma conuenga oltre acciò, per metterle ad effetto, hauer etiandio l'uso; ilquale non si puo acquistare in un momento, ne in brieue spatio di tempo: ma conuiensi fare in molti & molti anni, & a me ne auanzano, come tu vedi, hoggimai pochi; ma non per tanto non dei tu prestare meno di fede a questi ammaestramenti; chè bene puol huomo insegnare ad altri quella uia, per laquale caminando egli stesso errò: anzi perauentura coloro, che si smarrirono, hanno meglio ritenuto nella memoria i fallaci sentieri, & dubbiosi, che chi si tenne pure per la diritta. Et se nella mia fanciullezza, quando gli animi sono teneri & arrendeuoli, coloro, a quali caleua di me, hauessero saputo piegare i miei costumi forse alquanto naturalmente duri & rozzi, & ammollirgli, & polirgli; io sarei per auentura tale diuenuto, quale io hora procuro di render te, ilquale mi dei essere non meno, che figliuol caro: che quantunque le forze della natura siano grandi, nondimeno ella pu-
re

re è assai spesso vinta, & corretta dall'usanza: ma vuolsi tosto incominciare a farsele incõtro, & a rintuzzarla prima, che ella prenda souerchio potere, & baldanza: ma le piu persone nol fanno; anzi dietro all'apetito suiate, & senza contrasto seguendolo douunq; esso le torca; credono di vbidir alla natura; quasi la ragione nõ sia ne gli huomini natural cosa: anzi ha ella, si come donna & maestra, potere di mutar le corrotte vsanze, & di souenire, & di solleuare la natura, oue che ella inchini, o caggia alcuna uolta: ma noi non l'ascoltiamo per lo piu, & cosi per lo piu siamo simili a coloro, a chi Dio non la diede; cioè alle bestie: nellequali nondimeno adopera pure alcuna cosa non la loro ragione, che niuna hanno per se medesime, ma la nostra, come tu puoi vedere, che i caualli fanno, che molte volte, anzi sempre sarebbon per natura saluatichi, & il loro maestro gli rende mansueti, & oltre acciò quasi dotti, & costumati: percioche molti ne andrebbono con duro trotto; & egli insegna loro d'andare con soaue passo; & di stare, & di correre, & di girare, & di saltare insegna egli similmente a molti, & essi l'apprẽdono, come tu sai ch'e fanno. Ora se il cauallo, il cane, gli uccelli, & molti altri animali anchora piu fieri di questi si sottomettono alla altrui

trui ragione, & vbidifconla; & imparano quello, chè la loro natura non fapea; anzi re pugnaua; & diuengono quafi virtuofi & pru denti, quãto la loro conditione foftiene, nõ per natura, ma per coftume, quanto fi dee credere, che noi diuerremmo migliori per gli ammaeftramenri della noftra ragione medefima, fe noi le desfimo orecchie? ma i fenfi amano, & appetifcono il diletto prefen te, quale egli fi fia; & la noia hanno in odio, & indugianla; perciò fchifano ancho la ragione, & par loro amara; conciofia che ella apparecchi loro innanzi non il piacere, mol te volte nociuo; ma il bene fempre faticofo & di amaro fapore al gufto anchora corrot to, perciò che mentre noi viuiamo fecondo il fenfo; fi fiamo noi fimili al pouerello infer mo; cui ogni cibo, quantunque delicato & foaue pare agro, o falfo; & duolfi della fer- uente, o del cuoco, che niuna colpa hanno di ciò; impercioche egli fente pure la fua propria amaritudine, inche egli ha la lingua rinuolta, con laquale fi gufta; & non quel- la del cibo: cofi la ragione, che per fe è dol- ce pare amara a noi per lo noftro fapore, & non per quello di lei; & perciò, fi come teneri & vezzofi, rifiutiamo di affaggiarla; & ricopriamo la noftra uiltà col dire, che lauatura non ha fprone, o freno, che la poffa ne fpi

gnere

mere,ne ritenere:& certo se i buoi, o gli a-
ini,o forse i porci fauellassero;io credo,che
ion potrebbon proferire gran fatto piu scō
ia,ne piu sconueneuole sentenza, di que-
sta . Noi ci faremmo pur fanciulli, & ne
gli anni maturi,& nella ultima vecchiezza,
& cosi vaneggeremo canuti,come noi fac-
iamo bambini;se non fosse la ragione, che
nsieme con l'età cresce in noi, & cresciuta,
ie rende quasi di bestie huomini,si che ella
ia pure sopra i sensi, & sopra l'appetito for
a & potere:& è nostra cattiuità, & nō suo
difetto,se noi trasandiamo nella uita, & ne
ostumi . Non è adunque uero,che incō
ro alla natura non habbia freno ne mae-
tro,anzi ve ne ha due,che l'vno è il costu-
ne,& l'altro è la ragione: ma come io t'ho
detto poco di sopra,ella non puo di scostu-
nato senza l'usanza,laquale è quasi parto et
ortato del tempo. Per laqual cosa si vuo-
e tosto incominciare ad ascoltarla,non so-
amente perche cosi ha l'huomo piu lungo
spatio di auezzarsi ad essere quale ella inse-
na,& a diuenire suo domestico,& ad esser
e suoi,ma anchora peroche la tenera età,
i come pura,piu ageuolmente si tigne d'o-
ni colore,& ancho perche quelle cose, alle
uali altri si auezza prima, sogliono sem-
re piacer piu . Et per questa cagione si
dice

dice, che Diodato sommo maestrio di proferir le Comedie uolle essere tuttauia il primo a proferire egli la sua, comeche de gli altri, che douessero dire innanzi allui, non fosse da far molta stima, ma non volea, che la voce sua trouasse le orecchie altrui auezze ad altro suono quantunque verso di se peggior del suo. Poi che io nõ posso accordare l'opera con le parole per quelle cagioni, che io ti ho dette, come il maestro Chiarissimo fece, ilquale seppe così fare, come insegnare, assai mi fia l hauer detto in qualche parte quello, che si dee fare, poi che in nessuna parte non vaglio a farlo io: ma percioche in vedendo il buio, si conosce quale è la luce, et in vdendo il silentio, si impara che sia il suono, si potrai tu mirando le mie poco aggradeuoli, & quasi oscure maniere, scorgere quale sia la luce de piaceuoli & laudeuoli costumi: al trattamento de quali, che tosto hoggimai harà suo fine, ritornando, diciamo, che i modi piaceuoli sono quelli, che porgon diletto, o almeno non recano noia ad alcuno de sentimenti, ne all'appetito, ne alla imagination di coloro, co quali nõ vsiamo, & di questi habbiamo noi fauellato fin'ad hora. Ma tu dei oltre acciò sapere, che gli huomini sono molto uaghi della bellezza, & della misura, & della conueneuolezza, &

a,&per lo contrario delle sozze cose,& cõ
rafatte,& difformi sono schifi: & questo è
)etial nostro priuilegio,che gli altri anima
non sanno conoscere,che sia ne bellezza,
e misura alcuna,& perciò come cose non
omuni cõ le bestie,ma proprie nostre,deb
iam noi apprezzarle per se medesime & ha
erle care assai,& coloro uiè piu,che mag-
ior sentimento hanno d'huomo, si come
uelli,che piu acconci sono a conoscerle. Et
)meche malageuolmẽte isprimere appun
) si possa,che cosa bellezza sia, nondime-
o accioche tu pure habbi qualche contra-
gno dell'esser di lei, uoglio che sappi,che
)ue ha conueneuole misura fra le parti
:rso di se,& fra le parti e'l tutto, quiui è la
:llezza:& quella cosa veramente bella si
io chiamare,in cui la detta misura si truo
ı.Et per quello,che io altre uolte ne intesi
ı vn dotto & scientiato huomo,vuole esse
la bellezza vno quanto si puo il più: & la
'uttezza per lo contrario è molti: si co-
e tu vedi,che sono i uisi delle belle,& del
leggiadre giouani,percioche le fatezze di
ascuna di loro paion create pure per vno
:sso viso,ilche nelle brutte non aduiene,
'rcioche hauendo elle gli occhi perauentu
molto grossi,& rileuati,e'l naso picciolo,
le guance paffute,& la bocca piata,e'l mẽ
to

to in fuori,& la pelle bruna,pare, che quel viso non sia di una sola donna,ma sia composto di visi di molte,& fatto di pezzi : Et trouasene di quelle,i membri delle quali sono bellissimi a riguardare ciascuno per se, ma tutti insieme sono spiaceuoli & sozzi, non per altro, se non che sono fattezze di piu belle donne,& non di questa una, si che pare,che ella le habbia prese in prestanza da questa,& da quell'altra. Et perauentura che quel dipintore,che hebbe ignude dinãci a se le Fanciulle Calabresi,niuna altra cosa fece,che riconoscere in molte i membri, che elle haueano quasi accattato chi vno, & chi un'altro da vna sola,allaquale fatto restituire da ciascuna il suo,lei si pose a ritrarre imaginando che tale,&cosi vnita douesse essere la bellezza di Venere.Ne voglio io che tu ti pensi, che ciò auenga de visi, & delle membra o de corpi solamente, anzi interuiene & nel fauellare,& nell'operare ne piu ne meno . Che se tu uedessi vna nobile donna & ornata posta a lauar suoi stouigli nel rigagnolo della uia publica , come che per altro non ti calesse di lei, si ti dispiacerebbe ella in ciò,che ella non si mostrerebbe pure vna,ma piu , percioche l'esser suo sarebbe di monda,& di nobile donna & l'operare sarebbe di vile,& di lorda femina:ne per

ciò

ò ti verrebbe di lei ne odore, ne sapore a-
ero, ne suono, ne colore alcuno spiaceuole
e altramente farebbe noia al tuo appetito,
a dispiacerebbeti per se quello sconcio &
onueneuol modo, & diuiso atto. Conuien
adunque guardare etiandio da queste di
rdinate, & sconueneuoli maniere, con pa
studio, anzi con maggiore, che da quelle,
ellequali io t'ho fin qui detto, percioche
gli è piu malageuole a conoscer, quando
ltri erra iu queste, che quando si erra in
uelle, conciosia che piu ageuole cosa si ueg
ia essere il sentire, che lo'ntendere: ma non
imeno puo bene spesso auenire, che quel-
, che spiace a sensi, spiaccia etiandio allo'n
lletto, ma non per la medesima cagione,
ome io ti dissi di sopra, mostrandoti che l'
uomo si dee vestire all'usanza, che si vesto
o gli altri, accioche non mostri di ripren-
ergli, & di correggerli, laqual cosa è di no-
a allo appetito della piu gente, che ama di
sser lodata, ma ella dispiace etiandio al giu
icio de gli huomini intendenti, percioche
panni, che sono d'un altro millesimo, non si
ccordano con la persona, che è pur di que
o.

Et similmente sono spiaceuoli coloro, che
vestono al Rigattiere, che mostra che il far
etto si uoglia azzuffar co calzari, si male gli
stan-

ſtanno i panni indoſſo.Si che molte in quelle coſe,che ſi ſono dette di ſopra,o perauentura tutte dirittamente ſi poſſono qui replicare:conciofia coſa che in quelle non ſi ſia queſta miſura ſeruata, dellaquale noi al preſente fauelliamo,ne recato in vno,& accordato inſieme il tempo,e'l luogo, & l'opera,& la perſona, come ſi conueniua di fare percioche la ſtenta de gli huomini lo aggradiſce, & prendene piacere & diletto: ma holle volute piu toſto accozzare,& diuiſare ſotto quella quaſi inſegna de ſenſi, & dello appetito che aſſegnarle allo'ntelletto,acciò che ciaſcuno le poſſa riconoſcere piu ageuolmente, conciofiache il ſentire & l'appetire ſia coſa ageuole a fare a ciaſcuno,ma intendere non poſſa coſi generalmente ogniuno,& maggiormente queſto,che noi chiamiamo bellezza,&leggiadria,o auenentezza.Non ſi dee adunque l'huomo contentare di fare le coſe buone, ma dee ſtudiare di farle ancho leggiadre:Et non è altro leggiadria,che vna cotale quaſi luce,che riſplende dalla conueneuolezza delle coſe, che ſono ben compoſte,& ben diuiſate l'una con l'altra,& tutte inſieme,ſenza laqual miſura etiandio il bene non è bello , & la bellezza non è piaceuole:Et ſi come le viuande quantunque ſane & ſaluatiche,non piacerebbono

a gl'inuitati;se elle o niun sapore hauessero,o lo hauessero cattiuo; cosi sono alcuna olta i costumi delle persone,come che per stessi in niuna cosa nociui, nondimeno iocchi,& amari;se altri nō gli condisce di a cotale dolcezza,la quale si chiama,si co e io credo,gratia, & leggiadria. Per la-al cosa ciascun vitio per se senza altra ca-one conuien che dispiaccia altrui; concio che i vitij siano cose sconcie, & sconuene li si, che gli animi temperati & composti tono della loro sconueneuolezza dispia re & noia. Perche innanzi ad ogni altra sa conuiene a chi ama di esser piaceuole conuersando con la gente, il fuggire i ui ;& piu i piu sozzi:come lussuria, auaritia, adeltà,& gli altri; de quali alcuni sono ui come lo essere goloso,& lo inebriarsi:alcu laidi;come lo essere lussurioso: alcuni sce ati:come lo essere micidiale: & similmen gli altri;ciascuno in se stesso, & per la sua oprietà è schifato dalle persone, chi piu, chi meno;ma tutti generalmente,si come ordinate cose, rendono l'huomo nell'u-con gli altri spiaceuole; come io ti mo-ai ancho di sopra:ma perche io non pre-mostrarti i peccati, ma gli errori de gli omini; non dee esser mia presente cura rattar della natura de uitij, & delle uir-

fu; ma solamente de gli acconci, & de gli sconci modi, che noi l'uno con l'altro usiamo: uno de quali sconci modi fu quello del Conte Ricciardo, del quale io t'ho di sopra narrato; che come difforme, & male accordato con gli altri costumi di lui belli & misurati, quel valoroso Vescouo, come buono & ammaestrato cantore suole le false uoci, tantosto hebbe sentito. Conuiensi adunque alle costumate persone hauer risguardo a questa misura, che io ho detto, nello andare, nello stare, nel sedere, ne gli atti, nel portamento, & nel uestire, & nelle parole, & nel silentio, & nel posare, & nell'operare. Perche non si dee l'huomo ornare a guisa di femina; accioche l'ornamento non sia vno, & la persona un'altro; come io ueggo fare ad alcuni, che hanno i capelli, & la barba inanellata col ferro caldo, e'l uiso, & la gola, & le mani cotanto strebbiate, & cotanto stroppicciate, che si disdirebbe ad ogni feminetta, anzi ad ogni meretrice, quale ha piu fretta di spacciare la sua mercatantia, & di uenderla a prezzo. Non si vuole ne putire, ne olire: accioche il gentile non renda odore di poltroniero, ne del maschio uenga odore di femina, o di meretrice. Ne perciò stimo io, che alla tua età si disdichino alcuni odoruzzi semplici di acque stillate.

ite: I tuoi panni conuien che siano, se-
ondo il costume de gli altri di tuo tempo,
di tua conditione; per le cagioni, che io
io dette sopra; che noi non habbiamo po-
ere di mutar le usanze a nostro senno; ma
l tempo le crea; & consumale altresì il tem
o. Puossi bene ciascuno appropriare l'v-
anza comune. Che se tu harai perauen-
ura le gambe molto lunghe, & le robe si u-
ino corte; potrai far la tua roba non del-
e piu, ma delle meno corte: Et se alcu-
io le hauesse o troppo sottili o grosse fuor
li modo, o forse torte; non dee farsi le cal-
e di colori molto accesi, ne molto ua-
hi; per non inuitare altrui a mirare il suo
lifetto. Niuna tua uesta uuole essere mol
o molto leggiadra, ne molto molto fre-
giata; accioche non si dica, che tu porti le
calze di Ganimede, o che tu ti sij messo il
arsetto di Cupido, ma quale ella si sia, uuo
e essere assettata alla persona, & starti be-
ie; accioche non paia, che tu habbi in-
dosso i panni d'un'altro; & sopra tutto con-
farsi alla tua conditione, accioche il Che-
rico non sia uestito da soldato, & il soldato
da giocolare. Essendo Castruccio in Ro-
ma cō Lodouico il Bauero in molta gloria
& triompho, Duca di Lucca, & di Pistoia,
& Conte di Palazzo, & Senator di Ro-

ma, & Signore & Maestro della corte del detto Bauaro, per leggiadria & grandigia si fece una roba di sciamito cremesì; & dinanzi al petto un motto a lettere d'oro, EGLI E COME DIO VVOLE: & nelle spalle di dietro simili lettere, che diceano, E SARA COME DIO VORRA. Questa roba credo io, che tu stesso conoschi che si sarebbe piu confatta al trombetto di Castruccio, che ella non si confece a lui. Et quantunque i Re siano sciolti da ogni legge, non saprei io tuttauia lodare il Re Manfredi in ciò, che egli sempre si uestì di drappi uerdi. Debbiamo adunque procacciare, che la uesta bene stia non solo al dosso, ma anchora al grado di chi la porta: Et oltre acciò, che ella si conuenga etiandio alla contrada, oue noi dimoriamo, conciosia cosa che si come in altri paesi sono altre misure, & nondimeno il uendere, & il comperare, & il mercatãtare ha luogo in ciascuna terra, cosi sono in diuerse contrade diuerse usanze, & pure in ogni paese puo l'huomo usare, & ripararsi acconciamente. Le penne, che i Napoletani, & gli Spagnuoli usano di portare in capo, & le pompe, & i ricami male hanno luogo tra le robe de gli huomini graui, & tra gli habiti de cittadini, & molto meno le armi, & le maglie: si che quello, che in Verona perauẽtura

tura conuerrebbe, si disdirà in Vinegia, perciò che questi così fregiati, & così impennati, & armati non istanno bene in quella Veneranda Città pacifica, & moderata, anzi paiono quasi ortica, o lappole fra le herbe dolci & domestiche de gli horti, & perciò sono poco riceuuti nelle nobili brigate, sì come difformi da loro. Non dee l'huomo nobile correre per uia, ne troppo affrettarsi, che ciò conuiene a palafreniere, & non a gẽtilhuomo: senza che l'huomo s'affanna, & suda, & ansa, lequali cose sono disdiceuoli a così fatte persone. Ne perciò si dee andare sì lento, ne sì contegnoso, come femina, o come sposa. Et in caminando troppo dimenarsi disconuiene. Ne le mani si uogliono tenere spenzolate, ne scagliare le braccia, ne gittarle, sì che paia, che l'huom semini le biade nel campo. Ne affissare gli occhi altrui nel uiso, come se egli ui haueffe alcuna marauiglia. Sono alcuni, che in andando leuano il pie tanto alto, come cauallo, che habbia lo spauento, & pare, che tirino le gã be fuori d'uno staio. Altri percuote il piede in terra sì forte, che poco maggiore è il romore delle carra. Tale gitta l'uno de piedi in fuori. Et tale brandisce la gamba. Chi si china ad ogni passo a tirar su le calze. Et chi scuote le groppe, & pauoneggiasi, lequai

cose spiacciono non come molto, ma come poco auenenti. Che se il tuo palafreno porta perauentura la bocca aperta, o mostra la lingua, come che ciò alla bontà di lui non rilieui nulla, al prezzo si monterebbe assai, & troueresti ne molto meno, non perche egli fosse perciò men forte, ma perche egli men leggiadro ne sarebbe. Et se la leggiadria s'apprezza ne gli animali & ancho nelle cose, ch'anima non hanno, ne sentimento, come noi veggiamo, che due case vgualmente buone, & agiate non hanno perciò vguale prezzo, se l'una hauerà conueneuoli, misure, & l'altra le habbia sconueaenoli, quanto si dee ella maggiormente procacciare, & apprezzar ne gli huomini? Nō ista bene grattarsi, sedendo a tauola; Et vuolsi in quel tempo guardar l'huomo piu che è puo, di sputare, & se pure si fa, facciasi per accōcio modo, Io ho piu uolte vdito, che si sono tronate delle nationi cosi sobrie, che non isputauano giamai. Ben possiamo noi tenercene per brieue spatio. Debbiamo etiandio guardarci di prendere il cibo si ingordamē te, che perciò si generi singhiozzo, o altro spiaceuole atto, come fa chi s'affretta si, che conuenga che egli ansi, & soffi con noia di tutta la brigata. Non ista medesimamē te bene a fregarsi i denti con la touagliuola,

la,

a,& meno col dito, che sono atti difformi.
Ne risciacquarsi la bocca, & sputare il vino
ta bene in palese. Ne in leuandosi da tauola
portar lo stecco in bocca, a guisa d uccello,
he faccia suo nido, o sopra l'orecchia, co-
ne barbiere, è gentil costume. Et chi porta
egato al collo lo stuzzica denti, erra senza
allo, che oltra che quello è uno strano arne
e a veder trar di seno ad un gentilhuomo,
t ci fa souuenire di questi cauadenti, che
oi ueggiamo salir su per le panche, egli mo
ra ancho, che altri sia molio apporecchia-
o & proueduto per li seruigi della gola, &
on so io ben dire perche questi cotali non
ortino altresì il cucchiaio legato al collo.
lon si conuiene ancho l'abbandonarsi so-
ra la mensa. Ne lo empiersi di uiuãda amē
ue i lati della bocca si, che le guãcie ne gõ
ino. Et non si vuol fare atto alcuno, per lo
uale altri mostri, che gli sia grandemente
aciuta la viuãda, o'l vino, che son costumi
a tauernieri, & da Cinciglioni. Inuitar co
ro, che sono a tauola, & dire, Voi nõ man
ate stamane, o voi nõ hauete cosa, che ui
accia, o Assaggiate di questo, o di quest'al
o, nõ mi pare lodeuol costume tutto ch'il
u delle persone lo habbia per famigliare,
per domestico: perche quãtunq, ciò facē-
o mostrino, che lor caglia di colui, cui essi

inuitano; sono etiandio molte uolte cagione, che quegli desini con poca libertà; percioche gli pare, che li sia posto mente; & vergognasi. Il presentare alcuna cosa del piatello, che si ha dinanzi, non credo che stia bene; se non fosse molto maggior di grado colui, che presenta; si che il presentato ne riceua honore; percioche tra gli uguali di conditione pare, che colui, che dona, si faccia in un certo modo maggior dell'altro, & talhora quello, che altri dona, non piace a colui, a chi è donato; senza che mostra, che il conuito non sia abondeuole d'intromessi, o nõ sia ben diuisato; quando all'uno auanza: & all'altro manca; & potrebbe il Signor della casa prenderlosi ad onta; nondimeno in ciò si dee fare, come si fa; & non come è bene di fare; & vuolsi piu tosto errare con gli altri in questi si fatti costumi, che far bene solo. Ma che in ciò si conuenga, non dei tu rifiutar quello, che ti è porto; che pare, che tu sprezzi, o che tu riprenda colui, che'l ti porge. Lo inuitare a bere, laqual usanza, si come non nostra, noi nominiamo con uocabolo forestiero; cioè far Brindisi; è uerso di se biasimeuole: & nelle nostre contrade non è anchora uenuto in uso; si che egli non si dee fare. Et se altri inuitarà te; potrai ageuolmente non accettar l'inuito: & dire,

che

he tu ti arrendi per vinto, ringratiandolo;
pure assaggiando il vino per cortesia, sen-
a altramente bere. Et quantunque questo
rindisi, secondo che io ho sentito afferma-
: a piu letterati huomini, sia antica vsanza
:ata nelle parti di Grecia, comeche essi lo-
ino molto vn buono huomo di quel tempo
he hebbe nome Socrate; percioche egli
urò a bere tutta vna notte, quãto la fu lun
a, a gara con vn'altro buono huomo, che si
:ceua chiamare Aristophane; & la mattina
:gnente in su l'alba fece vna sottil misura
:r Geometria, che nulla errò; si che ben
ıostraua, che'l uino non gli hauea fatto no
:& tutto che affermino oltre acciò, che co
come l'arrischiarsi spesse volte ne perico-
della morte fa l'huomo frãco, & sicuro; co
lo auezzarsi a pericoli della scostumatez-
rende altrui temperato & costumato, &
:rcioche il bere del vino a quel modo per
:ra abondeuolmente & souerchio è gran
:ttaglia alle forze del beuitore, uogliono
e ciò si faccia per vna cotal pruoua della
ıstra fermezza, & per auezzarci a resistere
e forti tentationi, & a uincerle: ciò non
tante a me par il contrario, & istimo,
e le loro ragioni sieno assai friuole.
trouiamo, che gli huomini letterati per
mpa di loro parlare fanno bene spesso, che
il tor-

il torto vince,& che la ragion perde. Si che non diamo loro fede in questo:& ancho potrebbe essere,che eglino in ciò volessino scusare,& ricoprire il peccato della loro terra corrotta di questo vitio,conciosia che il riprenderla parea forse pericoloso,& temeano, non perauentura auenisse loro quello, che era auenuto al medesimo Socrate per lo suo souerchio andare biasimando ciascuno, percioche per inuidia gli furno apposti molti articoli di heresia, & altri uillani peccati:onde fu condannato nella persona,come che falsamente:che di uero fu buono & catholico,secondo la loro falsa Idolatria, ma certo perche egli beesse cotanto vino quella notte,nessuna lode meritò,percioche piu ne harebbe beuuto,o tenuto vn tino. Et se niuna noia non gli fece, ciò fu piu tosto virtù di robusto cielabro,che continenza di costumato huomo. Et che si dichino le antiche Chroniche sopra ciò, io ringratio Dio, che con molte altre pestilenze, che ci sono uenute d'oltra monti,non è fino a qui peruenuta a noi questa pessima,di prẽder non solamenre in giuoco, ma etiandio in pregio lo inebriarsi. Ne crederò io mai,che la temperanza si debbia apprendere da si fatto maestro,quale è il uino, & l ebrezza. Il Siniscalco da se non dee in
uita

itare i forestieri, ne ritenergli a mangiar
ol suo Signore : Et niuno aueduto huo-
o sarà, che si ponga a tauola per suo inui-
, ma sono alle uolte i famigliari si proson-
osi, che quello, che tocca al padrone, vo-
ono fare pure essi. Lequali cose sono
tte da noi in questo luogo piu per incidē
che perche l'ordine, che noi pigliammo
principio lo richiegga. Non si dee al-
no spogliare, & spetialmente scalzare in
blico; cioè la doue honesta brigata
che non si confa quello atto con quel luo
. Et potrebbe ancho auenire, che quel
arti del corpo, che si ricuoprono, si sco-
ssero con vergogna di lui, & di chi le ue-
se. Ne pettinarsi, ne lauarsi le mani si
ole tra le persone: che sono cose da fare
a camera, & non in palese; saluo (io dico
lauar le mani) quando si vuole ire a ta-
a; percioche allhora si conuien lauarsele
alese, quantunque tu niun bisogno ne
essi; affinche chi intigne teco nel medesi
piatello, il sappia certo.
Non si uuol medesimamente comparire
la cuffia della notte in capo Ne allacciar
ncho le calze in presenza della gente.
ono alcuni, che hanno per uezzo di tor-
ratto tratto la bocca, o gli occhi, o di
fiar le gote, & di soffiare, o di fare col
viso

viso simili diuersi atti sconci: costoro conuiene del tutto, che se ne rimanghino: percioche la Dea Pallade, secondamente che gia mi fu detto da certi letterati, si dilettò vn tempo di sonare la Cornamusa, & era di ciò solenne maestra. Auenne, che sonando ella vn giorno a suo diletto sopra una fonte, si specchiò nell'acqua, & auuedutasi de nuoui atti, che sonando le conueniua fare col viso, se ne uergognò, & gittò uia quella Cornamusa. Et nel vero fece bene, percioche non è stormento da femine, anzi disconuiene parimente a maschi, se non fossero cotali huomini di vile cōditione chel fanno a prezzo, & per arte: Et quello che io dico de gli sconci atti del viso, ha similmente luogo in tutte le membra. Che non ista bene ne mostrar la lingua: Ne troppo stuzzicarsi la barba; come molti hanno per vsanza di fare. Ne stroppicciar le mani l'una con l'altra. Ne gittar sospiri, & metter guai. Ne tremare, o riscuotersi, il che medesimamente sogliono fare alcuni. Ne prostendersi, & prostendendosi gridare per dolcezza, oime, oime, come uillano, che si desti al pagliaio. Et chi fa strepito con la bocca per segno di marauiglia, & talhora di disprezzo, si contrafa cosa laida; si come tu puoi vedere. Et le cose contrafatte nō sono troppo lunghi dalle

uere.

uere. Non si uoglion fare cotali risa scioche, ne ancho grasse, o difformi. Ne rider per usã za, & non per bisogno. Ne de tuoi medesimi motti uoglio che tu ti rida, che è un lodarti da te stesso. Egli tocca di ridere a chi ode, & non a chi dice. Ne uoglio io che tu ti facci a credere, che percioche ciascuna di queste cose, è un picciolo errore, tutte insieme siano un picciolo errore, anzi se n'è fatto & composto di molti piccioli un grande, come io dissi da principio, & quanto minori sono, tanto piu è di mestiero, che altri u'affisi l'occhio, percioche essi non si scorgono ageuolmente, ma sottẽtrano nell'usanza, che altri non se ne auede: & come le spese minute per lo continuare occultamente consumano lo hauere, cosi questi leggieri peccati di nascosto guastano col numero, & con la moltitudine loro la bella & buona creanza. Perche non è da farsene beffe. Vuolsi ancho por mente, come l'huom muoue il corpo, massimamente in fauellando, percioche egli auiene assai spesso, che altri è si attento a quello, che egli ragiona, che poco gli cale d'altro. Et chi dimena il capo. Et chi straluna gli occhi, & l'un ciglio lieua a mezzo la fronte, & l'altro china fino al mento. Et tale torce la bocca. Et alcuni altri sputano addosso, & nel viso a coloro, co quali ragionano.

nano. Trouansi ancho di quelli, che muouono si fatttamente le mani, come se essi ti volessero cacciar le mosche, che sono diffor mi maniere, & spiaceuoli. Et io uidi gia raccontare (che molto ho usato con persone scientiate, come tu sai) che un valente huomo, ilquale fu nominato Pindaro, soleua dire, che tutto quello che ha in se soaue sapore, & acconcio, fu condito per mano della Leggiadria, & della Auenentezza. Ora che debbo io dire di quelli, che escono dello scrittoio fra la gente con la penna nell'orecchio? Et di chi porta il fazzoletto in bocca? O di chi l'una delle gambe mette insu la tauola? Et di chi sputa insu le dita? & di altre innumerabili sciocchezze? le quali si potrebbon tutte raccorre, ne io intendo di metterml alla pruoua: anzi saranno perauentura molti, che diranno, queste medesime, che io ho dette, essere souerchie.

IL FINE.

TRATTATO
DE GLI VFFICI COMMVNI.

Tra gli amici superiori & inferiori.





Io istimo, che di vn grande & continouo trauaglio priui fossero gli antichi, liquali non di huomini lberi, come quasi è nostra usanza, ma di serui la famiglia loro fatta haueuano, della cui opera, & per agio del uiuere, & per farsi riputare, & per gli altri bisogni della vita si seruiuano. Impercioche, essendo la natura dell'huomo nobile, ampia, & diritta, & al commandar assai piu, che all'ubbidire atta; dura, & odiosa impresa coloro si pigliano, i quali sopra essa gagliarda, & intiera

di forze, la maggioranza, come hoggidì si fa, uogliono essercitare. A gl'antichi non fu, al mio parere; difficile, o noiosa cosa il commandare a quelli, che gia domati, & quasi dimesticati erano, come gente; a cui o le catene, o le lunghe fatiche, o l'animo insino dalla fanciullezza seruile, hauesse l'orgoglio, & la forza leuata. Noi per lo contrario con animi robusti, gagliardi, & quasi feri habbiamo a fare, i quali pel uigore della natura lo star soggetto rifiutano & odiano, & per conoscersi liberi, a padroni fanno resistenza; o almeno ricercano, & dimandano (il che spesso con ragione, ma tal uolta anchora senza, da essi uien fatto) che nel commandargli alcuna regola si serui. Da che nasce, che di querele, di rimbrotti, di quistioni ogni cosa è piena. Et è cosi certo; percioche noi de le cose nostre siamo giudici ingiusti, & essendo vero, che ogn'uno le cose sue piu, che l'altrui, quantunque di ualore uguali, oltre al conueneuole apprezzi: & perciò si persuada sempre hauere dato piu, che riceuuto: la cosa non può con pari passo andare. Quinci nasce la noiosa querela dell'uno, Io a casa tua consumato mi sono: & il rimprouerare dell'altro, Io mantenuto ti ho, & pasciuto, & honorato. Emmi per questo paruto cosa degna dell'vfficio del-

dell'huomo; & a me non disdiceuole, operare si, che; se possibile fia : cotai discordie, & ramarichi s'acquetino, & si leuino uia. Perche sopra ciò molte fiate considerato ha uendo; insieme ho raunato alcuni ammae straměti, & quasi composto un'arte di quel la amicitia; la quale è tra gli huomini potenti, & ricchi; & le persone basse, & pouere, & a cui l'odioso nome della seruitù, per la simiglianza, che con lei ha, è stato posto: accioche per opera mia, se pure ottenere lo potrò, all'uno, & all'altro il modo si dia, col quale possa ciascuno, che attaruisi uoglia, tranquilla, & pacificamente godere di quello; perche a uiuere in tale amicitia se stesso recato hauesse: la quale molto piu, che tutte l'altre, di turbationi piena pare che sia. Volendo noi adunque di una sola, & certa compagnia, & amicitia di huomini gli ammaestramenti dare: & diuerse trouando essere le maniere dell'amicitie, quale ad un fine, & quale ad vn'altro riguardăti, necessaria cosa giudico, quella, di cui al presente ragionar intendiamo, distinguere dall'altre: accioche, quantunque di tutte insiememente alcuna dottrina dare si soglia, la quale a piu copiosa, & piu profonda scienza appartiene, nondimeno essendoci anchora di questa i suoi particolari ammae

ſtramenti, quelli ſiano da noi chiaramente d'vno in uno dimoſtrati.

Gli huomini adunque a viuere, & dimorar inſieme ſi riducono, ouero tirati dalla dolcezza de piaceri, & dal deſiderio di ſentir i diletti: ouero mosſi dalla cupidigia delle ricchezze, de gli honori, delle potenze, & dell'altre coſe ſimiglianti quelle d acquiſtare, & aumentare ingegnandoſi, il che ſotto il nome dell'utilità viene ad eſſer contenuto: ouero acceſi della bellezza dell'honeſtà, & dello ſplendore della virtù. Della prima ragione (per fare la coſa co gli eſſempi piu chiara) ſono gli amori laſciui, & le coſe, che dilettano i ſentimenti del corpo, & l'altre, le quali Piaceri ſono chiamate. Della ſeconda è l'utilità: la quale a molte coſe ſi ſtẽde, cioè al corpo tutto della città primieramente, & poi a ciaſcuna delle parti d'eſſa: imperciocheche tra i cittadini è generata vna commune amicitia, affin che tutti inſieme ſalui, & ſicuri eſſere poſſano. Oltre a queſta molte ce ne ſono delle particolari, trouate ſolamente per guadagnare, & acquiſtare. Della terza è quella; laquale abbraccia l amicitia non di huomini volgari, & meccanici; ma di virtuoſi, & buoni: quando quello, ch'è honeſto, & lodeuole; non per vtile alcuno, ma per la ſua propria forza, & dignità, gli huomini della

virtu

virtù amatori con fortisſimo legame inſieme annoda,& ſtrigne. Quando gli huomini basſi alle amicitie de primi della città ſe accoſtano; & per lo contrario quando i grã di,ricchi,& potenti,le perſone uili,& pouere in caſa lor riceuono; amendue pare che della uaghezza dell'honeſtà non ſi curino punto:ma ſolamente all'utilità,ouero al diletto intenti ſiano. La quale coſa da queſto conoſcere ſi può;che quelli non ad huomini da bene giuſti, valoroſi, & coſtumati; ma a liberali & ricchi, ſe pure l'uno, & l'altro poſſono ritrouare; procacciano di ſeruire:queſti all incontro altri,che faticoſi,ſagaci,diligenti,vtili, & moderati, non ricercano;tali apprezzando piu,che qualunque uirtuoſo. Perche gli ammaeſtramenti della uera, & propria amiſtà, laquale gli animi de buoni,& uirtuoſi colla ſimiglianza de coſtumi di fermo,& caritatiuo amore annoda inſieme;a queſta ſeruire non potranno; conciosſia coſa che a diuerſe ragioni di coſe i medeſimi ammaeſtramenti non conuengano,ma che queſto ſiano coſe diuerſe da fini loro,i quali diuerſi ſono,ſi comprende. Sono oltre a ciò tra ſe diuiſe le amicitie de gli huomini:percioche o elle ſono tra perſone uguali,come tra l'uno fratello,& l'altro,o elle ſono tra diſuguali, come tra'l padre,& il

figliuolo, ma a voler truouare le ragioni di questi vffici, grandemente gioua il uedere in quale di queste due sia da porre la amicitia, di cui parliamo: benche la cosa sia manifesta: conciosia cosa che dubitare non si possa, ch'ella non sia della secōda ragione, cioè tra persone disuguali. Ma quantunque il fatto cosi si stia; la cosa non per tanto è poco, o almeno non compiutamente intesa. Il perche è da stabilire, & conchiudere quale sia quella cosa, laquale in questa ragione d'amicitia il primo luogo tiene: accioche non la sapendo, a tentoni non andiamo. E adunque da sapere, che in ciò nō è, come in molt'altre cose, il primo luogo alla dottrina, nō alla età, non alla nobiltà, non alla uirtù; ma si alle ricchezze, alla dignità, & alla potenza dato. Lequai tre cose è da disiderare, che ci si trouino tutte; altrimenti, all'una d'esse almeno seruire conuiene. Et ciò esser uero, di qui apertamente si conosce; che souente per la mutatione dell'una di esse, la conditione dell'amicitia parimente si muta: & auuiene che molti non solamente pari diuengono a quegli, cui gia commandarono: ma anchora tal uolta minori; & coloro alle dignità, & ricchezze saliti riueriscono & honorano: la doue prima da loro riueriti, & honorati erano. Per laqual cosa se ad al-

cuno piace cosi; questo dell'altre amicitie sia il modo, & quasi la forma; cioè che elle habbiano la ragione fatta di quanto vaglia ciascuno: & chiunque se stesso tanto apprezzi, quanto merita; ne piu desideri, o comporti esser dall'amico apprezzato. Ma a noi conuien intender, che questa cosa altrimenti stia, percioche la maggior parte de gli huomini s'inganna: il cui errore è da leuar via: accioche, come è loro vsanza, non habbiano a confondere ogni cosa. Eglino adunq; quādo ciò nell'animo riuolgeranno, doueranno ricordarsi, che nō a tutte le cose, ma solamēte alle ricchezze, & alla potenza riguardo se ha da hauere; conciosia cosa che cotale amicitia sia fermata con patto ch'il tutto a'ricchi, & potenti si conceda, perciò solamente, che ricchi, & potēti siano. Il perche coloro: iquali confessano, anzi co'fatti dimostrano: di non potere sofferire la pouertà; & hanno bisogno delle altri facultà, & potenza; astenganſi dal rimprouerarci; ne tanta stima facciano dell'ingegno: o della nobiltà: o della dottrina (nelle quai cose; quantunque per altro lodeuoli, essi anchora poco si confidano) che perciò se douer'esser agguagliati, ouero proposti a' superiori, si persuadono. Ma dirammi alcuno; io son migliore, piu dotto, & piu nobile, & in altro non so-

no da meno, che in una ſola coſa, laquale ueramente non è poſta nella uirtù, ma dipende dalla Fortuna. Hor ſia pure comunque ſi uoglia; io laſcio andare, che queſti tali per lo piu ſono troppo grãdi amatori di ſe ſteſſi, & troppo s'apprezzano; cioè ſempre da hauere innanzi a gli occhi; niuno luogo in queſta amicitia rimaſo eſſer alle coſe, delle quali eglino ſi uantano; ma il pregio alle ricchezze, & alla potenza eſſerſi riſerbato. La onde a quello è da acchetarſi, che una fiata piacque. Fu da rifiutare la conditione allhora, quando ella ſi offeriua loro, ouero da nõ biaſmare poſcia, che ui ſi accordarono. Era legge de gli Ethiopi di fare lor Re colui, ilquale tra loro di piu alta ſtatura eſſere ſi truouaua. Se adũque uno Philoſopho, ilquale di picciola ſtatura foſſe ſtato, haueſſe procurato di ferſi Re dell'Ethiopia, non doueua egli perciò della ſua proſontione ſecõdo quella legge eſſer caſtigato? O, nõ è egli piu da ſtimar la ſapiẽza, ehe l'alta ſtatura, o qualunque altra forma corporale? certo sì, ma non per tanto que' popoli uiuono ſotto quella legge: laquale coſa ingiuſta a guaſtare ſarebbe. Coſi noi quella legge oſſeruar dobbiamo; laquale l'uſanza, e'l uiuer commune, ci ha dato: & noi medeſimi anchora impoſta ci ſiamo. Percioche, non che ad

a lcun

alcuno sia da concedere piu di quello, a che egli ha uoluto hauersi riguardo; ma molte volte si vede vna istessa cosa per la giunta di qualch'un'altra etiandio lodeuol, piu ui le diuenire. Le meretrici quanto piu di uergogna hanno, tanto sono da meno: percioche l'officio loro è di compiacere per danari a chiunque le richiede, perciò lo hauere vergogna, quantunque per se cosa lodeuole sia, men compiute nell'officio loro a fare ne le viene la, doue l'esserne senza, che di sua natura è biasimeuole, da molto piu diuenire le fa. Sono alcune città, le quali hanno per vsanza di mandar'in essilio, a volontà del popolo, que cittadini, quantunque innocenti, i quali veggano essere in qualche virtù piu de gli altri eccellenti. Et questa vsanza non è molto biasimata da Aristotile maestro di coloro, che sanno. Ne per altra cagione ciò in quelle città si fà, se non perche uolendo esse, che tutte le cose loro publiche con pari passo procedessero, giudicauano ogni cosa qual ch'ella si fosse, laquale si truouasse piu eccellente dell'altre essere da tagliare, & quasi da abbassare si veramente, ch'alla uirtù, la quale troppo s'inalzasse, niuno riguardo s'hauesse. La onde poi che alle ricchezze l honore, & la signoria s'è dato, quelle solo, gittato tutto il resto dopo le spalle, s'-
ap-

apprezzino, a quelle sole la virtù, la nobiltà, la dottrina si sottoponga. Quelli, che ciò fare non vogliono, de'quali la moltitudine è grande, tali in questa amicitia riputati esser deono, quali nella città i cittadini di nimicitie, & scandali commettiori. Questa amicitia è tra coloro, i quali di ricchezze, & d'auttorità sono disuguali, & quello, che insieme li congiunge, non è amore, ma vtilità. Da che si conchiude molto, come s'è detto, ingannarsi coloro, i quali colle leggi della vera, e propria amistà questa di gouernare si presumono, anzi fastidioso è chi alcuna grande beniuolenza in essa desidera, di scãbieuole, & feruente amore piena. Egli fa di mestieri a distinguere l'una ragione d'amicitia dall'altra: accioche in una sola il tutto da ciascuno pazzamente non si ricerchi. Percioche il credere, che coloro, i quali non ad altro, che all vtilità propria intenti sono, di tanto beneuoli essere ci debbiano, che piu stimino l'altrui profitto, che'l suo: è cosa da huomo nel desiderare disordinato, & nel cõsiderare trascurato. Con tutto ciò, non è ad amendue la medesima vtilità proposta, ma i potenti, le fatiche, & i seruigi da bassi ricercano: i bassi all incontro ricchezze & dignità da potenti disiderano. Quinci auiene, che gli huomini potenti, si

co-

come quelli,che di ricchezze abondeuoli so no, d'alcuno guadagno non si curano; ma solamente s'appagano del vedere questa così fatta amicitia allo splendore della dignità essergli honoreuole: a gli ági del uiuere,al farsi riputare, al fornire delle bisogne loro,& a molte altre cose non pure dilet to,ma vtile anchora donargli. Ma gli huomi ni bassi,si come poueri,&bisognosi di digni tà,& danari,& si come deboli,potenti & ric chi quasi per sostegno loro,ricercando van no. Essendo adunque le cose si fattamente ordinate,& giouando in ogn'altra cosa il sa pere con cui affare s'habbia,in questa sopra tutto grandemente gioua il conoscere gli animi,la uolontà,& i desiderij da quegli,co quali à uiuere habbiamo;accioche sappiamo o a quelli attarsi, o del tutto rifiutare il partito,& perciò di grandissima vtilità fie lo inuestigare, & quãto per me si potrà,met tere innanzi a gli occhi di ciascuno, & quasi fare assaggiare la natura de ricchi, & potenti,& de bassi,& poueri altresì. Ma non per tanto non vorrei, che da me s'aspettasse,che io di queste cose molto sottilmente disputassi:percioche ne in tutte le cose ad vn modo medesimo è da ricercare la sottigliezza,ne in questo è da volere,che piu mi nutamente se ne ragioni,che non la natura,

&

& la qualità del ſuggetto permette: I ricchi adunque ſono ſuperbi, & faſtidioſi oltre modo: percioche viuono quaſi come ſe di qualunque bene abondantisſimi foſſero.
Et percioche ogni coſa al danaio apprezzar ſi ſuole, & con quello il tutto ſi compera: iſti mano esſi per la molta copia, che ne poſſeggono, appreſſo di ſe hauere il prezzo delle coſe tutte, & perciò beati ſi tengono. Aggiugneſi a queſto, che esſi ueggono gran parte de gli huomini in acquiſtare, & aumentare delle facultà occupata, & con tuttol'animo alle ricchezze intenta: perciò di quelle, come d'un ſingulare, marauiglioſo, & da tutti deſiderato bene ſi gloriano, ſprezzando altrui, & per nulla tenendo. Queſta ſuperbia & arroganza molto maggiore anchora, & certo non ſenza ragione, diuenuta, percioche molti molte coſe da ricchi chiedere ſono sforzati, & anchora percioche delle ſignorie degni ſi credono, ſtimando che le ſignorie, & gli ſtati per le ricchezze, delle quali esſi largamente abondano, ſiano deſiderati. Sono adunque le ricchezze di vanagloria & orgoglio piene, & la licēza cōpagna della ſuperbia ſe ne menā ſeco: percioche difficil coſa è, ſe la ragione & la prudenza per auētura nō ui ſi intramettono, a non leuarſi in ſuperbia per li fauori della fortuna. Sogliono ancho

anchora i ricchi, oltra misura essere morbidi; percioche sono delicati, & feminili: & colla dimostratione delle facultà beati vogliono essere riputati. Et per dirle in una parola, pazza cosa, ma fortunata, & auenturosa è la richezza. Et questi difetti nelle ricchezze nuoue sono peggiori, che nell'antiche, impercioche coloro, i quali di subito son diuenuti ricchi, con assai poco giuditio della liberalità, & della magnificenza usano, si come di molti nella città di Roma si uede. Nel che, se alcnno perauentura fosse, ilquale ciò per suo biasimo da me esser detto presumesse; questi uorrei io, che stimasse me, non de gli huomini, ma della cosa propriamente ragionare. I costumi de potenti alla natura, & all'usanza de ricchi sono in parte simiglianti, & in parte alquanto migliori: percioche in essi è il desiderio dell honore, l'animo generoso, & all'operare pronto: conciosia cosa che la potenza gliene presta la uia, & la dignità gli aggiunga alcuna grauità. L'hauere infin a qui detto de costumi de ricchi, & de potenti, uoglio che mi basti. Nella pouertà, & nella bassezza le cose del tutto contrarie si ritruouano, il perche i poueri, & i bassi doueranno verso i ricchi, & i potenti si fattamēte portarsi, che nō solamente sopportino uolentieri, ma etiandio

dio nascondano amoreuolmente le ingiurie, le offese, le melensagini loro, amandogli quanto piu per loro si può, o almeno in ogni parte honorandogli, & hauendogli in riuerenza: percioche l esser amati gliè sommamente caro, parẽdo loro che chi gli ama gli appruoui. Talche istimandosi i ricchi d' ogni cosa degni, sentono gran piacere di vedersi da gli amici honorati, & seruiti, perciò che giudicano quelli appruouare il giudicio, ilquale essi di se stessi fanno. Difficile cosa è certo lo amare uno, ilquale tu non appruoui, e che uno di tali costumi, chenti detti si sono, da te approuato non sia, è facilissima cosa, ma non per tanto

,, *Poiche la pouertà t'è in odio tanto.*

come gia disse Tiresia, tranguggiarlasi conuiene, & quello, che amendare non si può, con buon animo sofferire, essendo massimamente il legame di questa amicitia non la bontà, o la uirtù, ma l'utile, & il guadagno. La onde cosa sciocca, & a se stessi dannosa fanno coloro, i quali, a guisa di Dauo, di cui ne sermoni ha scritto Horatio, vsando al Dicembre la libertà contro a padroni, dicono.

,, *Essendo tu qual'io, & forse peggiore.*

Di nuouo profitto sono queste maniere, & spetialmente a chi contra la potenza, & con tra

tra la superbia le vsasse: anzi non si possono senza danno pensare, non che ridire, perciò che elle ci leuano dalla seruitù, & dall'osseruanza dell'amico potente: senza ilquale questa amicitia non può durare. Non è difetto minore, ma è danno vguale di coloro: iquali in qualunque ragionamento biasimano, & offendono gli amici superiori, la doue riuerirli, & honorarli sarebbe piu vtile, non che piu honesto. Di due cose adunque costoro da riprendere sono, tra perche mancano dell'vfficio loro, & perche le parole co fatti non s'accordano: percioche in effetto con quelli viuendo dimorano, cui con parole biasimano. E il vero, che i superbi, & arroganti sono da esshortar & ammonire, che da questo studio essi anchora si ritraggano: conciosia cosa che niente si ritruoui piu contrario al farsi vbbidir', & honorare, che l'orgoglio, & l'arroganza. Quegli s'honorano, & riueriscono, i quali per alcuna cosa lodeuole, a noi superiori esser sono creduti, ma chi à se stesso il tutto attribuisce, dà a uedere, se non essere per ubbidire ad alcuno, anzi ritruouansi di quelli, iquali non s'affaticano in altro, che in dimostrare se a chi che sia, non volersi humiliar'in qual si uoglia cosa, ne del suo punto lasciarui. Questi piu che la mor-

morte in odio hanno il ſentirſi nominar'in feriori,ben d'eſſer poueri detti,ſono conten ti,gente altiera,ritroſa,& malageuole,& nel fare delle coſe tutte ſeuera,& intolerabile, i quali,ſe pure nominar'ſi ſentono, di ſubito alle ragioni corrono:le coſe altrui,& le loro in ſulle dita annouerano , & ſottilmente ue dere le uogliono, coſa ingiuſta riputando l'iſcoſtarſi punto da quelle per cagione di chi che ſia. Queſti,come di ſopra è ſtato det to,ad altri eſſercitij ſono da indrizzare, acciò che in ſtenti,& crucci l'età lor non iſpen dano,& iſpeſala,indarno la Fortuna come poco fauoreuole,non accuſino, ſi come ſogliono, eſſendone la colpa di esſi. A noi fa di biſogno di huomo manſueto, & d'ingegno facile, & piegheuole: ilquale un poco del torto pigliarſi, & alla fortuna con l animo gioioſo,od almen quieto,ubbidire ſappia talmente che per forza farlo non paia, niuno certo mal uolentieri a quelli ubidiſce, cui egli ha in riuerenza. Adunque poſcia che alla ſuperbia reſiſtere pur biſogna; ne coſa è,che a ciò fare piu potente ſia, che l'ubbidienza, & l'oſſeruanza; doueranno i poueri & baſsi amici affaticarſi in far ogni honore, & ogni ſeruigio a' ſuperiori. ilche parte ne detti, e parte ne fatti moſtreraſsi. Ne i detti dunque e ne ragionamenti piace

uole,

uole,& dolce essere conuiene, con alcuna ri uerenza, lontana però da ogni adulatione: cui poco dapoi si ragionerà. Et questa è cosa di farne gran conto;percioche piu spesso, che'l fauellare, a fare ci occorre: nel quale à guadagnarsi gli animi altrui gran forza è posta. Nelle parole adunque gran diligenza sopra tutto usare ci bisogna,in fare che elle siano humili, rimesse, & presso che sprezzate; percioche a tempi delicati abbattuti ci siamo: ne' quali seguendo lo errore loro niuna cagione è, per la quale d'imitar'altrui uergognarsi ci dobbiamo.
Cosa prosontuosa è non solamente l'auisare,ma anchora il dar consiglio, ma il riprendere non è da essere tolerato. Troppo lungo sarei, se io uolessi le cose tutte ad una ad una raccontare,il perche l hauerne il principio dimostrato sarà, secondo il mio parere,assai. Oltre a ciò,se in alcuna cosa da resistere fosse, ciò fare si deue a poco, a poco, & timidamente, & di rado, & solamente quando la necessità ci strignesse, percioche il far resistenza non è di huomo ubbidiente segnale. Sogliono alcuna uolta ne ragionamenti, & ne conuiti nascere quistioni di cose dubbiose, & sottili. Nelche scioccamente parmi che facciano parlare, come cosa di ragione sua subitamen-

te ripigliano, garriſcono, diſturbano ogni coſa, contradicono oſtinatamente, & alla fine riprendono, ciò con parole ſpiaceuoli, & agre facendo. Queſti non ſono ſegni di oſſeruanza, ne di ubbidienza. Ma diranno eſſi, qual mia colpa è; ſe un'huom ſenza iſperienza, ſenza lettera, & forſe anchora ſenza ingegno, di coſe difficili, & oſcure fauellando uiene ad incitarmi, & mettere in quiſtione, hauendo io principalmente nella coſa, di cui ſi ragiona, poſto tutto'l mio ſtudio? Anzi non è da fare a queſto modo; ma conuiene hauer riſpetto: & come con un compagno, & non con un nemico, ſi lottaſſe, riſparmiare le forze: percioche il tirarſi alcuna uolta indietro, & laſciarſi uincere, profitto ci apporta, là, doue il uoler eſſer uincitore ſouente danno ci arreca. Da che ne nacque l'antico prouerbio della uittoria di Cadmo. Quiui replicaranno eſſi malageuole coſa eſſer queſta da fare, maſſimamente quando gli animi ſono gia nella conteſa riſcaldati, & oltre acciò ſe non potere ſofferire, che altri uegga loro confeſſarſi d'altrui uinti in quello, di che eſſi maeſtri ſi tengano. Hor dicano eſſi ciò che piace loro; io di queſta piu diſputare non intendo, anzi, ſe coſi uogliono pure, gliela concedo. Tengo ben per coſa certa, &

si gliele annuntio, che'l farlo di niuna utilità gli fie, ma si di danno. Perciò la superbia dopo le spalle gettino, & l'alterezza dell'animo abbassino, ouero di non sapere uiuere in questa amicitia confessino. Deono anchora, se prima richiesti, & quasi da necessità costretti non fossero, con ogni diligenza guardarsi di non si porre a motteggiare con gli amici potenti: percioche nel motteggiare hacci alcuna sicurtà, laquale gli huomini pari essere dimostra, & la superbia risueglia. All'incontro se essi mottegiati, & da qualche acuta, & odiosa parola morsi saranno; si deono perciò eglino con lieta faccia, & con piaceuolezza rispondere, con ogni loro sforzo adoperandosi affare, che l'ira, laquale ueramente non potrà in guisa alcuna star cheta, di fuori non si mostri; &, quantunque piu agramente del douere traffitti si sentano, di riscuotersi non si arrischiare; percioche non è cosa d'huomo ubbidiente il uendicarsi delle riceuute punture. Io so, che quanto piu alcuno sarà ingegnoso & pronto, tanto piu malageuolmente ciò potrà fare; percioche molte cose argute gli si pararanno dauanti, lequali appena ci potrà tacere: Et nel uero egliè una grande patienza; essendo tu souente

P 2 per-

percoſſo, a non ripercuotere; maſsimamente trouandoti l'armi hauere in mano. Ma non per tanto l'ira è da raffrenare con grandisſima diligenza, & è da fare, ſi che co' ſuperiori ancho a ragione non ſi contenda: percioche ſe perdono, odianoci, & ſe reſtano pari, vinti nondimeno anchora ſi credono. Là onde il penſiero altroue riuolgono, & di coloro, da quali una uolta offeſi ſaranno ſtati, alcuna ſtima piu non fanno. Come adunque la ſuperbia con la familiarità, con gli ſpesſi ragionamenti, & con la piaceuolezza ſi raddolciſce, coſi con l'alterezza, con la taciturnità & con la maninconia s'inaſpriſce. Oltra di queſto grande ſciocchezza è a non ſofferire i motti di coloro, le cui uillanie ſopportare ci conuenga. Per queſte cagioni deono gli amici basſi talmente diſporſi, che non ſolamente ad ingiuria non ſi rechino la troppa baldanza de potēti nel motteggiare, ma anchora conſesſino ſe hauere loro obligo dell'eſſere coſi dimeſticamente trattati. Nel rimanente della uita è da ſerbare un mezo tale, che nel ragionare ſopra tutto feſteuoli, & gioioſi ci dimoſtriamo; non già oltre alla conueneuolezza, ma ſi che ogni noſtro parlare alla uolontà, & diſiderio dell'amico ſuperiore ſi confaccia. Fuggaſi la triſtezza,

&

& taciturnità; lequali non meritano punto d'amore, & per la maggior parte partoriscono odio, & sospetto; Percioche i superiori temono di non sodisfare a coloro, cui ueggono stare di mala uoglia. Habbiano gli huomini bassi nel parlare misura, il che è segno di riuerenza, ne siano essi i primi a fauellare, se non quando per fuggire l'otio, come si suole, fosse loro imposto il ragionare di alcuna cosa: conciosia cosa che a' superiori appartenga il commandare di qual soggetto uogliono che si ragioni. Onde giusta riprensione merita colui

» *Che prima che'l padron parlar presume.*

Ma perche di sopra dicemmo l'adulatione essere da rimouere da questa amicitia; ueggiamo hora questo quanto uaglia. Io so molti ritrouarsi all'openione mia contrari; i quali ostinatamente affermando l'adulatione piu di tutte l'altre cose gioueuole essere, l'essempio di molte persone di niun ualore adducono; lequali oltra lo hauersi con l'ndulare solo molte ricchezze guadagnato, a dignità & ad honori grandi sono ascesi. Ma quantunque a questi nostri ammaestramenti l'utilità sola proposta sia; non per tanto non si deue l'honestà; ne la giustitia lasciar a dietro. Per-

che guarderannosi molto di non fare per lo guadagno atti uitupereuoli: & osserueranno la giustitia;se non quella che di tutti i beni è'l fondamento; almeno questa che ancho al uolgo è nota. S'al guadagno solo & non alla honestà risguardar si dee; rubbiamo le case de gli amici superiori; & essi nelle mani de' lor nemici diamo. Deesi adunque; tutto che il fine di questi ammaestramenti altro che utilità non sia; por mente che tanto auanti non si scorra; che de termini della giustitia s'esca. Che cosa per Dio è all'honestà piu contraria dell'adulatione, & delle lusinghe? lequali non solamente i vitij de gl'huomini mantengono, ma anchora ne gli partoriscono, & ciò molto spesso, perche dourà guardarsi l'huomo basso di non fare.

„ *In luogo dell'amico lo sfacciato.*

Al compiacere vicine sono le lusinghe, oltra acciò, egli è difficultà grande a uolere nelle cose tutte insegnare infino a qual termine à procedere s'habbia, conciosia cosa che i vitij alle virtù quasi vicini siano: ouero si fattamente congiunti, che la differenza discernere non se ne può. Ma non per tanto hacci alcuna misura; dellaquale chi uorrà usare, non trapasserà i termini dell'honestà;

&

& nondimeno ciò, che gioueuoli fie, potrà procacciarsi. Ne ragionamenti adunque, certo mezo, & certa misura si truoua, la qual uirtù gli Aristotelici, parendo loro ch'ella senza nome fusse, addimandarono Philia, cioè amicitia: da lei togliendo lo in prestanza: percioche, chi ha questa uirtù, suole in tutti i ragionamenti suoi humano & affabile mostrarsi, non altrimenti, che l'uno amico coll'altro mostrar si soglia. Ma questa uirtù consiste in questo, cioè che le cose a uoglia non s'habbiano a dire, & nondimeno leuata ne sia la baldanza: & la maninconia, & l'alterezza dopo le spalle sian gitttate. E il uero, che à seruare questo mezo, ci è di grande aiùto il conoscere, chi noi siamo, & con cui parliamo. Questo in qual modo sia da pigliare, si può, come le altre cose tutte, conoscere in quelli, tra i quali alcuna differenza notabile esser si uede, si come sono padri, & figliuoli: sudditi, & signori. Impercioche chi contra il Maestro dicesse cosa, laquale contra alcun priuato conueneuolmente detta essere si stimasse: prosontuoso & di castigamento degno riputato sarebbe. Cosa scelerata è per certo riprendere il padre, & uituperosa riprendere il maestrato: ma non disdiceuole riprendere quelli, che pari ci siano.

Questa misura ne suoi ragionamenti doue rà costui con ogni possibile forza ritenere (essendo facil cosa incappare in alcuno errore) acciò non scorra nell'adulatione, & nondimeno fugga il nome di morditore, ouero di zotico. Ciò sarà egli, s'io non mi inganno, ageuolmente, se à luogo, & tempo; & di qualche uantaggio loderà quelle cose, le quali nell'amico-superiore di loda saranno degne; & tacerà i difetti, se pure alcuno ue ne fosse; percioche l'ammonire, & il riprendere a' pari appartiene, & non a gli inferiori. Coloro, i quali le cose da se non approuate lodano, fanno ufficio d'huomo maluagio, bugiardo, & ingannatore. Oltre acciò douerà ogni ragionamento esser pieno di uergogna; non solamente perche a costumata persona bene istà, ma etiandio perche la baldanza pare che dimostri sicurtà. Lasciasi dunque le dishonestà; & le cose lorde, & puzzolenti non pure a nominare si uengano. Ne detti, & ne fatti tutti l'huomo basso dia à uedere se grande stima fare, quale dal superiore di lui s'habbia openione. Ponga mente anchora a fare che gli atti, i mouimenti, lo andare, lo stare, il sedere, il giacere, le mani, gli occhi, la voce non solamente non siano di belle maniere priue (come che ciò ad altra

scienza

ſcienza piu, che à queſta appartenga) ma anchora di riuerenza, & d'oſſeruanza verſo l' amico ſuperiore diano ſegnale. Rimuouanſi adunque i riſi moderati, i gridi, & alcuni mouimenti da lottatore; i ſchifiſi parimente lo ſpeſſo sbadigliare, & iſpurgarſi, & l'altre maniere ſimiglianti. Le coſe ad animi liberi, & ſcioperati appartenenti alle amicitie de pari ſiano riſerbate. Vſiſi ancora nel veſtire diligenza, facendo ch'eſſo pulito, netto, & conueneuole ſia: percioche vogliono i ſuperiori colla dimoſtratione delle ricchezze parere beati: ſenza che l'hauere coloro, della cui opera ne' lor biſogni ſi vagliano, horreuoli & appariſcenti, piu toſto che rozza, & groſſamente veſtiti, è ſegno di magnificenza. Ma quantunque colle parole molta riuerenza, & oſſeruanza ſi moſtri; non per tanto molta anchora ſe ne può co' fatti dimoſtrare. Il perche gl'inferiori ſtiano apparechiati; vbbidiſcono, & compiacciano a'ſuperiori, non ſolamente col fare le coſe conmandategli, ma anchora col farle in guiſa, che di fuori veduti ſiano; percioche niuno biſogno ci ſtrigne à tenere in caſa tanti famigliari; ma ciò fasſi per pompa, & per eſſerne da piu riputato, & perciò queſt'altre coſe a dietro non laſcino, ma ſi moſtrino preſenti,

com-

compaiono dauanti,& accompagnino, siano diligenti,guardandosi nondimeno di nõ essere fastidiosi,& pensando non vna sola esfere la loro impresa nella casa:percioche di qualunque l'uno d'essi communi sono gli vfficij tutti . Quelli , i quali truouano l'iscuse ouero sono negligenti , & tardi , à questa amicitia sono dannosi, & essendo essi nell'essequire le cose imposte gli pigri , & auari , persuadono quasi l'amico superiore , & potente, che la mano della sua liberalità ristringendo in ogni cosa ver di loro pigro , & auaro altresi diuenga.
Nel recare ad effetto le cose , che à trattar hauranno,fedeli , & leali siano ; si perche egliè honesta , & giusta cosa, il cosi fare,si anchora perche egli è giouenile ; percioche i superiori à coloro del tutto si danno,cui fedeli esser conoscono , & per questa cagione ancora affare loro beneficio sono astretti . Vsino etiandio diligenza,prontezza,& sagacità,quale nelle sue proprie cose vserebbono,& tanto maggiore anchora , se possibile fie , quanto la cura dell'altrui piu malageuole esser si uede, ma queste cose sono etiandio all'altre amicitie communi . Di questa è proprio & particolare , che l'inferiore à quello non habbia da risguardare,ch'egli in qualunque cosa piu commo-

modo,& piu conueneuole giudichi: ma à quello, che al superiore piu aggrado sia. Et questo in vna cosa conosciuto; nell'altre tutte potra valere. La maggior parte di coloro, i quali à qualche dignità sono ascesi, procaccia d'hauer appresso di se huomini dotti,& al comporre vsi, iquai di tutte le cose opportune, in nome loro le lettere compongano. Quiui molte uolte auuiene, che ad huomini ignoranti;& della bellezza & della leggiadria dello stile dispregiatori, le cose artificiosamente, & secondo gli ammaestramēti con grandissime fatiche apparati, fatte non piaceranno. Quello che meglio,& piu leggiadramente sarà posto, essi via ne leuano, ogni cosa sottosopra riuolgono, rifanno ogni cosa, che ci consigli tu dunque affare? ciò, che nelle Phenisse scritto ci ha lasciato Euripide.

» *De grandi la sciocchezza è da soffrire.*

& douersi (quantūque malageuole sia il farlo) co pazzi far del pazzo. La onde & nello scriuere, & nell'altre operationi terranno gli huomini bassi la uolontà & il giudicio de potenti per regola; allaquale s'attaranno con essa tutti i detti,& fatti lor misurando, ne ch'ella o diritta, o torta sia, riguarderanno: ma solamente in conoscerla, & con diligenza osseruarla s'affaticheran-

ranno,& con ogni loro industria s'ingegneranno di recar'al fine le cose impostegli non secondo che a loro ben fatto parrà, ma secondo che la uolontà del superiore essere conosceranno. Per laqual cosa douerà l'inferiore pratico farsi de comandamenti del superiore: accioche nel viso guardatolo, ciò, che ei voglia, intenda. Questi sono quasi gli vfficij de gli huomini bassi, ouero per dir meglio, le radici, & cominciamenti, da quali nati, & prodotti sono. Perciò a uoler dopo raccontati, & dichiarati i principij generali, distinguere & trattare le parti tutte ad una ad una, opera infinita, & fatica souerchia c'è paruta.

A ricchi: & potenti conuiene con assai maggior'attentione, accioche non errino, raccogliere, & osseruare questi ammaestramenti: percioche la potenza, s'ella non è con arte, & con ragione gouernata, per se è propriamente licenza. Il perche se sciolta, & libera alquanto gire ne la lasci, tosto ch'ella le forze ha pigliato, inalzasi, & da niuno freno ritenuta qua, & la strabocche uolmente scorre. Et certo quai possono essere i meriti d'alcuno, che voglia sofferire la spietata, & barbaresca superbia d'alcuni, i quali è piu honesto accennare, che nominare? I quali veramente di tãto odio sono degni: che niuna

marauiglia è, se ci ha di quelli, iquali tutto che vilissimi, piu tosto in strema pouerta ui uere vogliono, che pure guardarli; non che tollerarli. Gli huomini poueri, e di bassa cõditione dalla istessa necessità sono abondeuolmente fatti accorti di quello, che a loro di fare appartenga, & se pure in qualche errore incappano, mancargli non può chi gli ammendi. Stimino adunque i ricchi se anchora alle leggi sottoposti essere (quando la autorità de padri sopra figliuoli è stata dalla natura quasi d'una siepe intorniata; la quale chi passasse, cosa vituperosa, & scelerata sarebbe) ne coloro, cui di ricchezze, & dignità auanzando, sprezzando del tutto abandonino, & tengano per nulla; ne tutti anchora da tutti vgualmente vna vilissima & alla seruitù simigliantissima d'osseruanza ricerchino. perciochela differenza de gradi delle persone hora è molta hora è poca, secõdo la qualità adunque di quegli, à gli amici bassi le imprese assegnare si deono; percioche ne ancho i superiori sono tutti d'un medesimo grado. Noi adunque (perciò che quello, che insegnar intendiamo, con l'essempio delle cose tra se diuersissime sarà chiaramente inteso) honoriamo, & adoriamo Iddio, ma se vn'huomo alquanto piu ricco volesse che da vn pouero gli si facesse

ſacrificio ſopra l'altare,non ſarebbe egli c
riputare pazzo? Vedeſi anchora,che i ualo
roſi, & illuſtri cittadini non ſono riueri
con quello honore,colquale il Re della P
ſia riuerire ſi ſuole.Come adunque gli inf
riori ſono tenuti affare l'ufficio loro no
sforzatamente,ne aſpettando ſempre il r
cordo,ma volentieri,& da ſe, coſi all'incor
tro a'ſuperiori appartiene nõ vſare oltra a
la conueneuolezza della diligenza loro, n
cõmãdargli ſuperbamẽte:ma tenere per co
ſa ferma,ſe vſare dell'opera loro libera,
volontaria,poſto che non ſenza coſto n'uſ
no:& non commandare à ſerui : percioch
ſono liberi non ſolamente ſecondo le legg
ſi come è chiaro,ma anchora ſecondo la n
tura;ſe pure ſecondo la natura è ſeruo col
del quale altro principalmente non adop
riamo:ſe non l'uſo delle membra corpora
& ilquale della ragione è ſi fattamente pa
tecipe,che col ſentimento la conoſca, n
non la poſſegga,ma quelli i quali da princ
pio chiamai amici inferiori,non come la
ratori,e portatori di peſi,per la forza del
braccia,& della perſona,ma piu toſto per
induſtria, per l'ingegno, per la iſperienz
delle coſe,& finalmente per lo valore dell'a
nimo,& non del corpo,ſono ſtimati, & h
uuti cari.Eglino adunque ſono liberi: tut
ch

che l'usanza del parlare al congiungimento di questa amicitia l'odioso nome della seruitù, come di sopra dicemmo, habbia dato, è il vero, che perciò negare non si può, che l'usanza istessa non habbia cotal nome raddolcito, impercioche coloro anchora i quali sono superiori, per esser tale vsanza, di quegli seruidori si confessano, cui essi amano, quantunque bassi siano, talmēte che questo già s'è fatto segno d'amore, & di riuerenza, & non nome di seruitù. Ma gli inuestigatori del vero deono essere, al parer mio della cosa piu, che nel nome solleciti. Mētre le guerre prouedettero à gli antichi de serui: & dalle leggi non fu il ritenergli vietato, poco bisogno s'hebbe dell'opera; & de seruigi degli huomini liberi: perche non dee esser marauiglia à niuno, se alla cosa: laquale conosciuta quasi non era: il suo proprio nome nō è stato posto. Ma poi che la uirtù dell'armi cominciò ne nostri huomini à uenir meno: & abomineuole cosa parue il tener sotto il giogo della seruitù quelli; iquali di religione compagni ci fossero, credere si può, che al principio alcune persone vili da un poco di guadagno tratte comminciassero a seruire a ricchi in iscambio di serui: & che messa dapoi la cosa in vso, gli huomini anchora di qualche stima cotali guadagni non habbia-

no rifiutato. Ma tardi questa vsanza, nacq
cioè nel tempo, che gia mancati erano c
ro, iquali nome conueneuole dare & qu
fabricare ne le poteuano, la onde non c
uiene, secondo il mio giudicio, che in c
nuoua nome antico vsurpiamo : & il fa
vn nuouo nõ ci conciede, percioche nos
intentione è di trattare questo soggetto
quelle parole solamente, le quali già g
tempo inanzi, che questa amicitia ritruo
ta fosse, tralasciate erano . Ma tornia
là, onde ci dipartimmo. Quelli adunq
i quali à guisa di serui gli amici bassi te
no (ma chi cosi tenergli non si sforza?)
solamente fanno superba, & crudelme
ma anchora ingiustamente, & da tirann
Che grandezza è quella, spasseggiando
alcun luogo ogni dì gran pezzo, comma
re che tutti gli amici innanzi ti uengan
& quale à destra, & quale à sinistra, col c
scoperto stiano, senza pure attētarsi di g
darsi adietro? Questi, & altri cosi fatti
di a' Re lasciar si deono. Chi à sin
grado non è asceso, cessi da cotale appar
za cosi affettuosamente imitare : accio
da suoi odiato, & da gli altrui schernito
sia. Non meno crudelmente fanno colo
i quali, per ogni minima frasca; le perso
le quali spesse uolte nobili saranno, vs

di sgridare,& īgiuriare cō uillane parole,& ciò in publico,& nel cospetto altrui.Che cosa fareste voi a schiaui? Certo quantūque tenuti siano gli huomini bassi a sofferire ogni cosa,nondimeno à voi è richiesto considerare quāto incarico poniate loro sopra le spalle. Et perciò istimo io,che quelli, iquali sono arditi, & sfrenati sì,che le mani addosso d'huomini liberi pongano, siano da castigare agramente,come persone di perduta speranza,& non da ammonire.E sentenza d'Aristotele,niuna cosa essere, nellaquale il padrone al seruo,in quanto egli è seruo,debba rispetto hauere,ma non per tanto, poscia che i serui son pure huomini, giudica egli, che verso d'essi anchora le leggi dell humanità s'habbino ad osseruar intieramente. Et certo fuor di tempo non fu,ciò,che quel falso Sauria di Plauto, quantunque seruo, & maluagio, essendogli da vn'huomo libero detta villania,rispose dicendo,

„ *Tanto son'huomo io quanto tu .*

Ma questi tali veramente nō pēsano gli huomini liberi esser'huomini,la conditione de' quali è appo lor assai peggiore di quella d'alcuni animali, percioche grādissimo studio pōgono ī far,che a'caualli, cui essi sogliono caualcare, ottimamente atteso sia,non permettendo che molto affaticati siano, ouero

Q che

che dapoi tanto piu ampio riſtoro & tan
piu lungo ripoſo ſia lor cõceſſo. Ma à gl hu
mini quando ſi ha riguardo alcuno? quãd
nelle infirmità o ne gli altri biſogni gli ſi p
uede? Qual ſorte d'homini a Roma è piu
degnamente, & con piu maluagità lacerat
che gli amici basſi da gli huomini poten
Queſto non ſolamente alla carità, & h
milità Chriſtiana, ma ancho all'humani
volgare grandemente è cõtrario. Guardi
ci dunq; di fare che l'humanità della For
na non ſia ſpenta, & la libertà dalle ricche
ze, & dalla potenza non ſia oppreſſa. Gra
difficultà è poſta in volere nelle coſe tut
non ſolamente oſſeruare la miſura, ma eti
dio nel penſiero ſtabilire quale ella ſia, pe
cioche gli vſficij ſi mutano ſecõdo le per
ne, i tempi, le età, la natura delle coſe, i coſ
mi de gli huomini, l uſanza de luoghi & ſ
cõdo altre coſe, lequali ſenza numero qua
ſono. Laqual varietà di coſe; chi voleſſe
vn ſubito uedere, & intendere; conuerreb
che d'ingegno acuto, & al conſiderar preſ
foſſe. Io tale non mi reputo, ch'io ſappia c
ſa alcuna ſi ſottilmente uedere, oltre acc
parmi queſto non eſſere al preſente mol
neceſſario; percioche giudico poteruiſi ſ
disfare; coll'ammaeſtrar i ſuperiori ad oſſ
uar le coſe di ſopra dette; lequali ſono du
L'una che con clemenza, & amoreuolez
uſi

usino dell'opera, & de seruigi de gli amici, basi, risguardando alla cõditione, & al grado loro. L'altra che non siano ritrosi; non difficili; non fastidiosi. Nello imporre adunque delle cose; & nell'assegnare delle imprese, lequali da fare sarãno, habbiasi riguardo alla conditione delle persone, talmente che s'alcuna cosa lorda ci sarà da trattare, quella al piu uile si cõmandi: ne si faccia (come alcuni di peruersa natura fanno) che i nobili iscopino la casa, & le lordure fuori delle camere portino. Le cose di molta fatica a deboli non si cõmettano, ne le uituperose a'costumati, ne le leggieri & da giuoco a gli attẽpati. Non fa Homero, che Phenice huomo graue, & attempato ad Achille ubbidisca in portargli la coppa da bere; ma cotale ufficio a Patroclo assegna giouane, & d'un'età medesima cõ lui. Oltre acciò pongano mente in non commettere ad alcuno, che si sia, di maggior carico, o fatica, o studio, se non per necessità, ouero per qualche gran cagione: percioche le leggi dell'humanità ci commandano a non usare oltre alla conueneuolezza, & quasi per ischerzo della diligenza, & della sollecitudine altrui, spetialmente quando si passasse il segno, cõciosia cosa che i serui anchora questo mal uolentieri sopportar sogliano, & uno ne fu gia che disse,

„ *Quest'importunità di mio padrone,*

„ Ch'à quest'hora di notte m'ha suegliato
„ Contra mia uoglia, & fammi uscir del porto;
„ Non poteua egli farmi andar di giorno?

Dicesi che Dedalo legnaiuolo haueua le t naglie, i martelli, & gli altri ferri della bott ga tutti viui, ma crederem noi perciò ch'e gli allo scarpello cõmandasse quello; ch'all scure di fare s'apparteneua? ouero che alle quando niẽte v'era da tagliare, vietasse il r posare? Seguitiamo adunque lo essempio d questo legnaiuolo; & facciamo, che i cõmar damẽti nostri siano giusti, & mãsueti. Que li, iquali acerbamẽte cõmãdano, & per ogn minima tardanza che ueggano, fieramente s'adirano, & per niun modo rappacificar vogliono; oltre che giustamente fanno, dec no pensare, se di nemici piu tosto, che d'am ci esser attorniati. Nel parlare, & nel viuere de gli huomini superiori hacci una alcuna piaceuolezza, anzi seuerità, condita perciò d'humanità, & dolcezza: laquale chi si troue rà hauer', sarà da suoi famigliari a guisa di padre riuerito, & amato, & nõ a guisa di Ti ranno temuto. Et tutti quelli, iquali d'alcu no temono, in odio anchora lo hanno. Ma la maggior parte delle persone, mentre che la troppa famigliarità fuggir vuole: parẽdo le nõ poter à bastanza seruar il grado suo ap po coloro, cui per famigliari eletti s'haurà, peruersa, & fera diuiene. Leggesi nelle histo

rie

rie d'Herodoto essere stato vno, per nome chiamato Deioce, di natione Medo, homo sauijssimo: ilquale, percioche giusto era fu fatto Re. Questi hebbe molte cose vtilmente ordinate; & tra l'altre quella, laquale alla maestà reale si richiedeua: conciofosse cosa, che egli nō volesse vdire alcuno de' sudditi suoi; se non per mezo de gli interpteti. Anzi nō voleua egli da alcuno esser veduto, il che per paura dell'inuidia faceua, accorgendosi che gli altri cittadini, iquali tanto tempo in vn medesimo grado con esso lui viuuti erano, maluolentieri lui con tanto honore a loro preposto uedeuano. Egli adunque a questo male poter rimediare si credette, se non solamente dalla dimestichezza, ma anchora dal cospetto loro tolto si fosse: percioche a lui pareua douere auenire, ch'essi a poco à poco da quello, che di lui pensar soleano, disusati, haurebbero cōminciato a concipere nelle mēti loro nō so che di maggior istima. Et certo la cosa passa in questo modo; percioche il piu delle uolte noi coll'animo fingiamo, & sospichiamo maggiore essere le cose delle quali niuna contezza, o isperienza habbiamo: Gia non son'io tale, che ammaestri i superiori ad iscoprir, & palesare se stessi a gli inferiori amici, come a fratelli carnali. Serbisi questo alle semplici & pure amistà. Ma come ciò ben fatto non

mi pare:così nō uorrei che essi fossero seueri, maniconosi, & intolerabili. Sauiamēte nel vero fece Deioce come colui; ilquale tra barbari, & in vna signoria nuoua era: tutto che molte cose spiaceuoli prouare gli bisognasse, & sopra tutto l'esser priuato della presenza, & della famigliarità de compagni, & de parenti, & de cittadini suoi: Mantengano adunque i potenti la dignità, & grado loro, ma con buon modo; & coll'animo libero grata udienza prestino a gli amici dimestichi: rispondangli humana, & benignamente: inuitingli etiandio essi qualche uolta a parlare, & con esso loro amicheuolmente scherzando, & alla piaceuolezza inchinandosi, fauellino; accioche conoscano se non da serui esser trattati: cōciosiacosa che l'huomo di sua natura lo star soggetto abhorrisca, & perciò la simiglianza della seruitù; la quale molti affettuosamēte s'ingegnano di fare che ne suoi appaia, con somma diligenza è da nascōdere, & da ricoprire. Hacci oltre acciò di quegli, ne'quali alcuna mansuetudine si truoua, ma tutta di malitia coperta. Costoro per potere piu lungamente, & senza costo, delle fatiche altrui godere; pascono di speranza hnomini miseri, & vili, & di finta clemenza, & bontà gli nodriscono; acciochе le fatiche di molti anni con alquāte lusingheuoli parole gli si compensino.

Lieuisi

Lieuisi questa di meretrici propria usanza: scaccinsi le frodi, & gli inganni, nõ solamente da questa amicitia, ma anchora da tutti gli altri humani affari. Et se il torre ad alcuno la robba, cosa vitupereuole stimiamo: perche doueremo noi riputare cosa giusta, & honesta il priuar'altrui de' frutti della vita, dell'età, coloro sotto spetie di bõtà ingãnando, iquali ò amici, ò almeno famigliari, ma senza dubbio poueri, & d'aiuto priui sono? Astuti ancora, & malitiosi essere paiõmi coloro, iquali assai si credono hauer rimunerato le fatiche, le uigilie, gli stenti, i trauagli, i disagi, & i dãni tutti de gl'amici bassi, & largamẽte sodisfatto hauergli, col non hauere della autorità, & della maggioranza sua cõtra di loro ingiusta, & peruersamente vsata: ma beneuoli, & mansueti essergli stati, come se da principio risguardato si fosse ad iscambiare l'una amoreuolezza coll'altra, & non colle ricchezze, & co guadagni. Non sarebbono costoro ingiusti, se hauendo essi prima condotto alcuno sonatore, ilquale col suono del suo stormento, mentre a tauola sedessero, gli dilettasse; & dimandando poi esso la mercede sua, eglino all'incontro seder'a tauola, & toccando essi un'altro stormento altrettanto suono etiãdio piu soaue, udire ne lo facessero? certo si: percioche colui quello diletto nõ gli prestò, per rihauer

ne altrettanto:ma quasi glielo uendette
Ma come a poueri conuiene con patienza
humiltà sofferire,quando sprezzati,& str
tiati sono da superiori,cosi scambieuolm
te deono i superiori con piegheuole anim
& senza ira comportare, quando in alcu
cosa gli inferiori errassено, ouero quand
nella natura,o costnmi loro diffetto alcun
fosse ritrouato. Quanto malageuole cosa
à chi viue secondo il volere,& secondo'l s
timento altrui,& si fattamente, che tutti
detti,tutti i fatti,& finalmente tutti i mo
menti,& tutti i gesti all'altrni volontà hab
bia ad attare,a non fallire mai,à non incap
pare in qualche erroruzzo, di qui si puo c
noscere,che noi;auēga che secondo il giud
cio e'l parer nostro viuiamo,a noi medesim
senza difficultà grādissima sodisfare nō po
siamo.Se adunque auerrà,che delle cose,
quali di giorno in giorno da fare occorro
no,alcuna men pulita,& men'attamente r
sca;ouero che gli amici basfi nell'essequir
delle imprese loro assegnate, cosi esquisit
diligenza,o sagacità,ò prestezza non usino
com'essi vorrebbono,si doueranno perciò
superiori guardarsi di non accēdersi di sub
ta ira,& di non lasciarsi a quella trasportar
come alcuni fanno:i quali in feruentissim
furore,& non di rado,trascorrono: percio
che niente è piu ageuole,che col pensiero c

ſegnar'in qual maniera meglio fare ſi poſſa qualunque coſa tu vogli da un'altro eſſer fatta ma il mandarla ad eſſecutione non è coſi leggieri, per eſſerci molte coſe, lequali impediſcono, diſturbano, tirano indietro gli eſſecutori. Perche honeſta coſa è perdonare a'poueri, quādo errano, & eſſaminare ſe ſteſsi, a vedere ſe negli animi ſuoi alcuno difetto perauentura naſcoſo ſi ſteſſe: per nō hauer'à dar'altrui quel biaſimo, che eſsi meritaſſero: percioche molte volte adiuiene, che per leggerezza, o per ritroſia, o per fretta, o per ira de ſuperiori, le coſe ben'ordinate ſi guaſtano, & le impreſe con diligenza & ſauiezza in aſſetto meſſe al contrario rieſcono. La onde nella Comedia antica è ſtato detto;

„ *Quant'è miſera coſa, ò ſommo Gioue,*
„ *Diuenir ſeruo di padrone ſciocco.*

Guardinſi dunque da queſto ancora; ne ſopra gli amici l'ira loro riuolgano, douendola piu toſto ſopra ſe ſteſsi riuolgere. Hora poi che al giogo di queſta amicitia gli huomini non per amore, o per carità ma per ſperanza di guadagno ſottentrano; è da porre ogni ſtudio in fare che quelli, iquali nell'ufficio loro diligentemente portati ſi ſono: & riuerenti, pronti, & fedeli ſono ſtati del frutto; & della mercede delle fatiche loro priui nō rimāgano. Et come alli amici inferiori bene ſtà, à non moſtrarſi, nel domādar'alcuna coſa, acerbi, ne faſtidioſi, od

importuni, ma solamente ammo iire, & pregare, ciò ancho vergognosam nte facendo, (chiũque il fine d'ogni sua ragio ie minutamẽte vuol uedere, dall'ubbidienza, & dall'osseruãza molto s'allontana: & perciò i padri sommamente dispiace l'esser da figl uoli dinanzi a' giudici dimandati; percioche ion uogliono à quelli esser'agguagliati) cosi è cosa da huomo dubitoso, & disposto da ingi uriare, il differire, & aspettare il ricordo, à pag ar ciò che deue: conciosia cosa che senza dubb io tenuti siamo à guiderdonare coloro, la cu i vita ne serui gi nostri si consuma. Perche i potenti & ricchi quando à coloro, iquali meriteuoli ne sono, vsando della liberalità; donano delle lor ricchezze, non si persuadono operare in essi beneficio alcuno, ma si premiargli de seruigi, & dell'honore da loro riceuuto, anzi uorrei io che la mercede ne gli rendessero con quella misura, collaquale essi le fatiche imposte gli hanno, & collaquale hanno voluto esser seruiti, à guisa della terra facendo: laquale maggior copia de frutti rende a chi nel coltiuarla cõ piu industria s'affatica: percioche, oltra che faranno quello, che gli conuiene; vtilità grãde anchora ne trarranno essendone gratiosi & benigni riputati; di che auerrà, che gli animali de gli amici tutti ad vbbidirli, à seruirli, & a compiacerli, con ogni cura, & sollecitudine s'accenderanno. Gran diligenza è anchora da porre in-

torno à questa cosa, nellaquale sogliono errare molti: cioè, che i famigliari, & dimestichi amici non infermino, non patiscano freddo, non disagio di mangiare, o bere: non siano delle piu vili, & piu sprezzate viuande pasciuti: conciosia cosa che non in iscambio di beneficio, ma di mercede sia da porre il dare à ciascuno secōdo la cui dignità, & grado. Di doppio biasimo degni son quelli: i quali come à serui strettamente danno il viuere, & quello di cose cattiue, & grosse, o uero quando alcuno in qualch' errore incappa, col diminuimento del māgiare, & del bere ne lo castigano: percioche primieramente contra di se gli odij, & i ramarichi di coloro incitano, da cui amati, & riueriti esser desiderano: dapoi sono cagione che da quelli istessi, da' quali vorrebbono la loro magnificenza & liberalità esser palesata (non facēdo essi cotante spese ad altro fine) l'auaritia, & miseria loro ad iscoprirsi venga. Aggiugnesi à questo, che gli huomini cosi aspramēte, & cosi miseramēte trattati, tosto che la speranza della benignità del superiore vna uolta perduta hāno; nell'auenire alcuna stima di lui non fanno, per laqual cosa d'acquistarsi la gratia sua piu nō si curano; & l'acquistata facilmēte andar ne lasciano, nō volēdo essi amare indarno, nè ancho esser amati, se di ciò alcū profitto nō gli ne siegue. Quinci auiene che, ò niuno, ò colui solo, che è piu cattiuo, fa quello, che deue, percio

che

che leuatene l'utilità, da cui cotale amic
cõstituise, la amicitia istessa si discioglie
questa cagione deono gli huomini potét
dere, che d'utilità gli fie adoperarsi in far
gli amici loro inferiori, quanto si possa
lieti, & di buona speranza pieni siano,
portino amore, & volonterosamente, &
rimbrotti gli vbbidiscano. il che essi con
ranno, se della maggioranza vsaranno co
suetudine, & amoreuolezza; & se benigna
largaméte coloro guiderdonaranno iqua
ritato l'haueranno. Ma ne presenti tépi
ogn'uno segue le leggi d'alcune città, no
delle piu sauie, lequali con la sola paura d
plici, & delle pene, gli huomini maluagi,
dalla scelerata vita ritrarre si sforzano; &
assai ottenere, che i ribaldi conoscano il
fare non essere loro d'utilità, ma si di dan
Ma meglio è l'essempio di quelle imitare
quali talmente ordinate sono, che non so
te è punito chi mal fa; ma anchora è guid
nato chi virtuosamente opera. Ponganoa
que ogni studio gli huomini grandi in fa
che da lor famigliari siano volontariamé
biditi percioche allhora è dolce la potéza
do à persone volonterose d'ubbidire si co
da. A coloro veramente parmi ch'Iddio
bia dato signoria sopra genti ritrose, & p
te al resistere, cui esso giudicò degni di vi
a guisa di Tantalo, ilquale da' poeti è fint

l'Inferno essere da paura di continua morte cruciato. Da esser beffato e anchora di coloro il parere, come che loro ottimo paia; i quali la famiglia concorde temono, & perciò in seminar discordie, & inimicitie tra quella, in mantenerui odij, & aumentaruigli del continouo s'affaticano, persuadendosi ch'ella mentre seco stessa in concordia si rimane, a' danni de' padroni sempre intenda; ma tra se diuisa il ben lor procuri. sciocco pensiero, percioche se à maluagi, & disleali, abbattuti si saranno; perche hauer piu tosto à guardarsi da loro, che castigargli, o priuarsene del tutto? se à costumati & leali, perche temerli? Oltra di ciò, quai serui gi da gli amici tra se diuisi aspettar si possono? Apparino adunque i superiori l'arte di saper vsare della maggioranza, percioche ella non è cosa facile, ne da ciascuno conosciuta, anzi se l vero inuestigar vorremmo, non opera del tutto humana, ma per vna grandissima parte diuina essere ne la trouerémo. Ma questa dottrina da altra scienza è da pigliare, & chiunque la saperà, otteneà per certo, & facilmente, d' essere molto amato, & riuerito etiandio da quelli, iquali tra se di fratelleuole amore saranno congiunti, ma non per tanto quella sciēza vn'utilissimo ammaestramento ci dà: ilqual'è, che, chi ha qualche maggioranza, procacci la volōtà, & l'amore di coloro guadagnarsi, i quali ha per soggetti: percioche à questo modo la

signoria

signoria vien'ad essere piu riguardeuole,&
sicura;& l'uso de soggetti piu vtile,& piu di
teuole.La onde maggior biasimo quei men
no,i quai co' lor famigliari continoua gue
fanno:&non solamente non gli difendono,
anchora gli stratiano,& a guisa di nemici,
to possono il più,gli danneggiano: & quan
piu sagace,& piu fedele alcuno ne conosco
tanto piu lo auuiliscono;temendo non col
se pure vna fiata di valore alcuno diuenuti,
un altro lo abbandoni,ouero al suo partic
re vtile attenda.Meglio veramēte sarebbe,
come gli antichi que' serui,da' quali eran f
fedelmente seruiti,franchi faceuano; cosi
i nostri dalla seruile famigliarita alla grati
& libera introducessimo:ne ciò solamēte r
glio,ma di piu profitto anchora ci sarebbe
Qual podere per Dio,qual campo si truoua
to d'ogni maniera di frutti abbondeuole?
treacciò non è egli da stimare molto piu,
& le persone,& le cose nostre siano gouern
da veri & gratiosi amici,che da huomini,
quali,non che amore alcuno,ma non pure
bra d'amore appaia? Veramēte coloro, i qu
la vita loro quasi ad vsura prestano ; fare r
possono,ch alla mercede delle lor fatiche,&
la dubbiosa speranza dell'utilita non risgu
dino, niuna altra cosa, che di se stessi,solle
& crucciosi,& perciò,come i lauoratori d
terra,iquali non i suoi, ma gli altrui campi

uorano;non piantano arbori, non ingraſſano campi,non acconciano, ne abbelliſcono edifici;ma ſolamente a quello attendono,che con pochisſima ſpeſa loro grandisſima copia di frutti gli rende:coſi esſi,mentre a guiſa di lauoratori ſeruono,niente ad vtilita de ſuperiori fanno,niuno ſtudio in conſeruare, non che in aumentare le coſe loro pongano, ne quando anchora ignudi & mendichi fuſſero ſi curano, ma di rubbare quanto piu,& quanto piu toſto poſſono,con ogni arte s'ingegnano.Ma perche dalla vilta del guadagno tolti,alla carita,& alla libera,& gratioſa amicitia introdotti ſono, tantoſto non come lauoratori, ma come padroni de'poderi,nõ ſolamente all'utile & commodo,che di quella amicitia d'anno in anno traggono,ſono intenti,ma etiãdio in fare che noi bene,& agiatamente ſtiamo,con ogni ſtudio s'affaticano. Et coſi caramente amandoci ogni fatica prendono,ad ogni periglio s'arriſchiano,per noi,non meno,che per ſe ſtesſi, nõ ſi ſtancano,non ceſſano mai, non coſa alcuna ſenza noſtra ſaputa ſi procacciano. Queſta ſi fatta amiſtà,ſe noi con la ſuperbia noſtra non calpeſtasſimo l'humanità,& depoſta la natura d'homo quella di fiera nõ veſtisſimo,da ſe ſteſſa certo naſcerebbe,& andrebbe creſcendo.

Et ueramẽte niuna coſa può ad huomo piu cõmoda auenire,che la dimeſtichezza d'un'altro huomo,ſpecialmente cõforme hauere, talche

dicono

dicono gli intendenti di simile materia non potere il sauio, ilquale solo si truoui essere beato. Ma certo non è cosa veruna da fare piu ageuole, che, amare, & tenere grandemente cari coloro, della cui grata famigliarità sentiamo diletto. Oltre acciò grand'è la forza del viuere & dell habitar'insieme, ad operare che gli huomini si amino l'uno l'altro. Et ciò esser vero si conosce dal disiderio, ilquale mostrano alcuni animali, quãdo da quelle son disgiũti, co i quali soleuano andarsene pascendo: talmente che alla natura humana forza mi paiono fare coloro, iquali non amano col cuore, & non guiderdonano amoreuolmente colui, ilquale sagace, fedele, & costumato esser comprendono, & dal quale se amati, & riueriti essere conoscono per isperienza.

IL FINE.